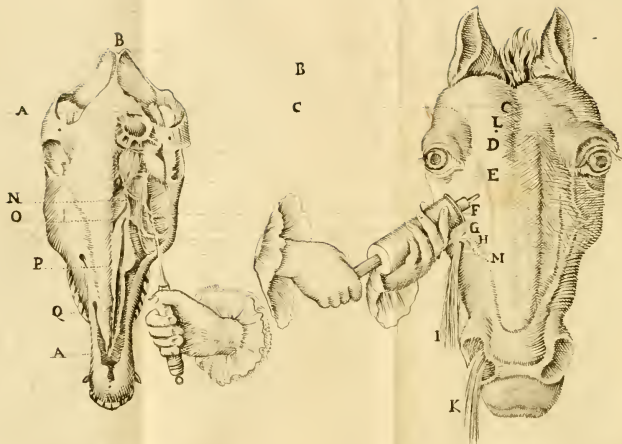



B
A
N
O
P
Q
A
B
C
C
L
D
E
F
G
H
M
I
K

IL MANISCALCO
INSTRUITO

IL MANISCALCO INSTRUITO

NELLA MEDICINA PRATICA

Delle principali malattie

D E L

C A V A L L O

DAL SIG. CONTE

FRANCESCO BONSI

Nobile di Rimino, ed Accademico de' Conghietturanti di Modena.

TOMO PRIMO.

I N   R I M I N O

PER LI FRATELLI ALBERTINI

Con Licenza de' Superiori.

M D C C L X V I I.

Necessarium est libros non solum cudere, sed etiam in lucem edere, cum paria sint nihil scribere, vel quae scripseris domi premere.

Manard. Ep. I. lib. 1.

Ut potero; explicabo: nec tamen, ut Pythius Apollo, certa ut sint & fixa, quae dixero: sed ut homunculus, probabilia conjectura sequens.

Cic. Tuscul. Quaest. l. 1. c. 9.

PREFAZIONE.



E quell' ammirabile disposizione, che si osserva nella moltitudine delle varie forme di tante diverse specie di Quadrupedi, che l' Onnipotente Mano del supremo Artefice ha prodotti, fornendone doviziosamente la Terra con sorprendente vaghezza, e meraviglioso spettacolo, chiaramente ci dimostra la di Lui somma sapienza ed infinito potere. Col renderne poi l' *Uomo Dominatore* di essi ad evidenza ci ha fatto comprendere il dono sovragrande di sua instancabile beneficenza, la quale specialmente ben sembra, che nella creazione del Cavallo siasi amorosamente compiaciuta di somministrare all' uman genere non solo utile, ed alleviamento in molte fatiche e bisogne della vita, ma anche di porgergli un' opportuna occasione di divertimento e pia-

cere , ſtante le varie grazioſe prerogative, di cui ha fornito queſto generoſo Animale.

In fatti v' ha egli ſpettacolo più gradito, che il vederlo egualmente maneggiare in tante guiſe da un eſperto Cavaliere? V'ha forſe Animale, più docile ed ubbidiente alla noſtra volontà in ogni eſercizio? Non ſembra forſe che per ſervirci ſia eſſo appunto come dice Oppiano (*) dotato d' un medeſimo cuore, e d' una medeſima inclinazione che la noſtra? V' ha egli giammai altro Animale più adattato pe' diverſi comodi e vantaggi nel comercio, o per i varj uſi, che in tempo di guerra, e di pace ci abbiſognano fuori del forte e generoſo Cavallo? In conſiderazione pertanto di così importanti ſervigj, non v'

ha



(*) Cynegeticon. lib. V. 221.

ha certamente alcun dubbio, che ogni cuore riconoſcente debba perciò renderne lodi e grazie copioſe al Supremo Benefattore, e che inſieme ognuno, che non ſia di mente aſſai infermo, debba uſare ogni diligente ſollecitudine per conſervarſi un così prezioſo dono, il quale più caro ed utile ancora ſi renderebbe all' uman genere, ſe ſottopoſto non foſſe per la ſua dilicata organizazione a quei numeroſiſſimi mali, che o gli accelerano la morte, o lo rendono inabile a preſtare nelle ſuddette guiſe tanti comodi e vantaggi.

Affine dunque di ovviare, per quanto è poſſibile a così pernicioſo diſordine, ho creduto coſa molto intereſſante al pubblico bene di deſcrivere in queſto Trattato il metodo che mi ſembra migliore per rimetterli prontamente nella primiera ſalute perduta che l' abbiano, *Inſtruendo il Maniſcalco nella Medicina*

pratica delle principali e più frequenti malattie, che al Cavallo sogliono avvenire. E tanto più a ciò fare io mi son mosso, quanto che per deplorabile fatalità, non ostante l' illuminatezza del corrente secolo in tutte le Scienze e le Arti, che al sommo grado di perfezione sembra siano ormai giunte, seguitano pur troppo i soli Maniscalchi ad essere ancora deplorabilmente innabissati nelle tenebre dell' ignoranza, ed involti perciò meschinamente in que' vecchj pregiudizj, che una ereditaria tradizione ripiena d' illusioni e d' errori loro ha insegnato, da cui mi auguro la sorte di poterli felicemente trar fuori.

Punto però non deve recare meraviglia, se comunemente i nostri Maniscalchi Italiani anche in oggi siano così zotici ed inesperti nella propria Professione, allorchè si voglia a loro compatimento riflettere,

che

che non essendo questi a portata di Precettori capaci a ben instruirli, come fortunatamente lo possono essere in alcune Città Oltramontane; ed essendovi altresì scarsezza di buoni Scrittori (specialmente nella nostra favella) che di questa materia abbiano ragionevolmente trattato, da cui possono apprendere da loro medesimi la propria arte pe' suoi veri fondamentali principj, sono perciò i più diligenti, e studiosi necessitati di servirsi di sì fatti libri di Mascalcìa, con poco o niun profitto, per non dire con sommo lor danno. In fatti quali fruttuosi ammaestramenti riceveranno mai essi quando a cagion d' esempio s' incontreranno a leggere, che nascono le vene al fegato, l'arterie al cuore? Quale utilissimo rischiaramento riceverà il loro intelletto, quando sentiranno che il sangue è di due sorte, cioè *principale*, e *vitale*, e che quest' ultimo si muove

ſempre quando il Cavallo dorme? O quando troveranno ſcritta la rigoroſa proibizione di aprire la vena del collo allorchè la Luna è in Toro, quelle dei fianchi quando è in Vergine, e così di tutte l' altre, agli altri ſegni del Zodiaco particolarmente (o per meglio dire capricciofamente dedicate) allorchè il mentovato Pianeta in alcuno di eſſi ſegni ritrovaſi, con altre ſcempiaggini di queſta natura, all' influſſo degli Aſtri appartenenti, da molti Autori materialmente addottate, maſſime ſopra il dar medicine, e dare il fuoco ai Cavalli? Quale mirabile dottrina impareranno mai leggendo, che l' oſſa delle gambe del Cavallo ſono prive del midollo, e che quest' è la cauſa, per cui non ſi poſſano riſanare rotte che ſieno? quaſicchè l' eſperienza non poteſſe ciaſcuno facilmente trarre d' inganno? o che il midollo foſſe quello
che

che produce il *Callo* ? Ma tra gl' infiniti esempj di bestialità, e d' impostura più atti a muovere lo sdegno che il riso, bastino i pochi da noi riferiti, i quali saranno sufficienti per dimostrare, che la lettura di tali libri, a chi non è in istato di potere distinguere quel poco di buono, che disordinatamente ritrovasi in essi sparso e confuso, sarà capace di farli consumare infruttuosamente il tempo, con ingolfarli in un Oceano di chimeriche perniciose notizie, le quali in vece di rischiarare la loro mente, e di perfezionare la loro ragione, potranno sicuramente offuscarla e pervertirla per modo, che nell' eronee contradicenze che apprenderanno, sempre più il loro intelletto rimarrà confuso ed involto in quei pregiudizj, cui l' ignorante volgo, incapace di sode riflessioni, come cose speciose agevolmente ammira ed applaude.

Per la qual cosa ponendosi in seguito all' esercizio pratico della medicina de' Cavalli dopo una tale teorica, non avranno difficoltà d' indursi a far *nuotare* il Cavallo a *secco*, nell' *offesa della spalla* come propone il Wintero, nè esiteranno punto di fare una *forte ligatura* sopra i ginocchj del Cavallo *ripreso*, come varj Oltramontani malamente prescrivono, oppure in questa medesima indisposizione di usare inutilmente (sebbene con minor crudeltà degli altri) un poco d' orina umana, come ordina quel nostro Italiano Scrittore, che contro le *Magìe* prescrive un sacchetto simpatico nel cap. 28. del suo 4 libro aggiunto: queste però ammesse serviranno di un buon rifugio agl' ignoranti Professori per far passare sotto tal nome i mali, che non conoscano: e similmente per tal sorta di teorica useranno come utile nel Cavallo maniaco l' amputazione dei te-

resticoli, perchè dal Caracciolo, e da qualch' altro Autore lodata, con altre simili inezie, di cui qui abbiamo dato un leggier sentore; onde cosa troppo chiara ed evidente si è, che essendo essi cotanto digiuni di buoni fondamenti e sodi raziocinj, ne debbano conseguentemente venire ai miseri animali, per dura necessità alla loro imperizia affidati, ed alla umana società, danni di sommo rimarco, col terminare le loro cure, come seguì appunto di quella che di un suo Cavallo il celebre Medico Modenese leggiadramente descrisse nel suo Sonetto (*) così conchiudendo.

Un dolor gli si mosse. Il Mariscalco
Gli diede un beverone. Allor diss' io:

In

(*) Torti Therapeut. spec. ad Feb.

In ſedia io più non vò, nè più
cavalco.
Ipſo facto crepò. Gridai per Dio!
Le medicine alfin (col ſuo diffalco)
Fanno nel tuo meſtier, come
nel mio.

Per toglier dunque un così fatto diſordine di danni e pericoli pieno, mi ſono io ingegnato per quanto ho potuto, di porre i Maniſcalchi, e Dilettanti di Cavalli in iſtato di potere apprendere ed eſercitare in ſeguito la loro Arte con quei principj e fondamenti, che ho creduto migliori, convalidati dalle replicate ſperienze ed oſſervazioni, che nella pratica ho fatte, le quali a proprio luogo, e ſpecialmente nei caſi più rimarchevoli ho ingenuamente diſteſe col buono o rio ſucceſſo, per loro lume maggiore, affinchè il tutto unito inſieme poſſa formare una più ragionevole e vantaggioſa inſtru-

ſtruzione, la quale mi luſingo, che non debba loro riuſcire diſcara.

Finalmente mi perſuado, che ſe queſta mia non indifferente fatica non dimoſtrerà al Pubblico la mia capacità, o non ſoddisferà appieno lo *ſchizzinoſo* orecchio di qualche *puriſta Grammatico* (che per eſſere forſe uno ſterile Scrittore di Sonettucci non ſolo preſume di indebitamente ſcroccarſi il titolo di Poeta, e di Letterato, ma anche quello di finiſſimo Critico) il quale più della corteccia che della ſoſtanza d' un opera meſchinamente s' appaghi, le parole più che le coſe ſtimando; ſenza dubbio darò almeno a divedere quel buon zelo, che io nutro per l' incremento di un' Arte cotanto neceſſaria al vantaggio del Pubblico e del Privato: onde le oneſte e diſcrete perſone ſaranno almeno propenſe di gradire la mia fatica qualunque ella ſiaſi, o intorno all' eſtenſione, o riſ-

risguardo alla materia, per quel buon animo che con l' opera mia ho dimostrato in queste Instruzioni al Maniscalco a giovamento ed utilità dell' Universale: E specialmente poi dovrò meritare un benigno compatimento da chi vorrà saggiamente riflettere = *non poter verun Uomo cosa compiuta fare totalmente, e nelle sue parti assoluta del tutto e perfetta*. Per la qual cosa non farò certamente alcun caso delle pedantesche rampogne de' suddetti *Puristi Grammatici*, giacchè la ragione suggerisce a chi la consulta, che il solo merito della lingua non dichiara un Libro buono o cattivo, un' Autore stimabile o dispregevole: che perciò non mi farò punto scrupolo di cader talvolta nell' ERESIA PAROLAJA, mal grado l' accigliato rigorismo di questa scioperata setta, che di bagattelle solo si pasce, e la quale, al dire d' un valente uomo,

da tre ſecoli a queſta parte non ha mai fatto nulla di buono. Sappiano pertanto queſti *Mercatanti di voci Toſcane*, che io non mi ſono prefiſſo di eſſere viliſſimo ſchiavo del loro rigoriſmo, nè di pigliarmi la pena di dilettare il loro incontentabile guſto, con uno ſtile ricercato, fiorito, e di liſciature ripieno, ma bensì di ſcrivere come dice Seneca *Ep.* 77. *Qualis ſermo meus eſſet, ſi una ſederemus, aut ambularemus, illaboratus et facilis*, eſſendo il mio unico ſcopo di ſcrivere coſe intereſſanti, con parole che comunemente da ogni ſorta di Perſone Italiane Dilettanti di Cavalli poſſano eſſere utilmente inteſe, e ſpecialmente dai Maniſcalchi, che non hanno biſogno di *parole tornite* ma di *ſode inſtruzioni*, come ſi è dimoſtrato, i quali avranno ora alle mani un'opera facile, comoda, e per nulla ſpaventevole; poichè non già in più Tomi in foglio, ma bensì in

po-

pochi Volumi portatili viene impressa. A questa nelle varie circostanze anche sul fatto potranno essi ricorrere (siami lecito il dirlo) con maggiore sicurezza di quello, che potessero fare su gli altri libri stampati in questo genere, i quali per lo più contengono i medesimi cattivi principj e falsi precetti travestiti sotto diverse forme, dei quali ben saggiamente disse il chiarissimo nostro Sig. Dottore Giovanni Bianchi (*) *Che se il mondo è scarso di buoni libri di medicina pratica per gli Uomini, come pur troppo n'è scarso, molto più n'è scarsissimo di quegli per gli Animali, che quasi non ne ha alcuno, e se pure un qualch' uno se ne vede, quest'*

(*) *Relazione dell' Epidemìa de' Buoi, che fu l' anno 1738. nel Contado d' Arimino, e come per le diligenze fatte in poco d' ora restò spenta*, impressa nel Tomo 28. degli Opuscoli scientifici del P. Ab. Calogierà.

quest' è tanto rozzo, e di rimedj così strani ripieno, che pare più atto ad accrescer loro i mali, e ad ucciderli, che a porger loro alleggiamento e salute.

In sei parti dividiamo questo nostro Trattato del Maniscalco Instruito nella Medicina pratica delle principali Malattie del Cavallo, ciascuna delle quali viene suddivisa in Capitoli. Nella I. si espongono le più frequenti Malattie del *Capo*, nella II. si tratta dei principali mali del *Torace*, nella III. le più comuni dell' *Addome*, o sia Basso Ventre, nella IV. si ragiona dei mali delle *Articolazioni* e delle Infermità Cutanee, nella V. si discorre delle *Febbri* e della *Peste*, nella VI. finalmente della Chirurgìa del Cavallo, che vien adornata con alcune Tavole in Rame a maggior intelligenza delle manuali operazioni, che a questa parte d' Ippiatrica appartengono.

Pri-

Prima però d' esporre le più frequenti Malattie del Cavallo, ho creduto cosa molto interessante e vantaggiosa di premettere al principio di ciascuna Parte una succinta Descrizione Anatomica relativa ai mali, che nei Capitoli di essa Parte ragionasi; non essendo poi qui mio scopo di rendere con ciò soverchiamente estesa quest' Opera, perchè sovente i Libri grandi da molti si ammirano, ma non si leggono; onde Calimaco Cirenese Autore di picciolì Poemi disse, *che un gran Libro è sempre un gran male*. Ho solo pensato di dare ai Maniscalchi un compendio *Splanchnologico* col trattare cioè dei Visceri contenuti nei tre Ventri, in cui i Notomisti dividono il Corpo dell' Animale, che sono il Ventre superiore o sia Capo, il Ventre medio, o sia Torace, ed il Basso Ventre, o sia Addome; acciocchè abbiano Essi una generale idea della strut-

ſtruttura , e dell' uſo degli organi più nobili , e neceſſarj alla ſuſſiſtenza della Vita Animale , la quale notizia, benchè compendioſa e data come all' ingroſſo , pure porto ferma opinione , che ſia ſufficiente per chi deve eſercitare ſopra i Cavalli la Medicina Pratica ; ed altresì nella conſiderazione dell' ammirabile economia di queſta Machina Animale , potranno eſſi riflettere e conoſcere , quanto immenſa ſia la Sapienza della mano Creatrice di

Quel ch' infinita providentia et arte
Moſtrò nel ſuo mirabil magiſtero . (*)

Preſento pertanto di buona fede queſta mia Opera al Pubblico , il quale ſe ne ricaverà quel profitto, che mi ſono prefiſſo e luſingato nel comporla , ne proverò entro me ſteſſo un' indicibile giubilo , che più d' ogni lode mi farà chiamare ben lar-

(*) Petr. P. I. Son. 4.

gamente compensato di mie fatiche: Che se poi ad alcuno mai non piacesse, potrà ben tosto privarla dell' onore di sua cortese lettura, e sarà anche in pienissima libertà di abbandonarla per sempre alla polve per pasco dei tarli, come in simili casi tutto il Mondo suol fare: ma se qualch' altro la giudicasse veramente cattiva, potrà porla nel copioso catalogo delle altre, che sono impresse in questo genere; anzi io ben vivamente supplico ed esorto questo tale di fare al Pubblico il vantaggio di comporne una di gran lunga migliore: E se in fine qualche Cinico a tutto il complesso ed aggregato di essa punto attendendo, mosso piuttosto da naturale malignità, o da particolare avversione contro l' Autore, che spinto dalla forza del vero, o persuaso dall' interesse del pubblico bene a palesarne i sbaglj, vorrà a sfogo del proprio astio con

mor-

mordace critica insolentemente svilirla, in tale caso l'animo e lo conforto di non farlo già in sola voce, o vigliaccamente mascherato, come i Ribaldi sogliono fare, ma bensì in iscritto ed a fronte scoperta, come gli onesti uomini amanti del vero non hanno rossore di comparire, perchè in vece di lagnarmi (sul supposto che dalla ragione, dalla civiltà, e da un'onesto zelo gli sia guidata la penna nel correggermi) possa saperli buon grado, col ringraziarlo d' avermi illuminato in vantaggio dell' Universale, ed anzi a gloria non meno del di Lui rettissimo fine, che della docilità mia, abbia luogo di ritrattarmi da sbaglj commessi; ma all' incontro poi riconoscendo le contradizioni erronee, ed insussistenti, oppure espresse con modi ingrati, velenosi, ed offensivi (che sono appunto l' armi, con cui sogliono i Maligni, e gl' Impostori rabbiosamente com-

battere) poſſa anch' io con tutta ragione validamente difendermi , uſando di quel diritto di natura , che in ſimili caſi niuna mente ſana , e non amante della ſoperchierìa potrà mai disapprovare che s' impieghi . Termino per tanto loro volgendomi appunto con le parole medeſime , con cui il Nentero diede fine alla ſua Medica Introduzione ; giacchè avendole io perfettamente adottate , voglio anche in pratica ſeguirne con coſtanza la maſſima . *Me enim ſi meliora docebunt , conſentientem habebunt ; ſin verò neglectis rationibus ſufficientibus vel ſimpliciter tantum ceu inutilia ea rejicere et contemnere , vel gravius tantum in eadem invehi volunt , vitio mihi non vertent , ſi vel reſponſione indigna eorundem prolata aeſtimem , vel ita* ***UTI SALUTATUS FUERO RESALUTEM .***

PRE-

PRELIMINARI

LA Mascalcìa, che i Greci chiamarono *Hippiatrica*, ed i Latini Veterinaria, è l' Arte di conservare la Sanità ai Cavalli, e di fargliela riacquistare perduta che l' abbiano.

Il Corpo del Cavallo è l' oggetto di quest' Arte; mentre come s'è detto lo conserva in salute finchè è vivo, liberandolo dai mali che lo molestano, e di più dopo morte lo esamina, affine di conoscere la struttura delle parti, e la sede dei mali per vantaggio degli Animali viventi.

L' uffizio del Maniscalco verte, non solo sopra la Medicina e la Chirurgìa dei Cavalli, ma s' impiega ancora nel meccanismo, di formare i ferri, e di adattarli con buon metodo alle varie qualità dei piedi, e sovente s' ingerisce nella provvista dei medesimi Cavalli.

I requisiti necessarj ad un buon Manifcalco fono d' avere in primo luogo il timore di Dio, d' effere fano, robufto, fpiritofo, e franco nelle operazioni di mano, col poffedere perfettamente le parti fcientifiche, e meccaniche di queft' arte, affine di poter prudentemente, onoratamente, ed utilmente efercitarla, fenza pericolo d' incorrere nei difordini, che l' ignoranza e la poca attenzione produce alla Salute, ed alla Vita di quefti Animali a danno de' loro Padroni.

Dicefi *Vita dell' Animale* quell' azione, o quel moto, per cui in Effo operano gli organi corporei, mediante i fluidi, che inceffantemente vi fcorrono; ed all' oppofto chiamafi *Morte* l' intera deficienza di tale moto, o di sì fatt' azione, proveniente da un fommo fconcerto, o nelle parti folide, o nelle fluide, o in amendue, fenza che in alcun modo riparare fi poffa dall' Arte. La

La *Sanità* poi dell' Animale consiste in uno stato perfetto del Corpo, in cui le organiche parti che lo compongono, conservano tra di loro una proporzionata connessione ed una esattissima corrispondenza nell' operare di concerto tutte le loro proprie funzioni; cosicchè all' incontro quel sconcerto particolare che nasce nei suoi organi, per cui venga esso a perdere in parte l' attività di operare, si chiama *Indisposizione*, o *Malattìa*.

In tutte le Infermità si osservano alcune differenze, o mutazioni notabili, che in quattro tempi si distinguono, eccettuatone quelle che terminano con la morte; e sono il *principio*, *l' aumento*, *lo stato*, *e la declinazione del male*.

Il primo tempo, o sia *il principio* dell' infermità comprende lo spazio, che si trova tra il primo istante, ed il progresso de' sintomi,

nel quale non si vede mutazione dopo la sua nascita. Il secondo, o sia *l' aumento* è uno spazio di tempo, in cui l' infermità cresce sensibilmente, moltiplicandosi i sintomi, che divengono più considerabili. Il terzo, che è *lo stato* dell' infermità, è quello ove i sintomi sono giunti al loro più alto grado. Il quarto finalmente è quello della declinazione, o sia il tempo dell' infermità, ove i sintomi graduatamente diminuiscono.

§. I.

Dei Segni generali delle Malattìe.

SUpplisce la provvida Natura a quella impossibilità, che ha il misero Animale, di dichiarare a chi lo cura le proprie indisposizioni, per essere privo di ragione e di favella, col parlare Essa per Lui, benchè oscuramente, col mezzo dei varj segni, che nelle malattìe si osservano.

Sov-

Sovente però questi segni sono confusi ed equivoci, cosicchè con somma acuratezza e diligenza devonsi osservare, ed attentamente esaminare dal Maniscalco, acciò possa Esso in seguito con matura ponderazione sagacemente interpretare questo così oscuro e difficile linguaggio della natura; il quale a dir vero rende l' esercizio della Mascalcìa più malagevole della Medicina Umana.

Il Segno d' Infermità è tuttocciò che fa conoscere e distinguere la sua vicinanza, la natura, la durata, ed il suo esito. Dei segni che chiamano *Diagnostici*, cioè che fanno distinguere lo stato attuale della malattìa, come pure dei *Pronostici*, cioè che fanno giudicare della lunghezza, brevità, ed esito del male; e similmente dei *Patagnomonici*, o siano *univoci*, che sono inseparabili dall' infermità, ne parleremo particolarmente nei rispettivi Capi

di

di ciascuna malattìa. Qui dunque si farà solamente menzione dei segni, che a molti mali essendo comuni, avvertono sol tanto in generale della malattìa del Cavallo, senza individuarne quella spezie, che i suddetti *univoci segni* con attenzione osservati discuopre felicemente.

Tali sono l' osservare, che il Cavallo è pigro e debole fuor dell' usato, o che ricusa il cibo. Quando sta col capo basso, e malinconico. Quando ha gli occhi torbidi, fissi, o lacrimosi. Quando coi piedi raspa la terra, o che sovente dimena la coda. Quando ha la respirazione frequente. Quando si guarda spesso ai fianchi, o che sovente si corca e s' alza da terra. Quando ha l' orecchie o troppo fredde, o troppo calde, o che nel camminare a guisa d' ebro vacilla. Quando non giace secondo l' usato sopra la lettièra, o ha il pelo rabuffato.

Quan-

Quando ha la bocca, e la lingua estremamente calda; o che osservasi la di lui orina o troppo carica, o sanguigna, o troppo cruda; e lo sterco o troppo duro o troppo sciolto, o sommamente fetido.

I Segni d' esito funesto sono.

Quando tirandosi con la mano i crini del Collo agevolmente si divelgono; Quando ha il fiato molto fetido, o che getta dalle narici materie di mal colore, o di pessimo odore; Quando nell' orinare non s' imposta, e che si vede scolare giù l' orina, senza che il Cavallo v' impieghi la solita naturale forza espulsiva. Quando tiene il membro rilasciato e pendente per non aver forza di ritirarlo, o che parimente non ha forza di ritirare e riporre la lingua, che gli viene posta fuori di bocca affine d' osservarla. Quando finalmente

nalmente il Cavallo ha gran pulſazione al cuore, o quando un ſuono, come d' una voce che ſi lamenti, tramanda, col moſtrare tal volta il bianco dell' occhio convulſivamente.

§ 2.

Dell' Anoreſſia, o ſia Inappetenza.

L' *Anoreſſia* che i Maniſcalchi chiamano diſguſto, è quando il Cavallo ſta ſenza appetito più tempo di quello che gli è naturale, e ſi conſidera principalmente, come un ſintomo di qualch' altra indiſpoſizione, da cui ſi abbiano a trarre le indicazioni curative.

Talvolta però il Cavallo ricuſa d' alimentarſi per cagioni molto leggiere; giacchè ve ne ſono dei così delicati, che agevolmente ſi nauſeano del cibo, o per qualche lordura che ritrovino nella cruſca, o nella biada, o per il cattivo odore che

abbia

abbia acquiſtata la Caſſetta dove la mangiano per poca pulizia ed attenzione dei Cocchieri, che le neceſſarie diligenze comunemente traſcurano; ma per queſto ſuddetto caſo, levata toſto la cauſa, ritornano i Cavalli a cibarſi con il loro ſolito guſto.

Tralaſciano anche i Cavalli di mangiare alcuna volta, per avere certe veſcichette, o poſteme al di dentro dei labbri, (che volgarmente chiamano *Bottoli*) e pe' quali ſuole ſtropicciarli alla mangiatoja, ſtante il prurito che danno, ma tagliate le piccole veſciche, e lavate in ſeguito con aceto e ſale, ricupera il Cavallo la prima appetenza. E parimenti tagliandoſi con la punta delle forbici quelle picciole creſtine, o eſcreſcenze di carne, che vengono nella mandibola inferiore ſotto la lingua tra i due denti ſcagliòni, le quali eſcreſcenze *Barbette* vengono chi-

chiamate, con l'uſo del mentovato lavatojo dopo il taglio, riacquiſtano il piacere del cibo. Parimente una ſanguigna al terzo ſolco del Palato, quando ſi ritrova oltre il naturale ingroſſato, e pieno di ſangue, o ſoverchiamente caldo, ed in ſeguito uſandoſi il ſuddetto domeſtico lavatojo, ben toſto ſi rimette il Cavallo nel priſtino appetito.

Che ſe poi, rimoſſe le ſuddette leggieri cagioni indicate, non oſtante continvaſſe la nauſea al cibo nell' Animale, allora ſarebbe un contraſſegno, che da più riguardevoli cauſe eſſa derivaſſe, e ſarebbe anzi tale avverſione all' alimento da conſiderarſi piuttoſto come un funeſto meſſaggiere di qualche non indifferente male: ma una ben regolata dieta, con l' uſo di qualch' altro generale ſuſſidio (a norma delle circoſtanze de' caſi) prudentemente impiegato, potrebbe agevolmente ſviare il principio

pio del male ed impedirne il progresso . Fra gli altri generali soccorsi il Salasso ed i Cristieri debbonsi avere in considerazione maggiore , impiegando il primo, se si crede espediente di diminuire il volume del sangue , ed usando i secondi , allorchè il Cavallo fosse troppo stitico , o troppo ripieno di cibo .

Ma giacchè qui si è fatta menzione dei Cristieri non sarà disutile cosa il permettere in generale , che questo rimedio non può cagionare ai Cavalli disordine alcuno per prodigo che uno ne sia; e può anzi piuttosto recare un notabile profitto , stante quei molti buoni effetti , che la pratica ci fa vedere , e che la ragione ci dimostra . In fatti non v' è quasi alcuna parte , che anche per consenso non risenta sollievo dai Cristieri per quella corrispondenza appunto che molte di esse hanno col Basso-Ventre , il quale essendosi scarica-

rica-

ficato dalle proprie impurità, ne siegue poscia un più libero scarico degli umori inutili o nocivi. Ammoliscono i Cristieri, ed evacuano le materie fecciose, e servono come d' un bagno interno nelle infiammazioni di qualche Viscere del Basso-Ventre.

Nei diversi casi particolari che occorrono, di varie spezie se ne compongono tra quali, quelli che sono più in pratica, vengono annoverati gli Ammollienti, gli Astringenti, gli Anodini, i Diuretici, i Carminativi, i Refrigeranti ec. i quali, secondo che convengono, saranno a lor luogo prescritti nelle rispettive infermità del Cavallo.

§. 3.

Del nutrimento dei Cavalli Infermi, che non si vogliono da loro cibare.

ALlorchè le malattìe si prolungono, se il Cavallo non vuo-

le

le da se medesimo cibarsi punto nè poco, certamente sarebbe una massima dappocaggine di lasciarlo in tale stato senza soccorso; giacchè per la totale mancanza della nutrizione necessaria, meschinamente terminarebbe di vivere.

Conviene pertanto diligentemente far uso di tutti i mezzi più proprj, affine di prestarli alcun poco d' alimento per mantenerlo in vita; nel che fare, non dobbiamo però punto servirci di cose contrarie alla natura del Cavallo, e diametralmente opposte agli alimenti suoi ordinarj, come a cagion d'esempio sarebbero i soliti *brodi e grassumi*, che dalla cattiva pratica dei Maniscalchi perniciosamente sono introdotti, e dal Trutta, e da quasi tutti gli altri Scrittori di Mascalcìa biasimevolmente prescritti; poichè non essendo i Cavalli Animali carnivori, con l' uso dei brodi e dei grassumi

infinitamente si nauseano , anche quando sono sani , non che infermi . Coloro che non sono in grado di lasciare questo comune inveterato metodo , se non vogliono persuadersi della ragione per essere di cervice un pò dura , spero che saranno evidentemente convinti dalla sperienza che loro farà toccare la cosa con mano , onde agevolmente potranno poi l' ereditato pregiudizio utilmente lasciare . Per tanto se ad un Cavallo che sia in perfetta salute , ed in ottimo appetito faranno prova di unger tutto il palato e le gengive con grasso , e poscia gli daranno il solito foraggio , vedranno in seguito a loro illuminazione , e disinganno , che il Cavallo ricuserà totalmente il cibo , come appunto se fosse da alcun male molestato , nè ritornerà a ripigliare con gusto il solito alimento se prima con qualche buon lavatojo non se gli sarà levato l' un-

l' untume e la nauſea di bocca . In conferma della ſperienza ſi può aggiungere l' autorità e la ragione, che porta il Paſcoli nelle ſue Mediche Inſtruzioni , che per comando della Sacra Conſulta diſteſe in occaſione della Influenza Bovina accaduta ſpecialmente nei contorni di Roma l'anno 1736. A. -- 25.

Affine dunque di mantenere in vita i Cavalli, che per indiſpoſizione ricuſano il cibo , ſenza nauſearli maggiormente, ſi darà loro per bocca con l' imbuto, o col cornetto un pane grattato , o una Poltiglia di farina d' orzo , oppure orzo cotto peſtato e paſſato per ſettaccio o altre ſimili coſe , in conſiſtenza però chiara e ſcorrevole , le quali avendo rapporto al loro uſuale alimento, ſono perciò convenevoli al loro ſtomaco, ed aſſai più proprie a ben nutrirli non ſolo , ma anche a rinfreſcarli, per il qual fine vi ſi può ag-

giungere un' oncia di ſegato d' Antimonio in polvere impalpabile.

Convien anche avvertire, che quando ſi danno gli ſuddetti alimenti al Cavallo con l' imbuto, ſi deve regolarne la quantità a proporzione della grandezza e forza dell' infermo. Che ſe poi da ſe medeſimo mangiaſſe non oſtante l' indiſpoſizione, come in alcuno talvolta accade, biſogna che neceſſariamente gli ſia fatto uſare *una ben regolata dieta*; mentre per lo più i Cocchieri precipitano i Cavalli ammalati, o convaleſcenti, per volerli troppo preſto alimentare largamente. Noi raccomandiamo la dieta rigoroſa ſpecialmente nelle malattìe violenti, che ſono anche di brieve durata; mentre nei mali cronici conviene prendere altre miſure, e regolare il cibo con minore ſtrettezza sì, ma con isfuggire però ſempre un inconſiderata prodigalità, perchè =

Im-

Impura corpora, quo plus nutriveris, plus laeſeris.

§. 4.

Del Salaſſo, e ſuoi effetti.

NOn v' è perſona che ignori, che il Salaſſo ſia un' apertura fatta in una vena per eſtrarne il ſangue. Queſto ſoccorſo è di ſommo vantaggio per la ſalute dei Cavalli, anzi tra tutti i rimedj, che ſogliono recare ſollievo alle loro indiſpoſizioni, non ve n' ha certamente alcun' altro che ſia d' un uſo così generale, e di un profitto così pronto ed efficace; ma all' oppoſto non avene alcuno, cui ſieguano più perniciofe conſeguenze, ſe accade che ſenza una debita direzione ed un retto giudizio, venga inconſideratamente preſcritto.

Quattro ſorta d' effetti nel Salaſſo ſi diſtinguono, cioè *l' Evacuazione*, *lo Spogliamonto*, *la Derivazione*, *e la Rivulſione*.

Il Salaſſo *Evacuativo* è quello che ſi fa, determinandoſi di ſcaricare i vaſi col diminuire il volume del ſangue di quella quantità, che n'eſce dall' apertura. Con ciò ſi rilaſſano tutte le parti, ſi ridona ai ſolidi la loro elaſticità, e conſeguentemente vengono i fluidi ad eſſere più rotti, più diviſi, e più aſſottigliati per la contrazione delle Arterie; coſicchè le ſecrezioni vengono ad eſſere più libere ed abbondanti. In ſomma con tale mezzo rimane il ſangue più depurato, ſi levano gli arreſti, ed i coaguli; ed i rimedj poſſono ancora con maggiore efficacia vantaggioſamente operare.

Il Salaſſo *Spogliativo* è quello, con cui ſi ſtabiliſce di diminuire la quantità proporzionale della parte roſſa del ſangue. I Salaſſi frequenti un sì fatto effetto producono, perchè la *parte bianca* ſi ripara con maggiore prontezza della *parte roſſa*.

Il Salaſſo *Derivativo* è quello, con cui ſi prefigge di determinare verſo qualche parte una maggior quantità di ſangue di quella che vi paſſi; ed a ciò fare ſi taglia appunto la vena nella parte medeſima ove un tale effetto ſi vuole produrre; mentre per l' apertura che ivi ſi fa della vena, viene il ſangue a ritrovare nel detto ſito, ove ha eſito, reſiſtenza minore, e perciò ad eſſo dirigeſi con affluenza e quantità maggiore.

Il Salaſſo *Revulſivo* è quello, con cui ſi prefigge di divertire il ſangue da qualche parte, ove eſſo ſi porti con troppo impeto, o copia ſoverchia. Ad ottenere queſto effetto biſogna tagliare la vena, che corriſponde all' Arteria più diſtante dal luogo affetto. In tal guiſa ſi determina verſo la parte più lontana dall' infermità maggior copia di ſangue di quello, che ſi porta nella parte inferma.

Quantunque nei ſeguenti Capipitoli di queſto noſtro Trattato delle malattìe abbiamo ſegnata una varietà numeroſa di occaſioni, dove il Salaſſo è previamente indicato nel tempo ſteſſo, in cui preſcriviamo queſto, o quel particolare medicamento, ſecondo che eſſo conviene; con tuttocciò non ſarà che di vantaggio al Maniſcalco, che vuole inſtruirsi, che quivi unitamente raccolte anteponiamo coteſte ſparſe direzioni, riſerbandomi di darli in ſeguito una preciſa notizia dei vaſi, che ſi debbono aprire con la loro riſpettiva particolare maniera nel tratto delle operazioni di mano, ove il Maniſcalco reſterà anche ſpogliato dalle comuni ſuperſtizioſe oſſervazioni e pregiudizj popolari circa il praticare la Flebotomìa nei luoghi dedicati particolarmente ai ſegni del Zodiaco, quando la Luna in eſſi ritrovaſi.

Non

Non v'ha certamente alcun' dubbio, che un numero considerabile di malattìe assolutamente dipendono da una soverchia copia di sangue, nei quali casi, è sempre una indispensabile necessità il diminuirne con debita proporzione la quantità eccedente.

Sarebbe per tanto un sommo errore, ed un esporre l' Animale all' ultimo pericolo se si trascurasse il Salasso in tutti i mali inflammatorj, nei quali non solo devesi infallibilmente praticare, ma anche costantemente ripetere, secondochè la violenza e la pertinacia del male richiede, specialmente nei primi giorni del periglioso attacco di *Peripleumonìa*. In oltre nelle affezioni *Apopletiche*, nelle *Disenterìe*, o flussi di sangue, nei *Dolori Colici*, ed *Iliaci*, in cui si temi che si faccia l' infiammazione negl' Intestini, bisogna tosto cavar sangue a proporzio-

ne

ne del male e delle circoſtanze che l' accompagnano. Si deve pure aprire la vena nei grandi *Abſceſſi*, dove pel fluſſo degli umori vi ſia un' eccesſiva turgeſcenza, ed una grande oppresſione della natura, con ſmoderato calore; poichè col cavare un poco di ſangue ſi forma la ſuppurazione più facilmente; e ſi fa uno ſcarico completo della morboſa materia. In una parola allorchè il Cavallo ſarà attaccato da un *Ottalmìa*, da una *Toſſe ſecca e convulſiva*, da *Frenesìa*, *o altri mali di Teſta* gagliardi, da un' *Angina*, da un' *Incordatura*, da una infiammazione della *Veſcica*, da una *Stranguria*, da una *gran ferita*, o da qualunque *Emoragìa*, o fluſſo di ſangue, e coſe ſimili, ſarà la flebotomìa indiſpenſabile, mercecchè arrecherà eſſa con prontezza alleviamento e ſalute.

Ma all' oppoſto poi tralaſciare ſi deve, quando l' Animale ritrovaſi

vasi in uno stato basso languido e depresso, in cui sieno gli spiriti troppo esausti, ed in conseguenza la natura soverchiamente debole, e perciò inabile a soffrire evacuazione di sorte alcuna. Per la qual cosa nell' *Idropisìa*, nell' *Itterìzia*, ed in tutte l' altre indisposizioni derivate, o da rilassazione dei vasi, o da ostruzioni dei medesimi, conviene ricorrere agli altri medici fonti per rinvenire quei rimedj, che alle rispettive malattìe sono più convenienti e proficui, affine di evitare quei disordini, che maggiormente s' accrescerebbero con un' impropria ed inopportuna emissione di sangue.

LIBRO PRIMO

Delle principali malattìe, che più frequentemente s' incontrano nel Ventre superiore, o sia nel Capo.

Capitolo I.

Descrizione Anatomica delle parti contenute in questa cavità, o sia Parte prima Splanchnologica.

Parte I Splanchnologica.

IL Corpo dell' Animale vivente è una Macchina Idraulica animamata, composta d' una vastissima unione di canali differentemente tra di loro disposti ed atti ad eseguire un infinità di moti e di azioni. A due specie si riducono tutte le parti di questa Macchina, cioè alle parti *solide*, ed alle *fluide*, che agiscono l' une sopra l' altre, e da tale reciproca azione, come pure dal loro equilibrio, risultano le di lei funzioni

zioni , e conſeguentemente la vita dell' Animale.

Le parti ſolide altro non ſono, che una congerie dei molti canali, o vaſi che contengono qualche fluido, e dei nervi per cui ſcorrono gli ſpiriti animali con rapidiſſimo corſo, ed i quali vaſi con la diverſa loro diſpoſizione, con cui ſono ordinati, intrecciati, ripiegati, ed avvinti in infinite maniere, formano le differenti parti *ſolide* del Corpo.

Queſte parti ſolide ſi dividono 1. *in ſimilari*, o ſiano ſemplici come ſono le *fibre*, *le membrane*, *le cartilaggini*, *i legamenti*, *i muſcoli*, *i tendini*, *le aponeuroſi*, *le ghiandole*, *l' arterie*, *le vene*, *i vaſi linfatici*, *i canali eſcretorj*, *i nervi*, *ed i tegumenti comuni*. 2. in *diſſimilari*, o ſiano organiche, che dalle precedenti ſono compoſte, come *il cervello*, *il cerebello*, *il cuore*, *i polmoni*, *il fegato*, *la milza*, *il ventricolo*, *il* *pan-*

pancreas, *gl' inteſtini*, *i reni*, *gli organi dei ſenſi*, *e quelli della generazione*.

Le parti *fluide* ſono i diverſi liquori contenuti nelle parti ſolide, i quali continvamente circolando nei vaſi s' aſſottigliano, ſi dividono, ſi triturano, e ſi perfezionano col riunirſi, e meſtarſi; ed i quali alle Idroſtatiche e meccaniche leggi ſono ſoggetti. Tali ſono *il Sangue*, *il Chilo*, *la Linfa*, *il Siere*, *il Sudore*, *l' Orina*, *il Latte*, *lo Sperma*, *il Fluido Nerveo*, *le Lacrime*, *il Moccio*, *la Scialiva*, *la Bile*, *il Sugo Pancreatico &c.* come ho ſufficientemente deſcritto nel Primo Volume delle mie Lettere Ippiatriche, a cui rimetto il Lettore per una più preciſa notizia. Altro qui non diremo ſu di queſti, ſe non che hanno tutti origine dal ſangue, eccettuatone il Chilo, da cui egli ſteſſo è anzi prodotto, e vie-

e viene conſeguentemente a produr-re tutti i ſuddetti fluidi; poichè dopo d' eſſerſi il Chilo confuſo, e meſtato nella maſſa del ſangue, col mezzo della continva circolazione, ſono tutti i mentovati diverſi fluidi per meccanica delle proprie e riſpettive ghiandole ſeparati, toltone *l' inſenſibile traſpirazione* ed *il ſudore*, o qualche porzione del Moccio, quali per opera dell' eſtremità dei vaſi capillari arterioſi vengono a ſepararſi.

Conſiderano i Notomiſti il Corpo Animale diviſo in *Tronco*, ed in *Articoli*, o ſiano eſtremità. Nel *Tronco* ſi comprende il *Capo*, *il Collo*, *il Torace*, e *l' Addome*. Gli *Articoli* formano l' eſtremità, o ſiano le gambe, che in anteriori, e poſteriori dividonſi, di cui ne parleremo previamente ai mali, a cui ſono eſſe ſoggette. Il *Tronco* ſi ſuddivide in tre *Ventri* o

gran

gran *Cavità*, che in ſe racchiudono le viſcere più nobili, e neceſſarie alla ſuſſiſtenza della vita Animale, di cui ſemplicemente qui ſi tratterà, formando un compendio *Splanchnologico*, che ſarà ripartito ſecondo la mentovata diviſione, che abbiamo eſpoſta del Tronco, premettendo al principio di ciaſcun libro delle malattìe la riſpettiva parte di queſto compendio *Splanchnologico*, che ad eſſo appartiene; giacchè tutte le altre parti della Notomìa non ſi poſſono quivi riportare, ſenza rendere molto eſteſa ed accreſciuta di volumi queſt' Opera contro il ſiſtema che mi ſono prefiſſo.

§. I. *Splanchnologico*.

IL Ventre Superiore, o ſia il Capo contiene il tanto nobile, e neceſſario Viſcere per le *azioni animali*, chiamato *Cervello*, il quale af-

finchè poſſa eſſere difeſo dalle ingiurie eſteriori è ſtato perciò coperto e cinto , come da una ſcatola formata da ott' oſſi , che inſieme mirabilmente conneſſi , mediante le varie ſutture, compongono quella gran cavità , che *Cranio* vien detto.

Levato il Cranio appariſce il Cervello coperto da due membrane, chiamate *Madri* , o *Meningi* . La prima , o ſia l' eſteriore , che tocca l' interna concavità del Cranio , è una robuſta e forte membrana ad eſſo molto aderente , che *dura madre* vien detta , la quale da una veſte o coperta ai nervi, e la quale eſſendo inteſſuta di vene , di arterie , e di gran copia di nervi , perciò è dotata d' uno ſquitiſſimo ſentimento . In eſſa oſſervaſi due *adoppiamenti* , il primo perpendicolare , che divide il Cervello in due lobi , o porzioni , come la *falce meſſoria* umana , ſe non che queſta nel Caval-

lo s' infinua con minor profondità tra i detti due lobi, essendo di larghezza minore; e l' altro adoppiamento è trasversale, che divide il Cervello dal Cerebello, ed è parimente più picciolo dell' umano, mancando in oltre della terza piegatura, stante che il Cerebello del Cavallo non è diviso in due lobi come nell' Uomo. In questi adoppiamenti o piegature della *dura madre*, si formano alcuni *seni* o cavità, il di cui uso è di raccorre e ricevere il sangue dalle vene dalle parti adjacenti, (alle quali servono come tanti tronchi) e di tramandarlo in seguito nelle jugulari.

§ La seconda membrana è la *meninge tenue* o interiore detta *pia madre*, la quale giace sotto dell'altra, ed immediatamente cuopre il Cervello, il Cerebello, la Midolla dilungata, e Spinale; come pure tutti i Nervi con le loro divisioni.

Ella

Ella è finiſſima e traſparente, e così ſtrettamente attaccata ed unita al Cervello, che con molta difficoltà ſi può ſeparare, inſinuandoſi con le piegature della ſua lamina interiore in tutti i ſolchi, che ſopra la ſuperficie del Cervello ſi ſcorgono.

Tosto che ſi ſono levate le due *meningi* indicate, oſſervaſi una maſſa molle, biancaſtra, anteriormente conveſſa, e poſteriormente ſchiacciata, la quale tutta la concavità del Cranio riempie, che generalmente parlando ſi chiama Cervello. Benchè il Cavallo ſuperi tanto l' Uomo nella mole del corpo, pure il volume del Cervello Equino, in proporzione è aſſai più picciolo, eſſendo ben tre volte minore dell' Umano, ma non già poi ſei volte meno come inſegna il Ruini.

Coſta il Cervello d'innumerabili Vaſi, Tubi, e d'alcune Ghiandole, ed in eſſo terminano tutti gli

organi del ſenſo, che perciò ben a ragione ſi riſguarda come uno dei più eſſenziali organi dell' Economìa Animale. Biſogna però ingenuamente confeſſare, che non oſtante i sforzi maggiori delle inſtancabili diligenti ricerche dei Notomiſti più inſigni, eſſere ancora preſſochè del tutto ignoto l' uſo particolare di ciaſcheduna ſua parte, toltone d' alcune poche. Veramente l' intima coſtruzione di queſto nobiliſſimo Viſcere giunge a ſorprendere i ſpiriti più penetranti, che altro fare non poſſono in fine, che nell' ammirare il miſterioſo lavoro della Sapienza immenſa del Creatore ſupremo, riconoſcere ad umiliazione noſtra quanto mai l' intendimento umano ſia limitato e corto.

Divideſi il Cervello in tre parti. 1. In *Cervello* così rigoroſamente detto. 2. In *Cerebello* che al di ſopra del primo è ſituato, ſtante la

ſitua-

ſituazione inclinata della Teſta del Cavallo. 3. in *Midolla oblungata*, a cui coviene aggiungere la di lei continvazione, cioè la *Spinale midolla*, racchiuſa nel canale formato dalle Vertebre, e la quale da origine a trentaſei paja di nervi, che ai moti voluntarj del Cavallo ſono deſtinati.

Le parti che compongono il *Cervello* propriamente così chiamato ſono 1. la ſoſtanza eſteriore detta *corticale*, che di colore cinericcio ſi oſſerva, e la quale è più conſiſtente e dura dell' umana, il di cui uſo è di feltrare lo ſpirito Animale; ſia eſſa compoſta come pretende il celebre Malpighi da quelle picciolisſime ghiandole ovali, che l' occulatisſimo Leuwenhoeckio ha vanamente cercate; o ſia puramente eſſa formata da infinito numero di minutisſimi vaſellini attortigliati, come ſoſtiene il chiarisſimo Ruiſchio coi dotti ſuoi

ſeguaci Hofmanno , Boerave ec. 2. La ſoſtanza interna chiamata *midollare* , la quale è bianca , e ſi ſuppone *tubulare* , coſicchè riceva in queſti ſuoi finiſſimi tubi lo ſpirito Animale , a miſura che dalla *ſoſtanza corticale* ſia feltrato . 3. In *Corpo calloſo* che è una porzione della midollare ſoſtanza , ed è di maggiore conſiſtenza , e quaſi come la baſe del *Cervello* . Queſto corpo calloſo appariſce verſo il mezzo , dilatandone un poco i due lobi , e contiene quattro picciole cavità dette *Ventricoli* .

Nei due *Ventricoli anteriori* , che ſono i più grandi ſi oſſerva il *ſetto lucido* che li divide , e che non è meno diafano dell' umano . Tra le due lamine che lo compongono , ſi ritrova nei Cavalli ſani che ſi ſono uccisi , qualche picciola porzione di ſiere , ma in molta copia poi nei Cavalli morti apopletici . All' eſtremità

mità posteriore del *setto lucido* si osserva il *Fornice*, ed un composto d' innumerabili vasetti sanguigni, che chiamasi il *plesso corroide*. Vedesi ivi anche *i corpi striati*, che sono i principj della *midolla dilungata*, ed *i talami dei nervi ottici*, tra i quali ed il Cerebello sta il *terzo Ventricolo*. Dietro i talami dei nervi ottici vi sono quattro prominenze, due delle quali si chiamano *Nates*, e l' altre due *Testes*. Tra i suddetti *strati dei nervi ottici*, e le *nates* vi è la ghiandola *Pineale* più oscura di quella che si vede nell' Uomo, ed in cui Cartesio poneva la sede dell' anima ragionevole. All' ingresso del terzo ventricolo ritrovasi una fessura, a cui viene dato il nome di *Vulva*, ed un' altr' apertura, ed un' altra verso la parte posteriore che chiamano *anus*, che è l' orificio del condotto di Silvio, e che corrisponde nel *quarto Ventricolo*. Sopra la

Sella turcica tra l' addoppiatura della *dura madre*, è ſituata la *ghiandola pituitaria*, così detta, per l' uſo attribuitogli di aſſorbire la pituita del Cervello, e la quale è della groſſezza d' una picciola caſtagna nel Cavallo, dove nell' Uomo non eccede la mole d' un grano di piſello. Il quarto Ventricolo, che ritrovaſi tra il Cervello ed il Cerebello, è di maggiore ampiezza nel Cavallo di quello che ſia nell' Uomo, viene anche verſo il ſuo fine chiamato col nome di Calamo ſcrittorio, poichè la ſua eſtremità termina giuſta una punta, come fa il becco d' una penna da ſcrivere.

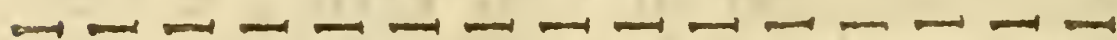
§. 2. *Splanchnologico*.

LA ſeconda parte, in cui divideſi il Cervello abbiamo detto eſſere il *Cerebello* così chiamato per eſſere come un altro picciolo Cervel-

lo. E' questo immediatamente situato al di sopra della piegatura trasversale della *dura madre*, che lo divide dal Cervello, in cui tosto si osservano le circonvoluzioni ed i solchi, tra di loro pararelli e trasversalmente situati. Anch'esso è formato da due sostanze, come il Cervello, che lo stesso nome di *Corticale*, *e di Midollare* conservano, e sono solamente alquanto più solide, e consistenti. La forma è quasi rotonda, non essendo diviso in due parti come l' umano, ma bensì è anch'esso senza cavità o ventricoli. Alla di lui posterior parte vi si osserva una prominenza chiamata per la sua figura *vermicolare*, che tocca la midolla dilungata. Le ramificazioni della sostanza midollare del Cerebello, volgarmente chiamate *Arbore della vita*, giungono fino ad otto, e talvolta anche a nove per parte, come fu dimostrato dal Maniscalco

To-

Tonini alla presenza del testè defunto Sig Dottor Gio: Battista Brunelli (uno dei migliori allievi fatti dal chiarissimo Sig. Dottor Giovanni Bianchi in Filosofia e Medicina) con una sezione verticale del Cerebello fatta in mia Casa il dì 4. Dicembre 1765, onde le ramificazioni suddette del Cavallo combinerebbero appunto con le umane, quando che sussistesse ciò che dicono il *Verbeyen* ed il *Kulm* ; ma il sopralodato Sig. Dottor Bianchi insigne Notomista nella sua Storia Medica d' una Postema nel lobo destro del Cerebello, dimostrò che le mentovate ramificazioni della sostanza midollare del Cerebello *sono fino undici, e non quattro o cinque, come vengono figurate da Notomisti* (*). Tutte coteste cose non le ho certamen-



(*) Questa Storia medesima si ritrova nel Tomo 46 degli Opuscoli del P. Calogierà stampati in Venezia l' Anno 1751.

mente dette pe' Maniſcalchi, ma bensì in grazia di quei Dilettanti di Cavalli, che ſono anche eruditi, ed in dimoſtrazione di quella gratitudine e ſtima, che conſervo al celebratiſſimo Sig. Bianchi, che fu mio Maeſtro in Geometria e Filoſofia, Soggetto noto cotanto alla Letteraria Repubblica per la vaſta ſua erudizione in ogni genere di ſcienze, come ben lo dimoſtrano le dotte ſue opere dalle più inſigni Accademie d' Europa molto onorate, e dai varj Giornali di Letteratura ſtampati in diverſe Città d' Italia ed Oltramontane, riferite con ſomma lode ed approvazione, e cotanto benemerito della Patria, non ſolo pe' vantaggi arrecati alla ſalute dei ſuoi Concittadini nell' eſercizio di Medico Primario, e nell' avere in brieve ſpenta co' ſuoi utili conſiglj la Pèſtilenza Bovina, che incominciava ad incrudelire l' anno 1739. nel Contado

di

di Rimino ; ma anche per quel ſapere, che ha Eſſo diſſeminato nei varj ordini di Perſone , con una Scuola di Scienze che da tanti anni ha ſempre tenuta gratuitamente in propria Caſa , dov' ebbi io la ſorte di potere approfittare proporzionatamente alla ſcarſezza del mio talento .

§. 3. *Splanchnologico* .

LA Midolla Oblungata poi è il dilungamento della ſoſtanza midollare del Cervello , e del Cerebello congiunte in uno , che a guiſa di corda ſi eſtende fino al gran *foro Occipitale* del Cranio , e dà origine alla *ſpinale midolla* , e alle x. paja di Nervi , ch' eſcono dal Cranio per diſtribuirſi a tutte le diverſe parti del Corpo , e ſono 1 i nervi olfatorj , 2. gli ottici , 3. i motori degli occhj , 4. i patetici , i quali pure ſi portano agli occhj , 5. gl' innuminati , che

che formano gran rami, 6. gli ottalmici, 7 gli uditorj, 8. il pajo Vago che si dirama al Cuore, al Diaframma, ed al Ventricolo; dal che ne nasce il notabile consenso dell' Addome col Capo, 9. i gustatorj, e 10. i sottoccipitali.

La *Spinale midolla* è una continvazione della midolla dilungata, la quale è chiusa nell' osseo canale formato dalle Vertebre, incominciando dalla prima Vertebra del collo, e distendesi fino al termine dell'osso sagro. Da questa Spinale midolla hanno origine xxxv. paja di nervi, che si diramano per tutte le parti del corpo, a differenza di quelli che escono dalla Spinale midolla umana, che ne ha cinque paja di meno, e sono

7. paja che escono dalle Vertebre del Collo, tanto nel Cavallo quanto nell' Uomo.

18. paja dalle Vertebre Dorsali, e soli 12. paja nell' Uomo. 6.

6. paja dalle Vertebre lombari, e paja 5. dalle umane.

4. paja dalle Vertebre dell' osso sacro, ma 6. paja poi da quelle dell' Uomo.

I nervi che vengono dal *Cerebello* sono unicamente destinati alle *azioni vitali* e naturali, quelli poi che vengono dal *Cervello*, e dalla *spinale midolla*, servono ai moti volontarj.

Per oscuro o ignoto che sia il proprio uso di ciascuna particolare parte del Cervello quivi descritta, in generale però sappiamo senz' alcun dubbio, che a questo nobile viscere ascende copia grandissima di puro elastico ed agilissimo sangue (stante l' ampiezza delle Arterie, e della vicinanza che hanno esse col cuore) e che giunto alla sostanza corticale del Cervello si filtra e si separa la parte più pura, più mobile, e più volatile di esso sangue convertendo-

si

ſi in un fluido attiviſſimo , che ſpirito Animale vien detto; ed altresì ſappiamo ſenza contradizione alcuna, che da queſto Viſcere partono quegli organi, il di cui ufficio è di cagionare le ſenſazioni, ed i moti in tutte le parti del corpo Animale, come ben lo comprovano le molte ſperienze, che ſu di ciò ſono ſtate fatte dai Notomiſti più inſigni. E queſti organi altro non ſono che quei cordoncini biancheggianti chiamati *Nervi*, che hanno la loro radice o la loro origine dalla più volte mentovata midolla dilungata, e che ſono formati dall' unione di finiſſimi fili, o fibrille incavate, o ſiano canali che dir vogliamo eſtremamente ſottili e pertugiati (come aſſicura l' oculatiſſimo Leuwenhoekio nella ſua 36 lettera) per cui vi ſcorre il ſuddetto ſottiliſſimo fluido infinitamente attivo e ſpiritoſo, autore di tutte le ſenſazioni e moti dell' Animale, e della vita medeſima. Ed

Ed affinchè il nostro studente Maniscalco possa più agevolmente comprendere come questi Nervi dopo il loro nascimento si estendino, e diramino a tutte le parti del corpo, deve appunto considerarli come se fossero tante matasse o fascetti ristretti ed uniti alla sommità, che a misura che discendono s' andassero dividendo in molte ramificazioni, ed in seguito sempre più sparpagliandosi, distribuissero i loro tenuissimi fili alle varie parti del corpo come abbiamo detto, affine d'eccitare in esse la sensazione ed il moto, mediante i spiriti animali che incessantemente vi scorrono, senza dei quali non avrebbero i Nervi alcun potere, alcuna forza ed alcuna energìa; il che possono con la sperienza evidentemente riconoscere, interponendone ad arte il loro corso. Per far ciò dovranno in qualche Animale vivente con forte legatura stringere un

tronco di nervo , che ben tosto vedranno, che quei membri, a cui detto tronco propagasi, rimaranno affatto privi di moto e di senso ; ed all' incontro sciolto il legame, che il nervo stringea , immediatamente il pristino moto e senso sarà riacquistato dal membro , che si era reso insensibile .

Ma intorno alle suddette parti sia detto abbastanza . Terminiamo per tanto il presente Capitolo dicendo solo , che sì il *Cervello* , che il *Cuore* (di cui ne parleremo al principio del libro 2. seguitando l' ordine che ci siamo prefissi) sono essi i due Organi più essenziali della Macchina Corporea , giacchè non v' è parte alcuna vitale che in se non abbia porzione di Cervello , e di Cuore , diramandosi ciascuno di essi, e diffondendosi ad ogni altr' organo dell' Animale , il primo mediante i nervi , ed il secondo mediante le ve-

ne ed arterie ; coſicchè Nervi , Arterie , e Vene altro in ſomma non ſono , ſe non che ſoſtanza di Cervello e di Cuore diviſa ed eſtenuata in filamenti , e propagata a tutto il rimanente dell' individuo , con arte in vero ſtupenda , e ſolo propria dell' immenſa ſapienza e potenza dell' Autore della Natura .

Fine della Parte I. Splanchnologica , e dei Preliminari .

LIBRO PRIMO .

Delle più frequenti Malattìe del Ventre Superiore .

Capitolo Secondo .

Della diſtillazione di Teſta , o ſia dell' Infreddatura .

DUe ſcharichi d' umori ſi fanno fuori dell' ordine naturale per le Narici del Cavallo , l' uno diſtillazione , o Coryza ſi chiama , e l' altro Ciamorro vien detto , che di gran lunga è peggiore del primo.

Cau-

Cause dell' Infreddatura .

Esposto il Cavallo ad un ambiente freddo , specialmente quando è riscaldato , tosto le fibre della cute si corrugano , cosicchè vengono a restringersi i piccioli pori che all' uso della traspirazione sono destinati , e conseguentemente resta impedito il naturale esito degli umori più tenui, i quali in quella parte appunto , che all' azione dell' aria inspirata immediatamente soggiacciono , più facilmente ancora ristagnano .

Si è malamente creduto per lo passato , che il *Muco* delle narici fosse un' escremento del Cervello , il quale dalla cavità del Cranio distillasse pe' forellini dell' osso *cribriforme* nei seni Nasali , ma ora da tutti i Notomisti viene negato il supposto visionario passaggio pe' suddetti minimi pertugj , e dimostratone l' inganno . Ciò non ostante quasi tut-

ti i Manifcalchi feguitano a credere l'antico erroneo infegnamento, di cui fono ftati imbevuti da una groffolana tradizione, che per ciò affine di fpogliarli da quefto pregiudizio, e per agevolarli infieme l'intelligenza di quanto fono per dire in quefto Capitolo non folo, ma anche nel feguente del Ciamorro, ftimo neceffario di premettere quivi una fuccinta notizia della maniera, con cui la natura fa la fecrezione del moccio.

Quest' umore efcrementizio è vifcido, mucilagginofo, trafparente fenza gufto e fenza odore, il di cui ufo è di lubricare la fuperficie interna del nafo, di ammorbidirla, e di mantenerla umida, acciò dall' azione dell' aria non reftino difeccati i Nervi olfatorj e la *membrana pituitaria* che vefte e ricuopre tutta l' eftenfione interna del nafo, e le fue cavità e piegature. E queft' umore direttamente mandato dal

fan-

ſangue, portato e ſomminiſtrato dalle arterie alle ghiandole ſparſe ſopra la mentovata membrana pituitaria per tutti i ſeni naſali, dalle quali ghiandole viene il ſuddetto umore ſeparato in parte, ed in parte ſtilla dai vaſi eſalanti o vaporiferi, di cui la mentovata membrana è copioſamente fornita in tutta la ſua eſtenſione.

Nell' Animale ſano l' eſcrezione di queſto umore è acquoſa, ſottile, e ſcarſa, ſtillando a poco a poco per l' uſo indicato. Si manifeſta bensì più ſenſibile a proporzione del grado di fatica, o d' azione violenta del Cavallo, giacchè in queſto caſo accelerandoſi il moto del ſangue, s' accreſce la forza impulſiva, che lo ſpinge più copioſamente fuori delle ultime eſtremità delle arterie capillari, o ſiano vaſi eſalanti della ſuddetta membrana pituitaria.

Nello ſtato poi preternaturale

l' eſcrezione di queſt' umore non è ſcarſa e quaſi inſenſibile, ma bensì manifeſtamente copioſa, ſpecialmente quando l' umore ſia alterato, viziato, e carico di parti eterogenee, di maniera che ſeguendo in tal caſo dilatazione nei mentovati *vaſi eſalanti o vaporiferi* in una parte così diſpoſti a poterſi agevolmente gonfiare e diſtendere, qual è appunto la teſſitura laſſa ed arrendevole della membrana pituitaria, ſovente lo ſcolo dell' umore moccioſo ſi rende fiſſo e permanente.

Queſto fluſſo di moccio talora è benigno, e talvolta è di maligna natura. La prima ſpecie ſi manifeſta in quelle malattìe, che ſono Endemiche pe' Cavalli nati in climi freddi, e verſo Nord, che gli Scrittori Franceſi diſtinguono in *Gourme* ed in *Fauſſe-Gourme*, come pure in quella comune e frequente ai noſtri Cavalli, chiamata Infreddatura,

tura, che dalla ritenzione del mentovato fluido escrementizio nelle glandule è prodotta. Un tale ristagno produce nel suddetto fluido una notabile alterazione, perchè perde la naturale sua sottigliezza e limpidezza, cosicchè viene esso in seguito espulso fuori dagli orificj escretorj stante la dilatazione sforzata dei loro diametri in una consistenza assai più densa, e copiosa di colore più o meno biancastro.

La seconda specie si manifesta in quel formidabile male ribelle cotanto ai rimedj da noi chiamato *Ciamorro vero*, dai Spagnuoli *Muormo*, e *Moruë* dai Francesi. Essendo in questo l' umore moccioso carico di particole acri, produce in seguito corrosioni, lacerazioni, ed ulceri sordide nella membrana pituitaria, per cui maggiormente poi lo scolo del maligno umore s' accresce, il quale sotto diversi colori più o meno cat-

tivi apparisce, come in appresso vedremo nel seguente Capitolo 3. parlando dei segni caratteristici di questo pessimo morbo.

Segni dell' Infreddatura.

Nel principio di questo male stillano dalle narici del Cavallo umori chiari, indigesti, lucidi, e diafani non in gran copia, nè continuamente; ma nel fine escono in quantità maggiore, e di qualità densa, viscosa, bianca, e concotta.

La Tosse ora più, ed ora meno molesta il Cavallo, secondo la qualità e gravezza dell' infreddatura. Talvolta rifiata con qualche difficoltà, facendo rumore col naso, e specialmente poi nella fatica. Allorchè il male è nell' aumento tiene il capo basso, con le orecchie pendenti, ricusa il cibo; e stimolato a camminare, si dimostra pigro,

tar-

tardo e debole, ed apre le narici più dell' uſato. Qualche volta ha gli occhj gonfj, da cui anche gli eſcono lacrime, ed ha l'orecchie fredde, come pure fredde ſi ſentono le narici, e ſi ſcorge pure che la reſpirazione è debole, ſovente non eſſendo immune dalla febbre, ſpecialmente nell' aumento eſſendo il raffreddore gagliardo.

Cura.

Richiede queſto male cura ſollecita, affinchè per negligenza e traſcuratezza invecchiandoſi non abbia campo di peggiorare, acquiſtando in progreſſo un più pernicioſo carattere, come non rade volte accade, paſſando eſſo in *Bolſedine*, in *vero Ciamorro*, o per lo meno in una toſſe vecchia, difficiliſſima ad eſtirparſi.

Eſſendo d' inverno ſi difenda il Cavallo dal freddo, col tenerlo in Stal-

Stalla calda, o almeno con una buona coperta ſopra, ſe gli ponga il Maſticatore, o ſia Frenella mattina e giorno, in cui vi ſi leghi in un nodello di tela un poco di *Aſſa fetida e Sabina*, oppure *Radice d' Angelica di Boemia* con la mentovata *Sabina*, affinchè il Cavallo non ſolo poſſa ſcaricarſi di buona copia di pituita nel maſticare, ma anche acquiſtare appetito; che ſe ſi oſſervaſſe il palato ingroſſato, non ſarà che bene di fare una ſanguigna al terzo ſolco di eſſo: e parimente contribuirà a diminuirgli l' avverſione al cibo l' uſo dei comuni e triviali lavatoj alla bocca.

Nel tempo che il Cavallo ha il Maſticatore in bocca ſaranno vantaggioſi i ſuffumigj dagli Autori preſcritti, con avvertenza di ſciegliere i più leggieri. A tal fine ſi può far uſo per tre o quattro giorni del puro Zùcchero, oppure di un pezzo di mataſ-

taſſa di bambagio groſſamente filato ed acceſo, facendo penetrare il fumo nelle narici del Cavallo, affine di non ſtordirgli la Teſta ſpecialmente in tempo d' Eſtate. Non diſapprovo in tal occaſione l' uſo comune di porre nel naſo del Cavallo le penne bagnate in aceto, e poſcia aſperſe con polvere di Zenzero; purchè ſi abbia la precauzione di legarle con un filo in maniera, che nella loro introduzione nel Naſo, o per qualche diſordinato moto della Teſta del Cavallo, non poſſano entrarvi più del biſogno, con pericolo di rimanere imbarazzato per eſtrarle fuori, maſſime in Cavalli faſtidioſi, come a qualch' uno ho veduto accadere per difetto d' una tale diligenza.

Tra i Rimedj eſterni ſi farà uſo della ſeguente unzione alle Vidole. ℞. *Olio di Mandorle dolci*, *Unguento d' Altea an q b.* a cui vi ſi può aggiungere un poco *d' olio di noce moſcata*

cata quando il Cavallo non abbia gran calore; che se all'opposto avesse difficoltà d' inghiottire si farà l' unzione con *olio di mandorle dolci*, *butirro fresco*, e *spermaceti*.

Alcuni Manifcalchi pongono nelle orecchie un poco di butirro fradicio, strofinandole in seguito ben bene in giro, acciò possa liquefarsi, e penetrare; ma quando si volesse far uso di questo metodo, al detto butirro fradicio sostituirei l' olio di mandorle dolci, come viene prescritto dal Solleysel. In Roma ho veduto, che alcuni Manifcalchi tengono preparata l' unzione per le Vi-dole con grasso di Cavallo bollito con bacche di Lauro, che indi colato conservano pe' bisogni. Quando non vi sia qualche poco d' infiammazione di gola, con difficoltà d' inghiottire, il rimedio riesce bene, altro incomodo cagiona, se non che rende un poco la parte depilata, quale

le però agevolmente dei soliti peli ben presto si riveste come di prima.

Utile anche sarà di preparare una mangiatoja bassa e vicina a terra, acciocchè il Cavallo col tenere la Testa bassa abbia maggior facilità di scaricarsi dai mocci. Il cibo dovrà essere di facile digestione, e somministrato con regola; ed alla biada si sostituirà l' orzo cotto, la di cui decozione sarà pure proficua al Cavallo, quando non ricusi di beverla, e migliore anche si renderà unendoci un poco di miele. Non sarà che bene di farlo pascere un' oretta la mattina sul mezzo giorno nel sole quando la stagione è fresca, ed all' opposto quando sarà calda si potrà far pascolare all' ombra verso le 23. ore. Il Fieno si dia parcamente, e spruzzato prima con acqua nitrata, o melata. Nell' Orzo cotto, o nei Pastoni di crusca, che giornalmente si dovranno al Cavallo somministra-

ſtrare vi ſi ponga una doſe delle ſeguenti polveri .

℞. *Seme di Fien greco* ℥VIII.
Bacche di Lauro ℥IV.
Rad. di Liquirizia
Zolfo in canna an. ℔ I.
Si fa polv. e ſi divide in XX. parti eguali .

Che ſe il Cavallo non voleſſe punto cibarſi , in tal caſo per mantenerlo in vita conviene impiegare quei mezzi , che al §. III. dei Preliminari abbiamo eſpoſti , a cui potrà il Maniſcalco ricorrere .

Quando poi il male è violento, ed accompagnato o da Febbre , o da Toſſe ſuffocativa , biſogna aprir ſubito la vena jugulare , o ſia la vena comune del collo , ed anche replicare il Salaſſo ſe gl' inſulti non cedono , come pure ſe aveſſe il Cavallo oppreſſione tale al Petto , che provaſſe difficoltà nella reſpirazione , o che li foſſe ſopraggiunta un poco d' Angina

gina o sia infiammazione delle fauci, cosicchè si osservasse, che difficilmente potesse inghiottire il cibo o la bevanda, la quale in simili casi sogliono tal volta rimandare pel naso, allora converranno i gargarismi fatti con decozione d' orzo, liquirizia, uva passa, giuggiole, e cose simili, e fattane la colatura vi si può aggiungere miele vergine q. b. I Lavativi ammollienti saranno pure utili; ma non cedendo il male sogliono in questo caso alcuni Maniscalchi, con la scorta del Trutta, ed altri Scrittori, screditare e tormentare inutilmente il Cavallo, passando una punta di fuoco sotto il Ciuffo della Testa, e d' un' altra pure alla coda tra cuojo e carne, e fatti i due suddetti cauterj vi pongono le penne secondo il solito; ma quando una positiva necessità non lo porti non si devono mai impiegare capricciosamente i cauterj, che lasciano una marca

di

di diſpregio al Cavallo : nel decorſo di quest' Opera , e ſpecialmente nel Trattato di Chirurgìa vedremo , ove eſſi convenghino .

Gioacchino Ricciardi Maniſcalco in Roma al Maſcherone di Farneſe uſava con profitto la ſeguente pozione per i Cavalli raffreddati, e per la Toſſe anche invecchiata, che tale e quale qui ſegno , benchè io ſia ſolito di farla dare con qualche picciola variazione .

℞. *Butirro freſco* ℔. iij.
Polv. di Fien-greco ℥ iv.
Olio di Noci recente
di Semi di Lino an. ℥ ij.
Decozione di Mele Appie .
Fogliette N. iij .

M. e ſi dia al Cavallo digiuno da otto o 10 ore .

La variazione che io ho indicata conſiſte nel levare quel poco d' olio di Noci , di diminuire la doſe del Butirro , e di accreſcere così a pro-

porzione quella dell'Olio di ſemi di Lino. Anzio io ſoglio ſovente preſcrivere il ſuddetto Olio di Lino ſolamente, purchè però ſia recentiſſimo in doſe da ℥. xxx. ad ℥. xxxvi. a cui ſoglio unire un poco di Miele depurato, facendo diligentemente oſſervare al Cavallo il ſolito digiuno prima e dopo la medicina. La lunga ſperienza mi ha fatto praticamente riconoſcere quel gran vantaggio, che di queſto rimedio, la ragione, e le autorità m' inſegnavano; mercè che i Medicamenti Oleoſi ſono dotati di qualità lubricante, raddolcente, e rilaſſante; coſicchè anzi io ſtimo che l'Olio di Lino non ſolo recentiſſimo; ma di più dato ſubito ſubito così caldo come viene dal torchio, ſia pe' Cavalli eguale in virtù (ſe non è anche ſuperiore) all' Olio di Mandorle dolci, poichè ſappiamo che eſſo ha facoltà di temperare, di rilaſſare, e di lenire

 l'aſ-

l' aſprezza della gola, del petto, e dei polmoni, ſiccome di aſſottigliare le coeſioni viſcide dei vaſi, di nettare le picciole ghiandole, col procurare un paſſaggio alle loro ſeparazioni, e di rendere in fine la reſpirazione più libera: e non ſolo dett' Olio è utiliſſimo nei catarri, e nella toſſe, che acquieta raddolcendo l' acrimonia delle particelle ſtimolanti, ma di più con la ſua virtù balſamica, conſolida le parti offeſe, purga dolcemente le prime vie, ed è parimente giovevole nei dolori colici, e nella Paſſione Iliaca.

Capitolo III.

Del Ciamorro così propriamente detto e della ſcoperta della ſua vera ſede.

Pongo il preſente Capitolo in ſeguito dell' Infreddatura, non ſo-

ſolo perchè i ſintomi di queſte due malattìe hanno tra loro molta ſimilitudine, quanto ſpecialmente, perchè talvolta un Infreddatura gagliarda, o traſcurata, o malamente medicata può pur troppo traſmutarſi in natura di gran lunga peggiore paſſando in Ciamorro. Non biſogna però quivi confondere il Ciamorro impropriamente detto, col vero Ciamorro. Il primo, che così comunemente chiamano, non è che una grave Infreddatura, o ſia un raffreddore complicato, che male a propoſito gli vien dato queſto nome, e di cui già ne abbiamo parlato nell' antecedente Capitolo. Il ſecondo cioè *il vero Ciamorro*, di cui qui ragioniamo, è un morbo formidabile, che agevolmente ſi comunica da un Cavallo infetto ad un ſano, che in Scuderìa gli ſia vicino. Secondo il *Solleyſel* queſto ſchifoſo ſcolo di prodigioſa copia d' umori per le narici

trae la ſua origine talvolta dalla Milza , talvolta dal Fegato , o dai Reni , ma più frequentemente poi dai Polmoni , i quali eſſendo ulcerati rendono perciò la guarigione impoſſibile , ſoggiungendo che non v' è che Dio , il quale abbia il potere di riformare una parte già conſumata.

Monſieur de la Guerrinier dice , che queſto male ha molto rapporto alla Peripleumonìa , ed anche alla Tiſichezza degli Uomini , ſembrando che la ſua ſede ſia *nelli Polmoni* , quantunque ſi ritrovino anche altre parti ulcerate , come *il Fegato* , *la Milza* , *ed i Reni* .

Il Sig. Garſault ne ripete l' origine da una linfa cruda ed indigeſta depoſitata dal Sangue *nelli Polmoni* , la quale o tutto in un tratto , o a poco a poco giunge fino al più alto grado d' acrimonia . Queſta opinione che la ſede del Ciamorro ſia ſpecialmente nel Polmone , è ſtata generalmente

ral-

ralmente abbracciata in Europa, perchè autorizzata dagli Scrittori più ſtimati sì Italiani, che Franceſi, i quali unanimamente ancora convengono eſſere una malattrìa mortale, ſtante l' intacco d' una parte cotanto eſſenziale alla vita.

In oggi però queſto falſo ſiſtema rimane intieramente rovinato per una felice ſcoperta, che ad evidenza ci ha tratti d' inganno. E' il Pubblico debitore di queſto vantaggio alle diligenti ricerche ed oſſervazioni del Signor la Foſſe Maniſcalco della picciola Scuderìa della S. M. del Re Criſtianiſſimo, che con l' approvazione dei Signori Comiſſarj dell' Accademia Reale delle Scienze ha comune vantaggio fatto imprimere in Parigi l' anno 1749. nel ſuo libretto *ſur le veritable ſiege de la Morve des Chevaux, et les Moyens d' y remedier*, nel quale per le ſezioni che fatte di Cavalli morti di Ciamorro

ro ha dimoſtrato 1. *che non v' era vizio alcuno nei polmoni* in detti Cavalli, e che *il rimanente delle loro viſcere era perfettamente ſano*: onde ben a ragione ne inferiſce, che ſe in 20. Cavalli morti di queſto male ſe ne trovaſſero anche 19 col polmone putrefatto, baſterebbe che in *un ſolo* ſi riconoſceſſe perfettamente ſano, per giuſtamente dedurne che la corruzione di queſto viſcere non può eſſere la cauſa del Ciamorro. Di più ſoſtiene, che quand' anche per malaIpoteſi ſi ritrovaſſe realmente qualche Cavallo morto di Ciamorro con i polmoni ulcerati (locchè per anche non ha mai veduto) con tutto ciò non ſarebbe certamente in grado di unirſi, al comune ſentimento dei Scrittori, col riconoſcere in queſt' organo la ſede del Ciamorro, ma bensì ne dedurebbe allora piuttoſto (e con buon raziocinio) che una malattìa locale di una parte ſia anche

che capace di estendersi, con infettarne dell' altre.

Ha pertanto stabilito in secondo luogo, *che la vera sede di questa malattìa sia nella Membrana pituitaria del naso; avendo costantemente ritrovato in tutti i Cavalli attaccati da questo male la membrana suddetta ulcerata, talvolta anche persino nelle cavità frontali, con questo di notabile, che la ghiandola inzuppata è sempre dalla narice che getta*: dice inoltre che *in proposito delle ghiandole sotto le Mandibole, che si riempiono nel Ciamorro che ghiandole sublinguali si chiamano, osserva esso due circostanze riguardevolissime* 1., *che i loro canali escretorj non penetrano nella bocca, come negli Uomini, ma al contrario si gettano a dietro*, e passano sotto le fosse nasali, 2., *che queste ghiandole, che sono più anteriori delle mascellari*, non danno punto alla bocca, *mentre le ultime vi mandino tut-*

to il lor ſugo, così le ſublinguali ſi ritrovano tumefatte, e le maſcellari ſi oſſervano ſempre ſane.

Con buona pace però del Sig. la Foſſe mi ſia permeſſo il dire, che queſte due *riguardevoliſſime circoſtanze* ch' eſſo ha eſpoſte ſi riducono ad un groſſo abbaglio in Notomìa; poichè tanto le *Parotidi* (volgarmente chiamate Vidole) che le *Maſcellari*, come le *ſublinguali*, ſono tre paja di ghiandole, le quali ſi chiamano appunto Salivali per l' officio che fanno tutte di ſeparare la ſcialiva, e che tutte nella bocca, e non nel naſo ſi ſcaricano. I canali eſcretorj delle prime nei Cadaveri Umani furono ritrovati l'anno 1660. da *Nicolò Stenone* e ritengono perciò il nome del loro inventore, e ſi ſcaricano nella bocca copioſamente aprendoſi tra i denti maſcellari. I dotti eſcretorj delle ſeconde, cioè delle *maſcellari* che furono ſcoperti dal

War-

Warton e pubblicati nella *Adenografia* cap. XXI. l'anno 1656 si aprono vicino la base della lingua. I vasi escretorj delle terze finalmente, cioè delle sublinguali si scaricano anch' essi come i precedenti nella bocca, come nell'Uomo osservò il Chiarissimo Morgagni Adverf 6., e come fu già dimostrato nei Vitelli l'anno 1679 dal Rivino, e poscia l'anno 1682. dal Bartolino in un Leone, e l'anno 1752. nei Cavalli dal Celebre Bourgelat, il quale in qualche Cavallo solamente ritrovò un anastomosi tra gli escretorj delle ghiandole mascellari, e delle sublinguali.

Pertanto non si potrà certamente attribuire la causa del copioso scarico dell' umore moccioso nel Ciamorro a queste suddette ghiandole; giacchè si è fatto perfettamente conoscere che i loro canali non penetrano punto nelle *cavità nasali*,

ma

ma bensì nella *bocca*. Dovrà pertanto lo studioso Maniscalco realmente rimaner persuaso, che tale umore si separa nel naso, parte per meccanica di quelle ghiandole che sono sparse nella stessa membrana pituitaria, che veste tutti i seni nasali, e parte per opera dei piccioli vasi esalanti o vaporiferi, di cui è fornita in tutta la sua estensione, come nel precedente Capitolo secondo dell' Infreddatura abbiamo detto: Oltre di che l' osservazione del preteso inmancabile inzuppamento delle *ghiandole sublinguali* nel Ciamorro, non è invero sempre costante; poichè alcuni Cavalli in vece delle suddette, hanno talvolta ingrossate le sole *mascellari*, talvolta e l' une e l' altre, e talvolta niuna di esse; anzi si è osservato di più, che in alcuni Cavalli, a cui in questo morbo si sono estratte le ghiandole sublinguali, già molto ingrossate, ciò non ostante

hanno

'hanno continvato il loro ſcolo pel naſo come prima, contraſſegno dimoſtrativo ed evidente, anche per chi non è Notomiſta, che i condotti di tali ghiandole non ſi ſcaricano punto nel naſo, e conſeguentemente ch' eſſe non poſſono mai eſſere la cauſa del Ciamorro, come malamente ſuppone il Sig la Foſſe, ma piuttoſto un effetto del ſuddetto male, ogni qualunque volta ne ſiegua il mentovato inzuppamento di ghiandole.

Se in queſta parte, a gloria del vero, non mi ſono potuto diſpenſare della confutazione di quel lodevole Autore, devo altresì con tutta giuſtizia ſommamente commendare il di lui zelo, ed induſtria nel vantaggioſo ritrovato *della vera ſede del Ciamorro*, per cui ſarà ſempre famoſo nella memoria dei Profeſſori, e Dilettanti di Maſcalcìa.

Accordato pertanto all' ingegnoſo

gnoſo Sig. la Foſſe, che nell' apertura delle Teſte di più Cavalli attaccati da queſto ribelle male abbia ritrovato la *membrana pituitaria piena di ulceri, il ſepimento tutto corroſo dalle dette ulceri ſordide, i ſeni maſcellari e frontali pieni di una materia viſcoſa*, ed abbia oſſervato che queſta membrana nella veſte, che da a tutti i ſeni, ſia fuori di quella naturale ſua ſottigliezza, per la quale i di lei finiſſimi vaſi ſono quaſi inviſibili, ma all' oppoſto l' abbia ritrovata *notabilmente ingroſſata, e ſeminata da un prodigioſo numero di vaſi ſanguigni molto appariſcenti*, come appunto foſſero ſtati riempiuti con una finiſſima iniezione; coſicchè abbia eſſo potuto ragionevolmente conchiudere, *che il Ciamorro ſia una malattìa inflammatoria e locale, che ha la ſua ſede nella membrana pituitaria*. Accordato tuttocciò a queſto valente Profeſſore non potrà diſapprovare

re

re, che prima d' esporre il di lui ingegnoso ritrovato di applicare i rimedj alla parte col mezzo del Trapano io ripeta con più di ragione l' origine di questo formidabile morbo dalla discrasia del sangue, contro il di lui sentimento, e che quivi aggiunga, come cosa molto necessaria, quei segni che nel suo Trattato inavvedutamente si è lasciato isfuggire dalla penna, affinchè da questi possano i Manifcalchi ben conoscere il male nei suoi principj, e perfettamente distinguerlo dalle Infreddature complicate, e dai scoli di ogni specie, che alle narici del Cavallo sovente sogliono avvenire.

Segni del vero Ciamorro.

Il Cavallo che ha il Ciamorro getta dalle narici una materia crassa, viscida, talvolta giallastra, o verdastra, e nell' aumento del male

le fetida e corrosiva. Sovente si osserva che qualche ghiandola sublinguale, o mascellare è inzuppata, e grossa, la quale, quando si sente dura, molto aderente e dolorosa, dichiara, che il male è più difficile ad esser vinto.

Lo scolo da una sola narice di materia glutinosa, simile al miele, e che pute, senza però che sia il Cavallo travagliato da tosse, è un segno caratteristico di vero Ciamorro, che ben lo distingue dall' Infreddatura, in cui lo scolo del moccio si fa da ambedue le narici, senza fetore, e che sempre è accompagnato dalla tosse, la quale se talvolta (benchè di rado) sopraggiunge anche nel Ciamorro, ella è però scarsa, debole, e dimostrativa della molestia e difficoltà, che prova il misero Animale in tale azione violenta.

Solleysel riferisce come alcuni ri-

ricevono in un vaſo d' acqua quel moccio, che ſcola giù dal naſo, affine di diſtinguerne la qualità; poichè quando non è materia di Ciamorro, pretendono che debba infallibilmente galleggiare ſopra l' acqua, ed all' oppoſto precipitarſi al fondo quando ſia moccio di Ciamorro. Una tale ſperienza dice, che non è però ſufficiente, e non è un contraſſegno ſicuro, ma bensì può ſolamente far diſtinguere la marcia ch' è propriamente materia d' ulcere o poſtema, dalla materia flemmatica che galleggia ſopra l' acque, e non è così perniciofa.

Che ſe poi la ſuddetta materia che ſcola dal naſo, non oſtante che nuoti ſopra l' acqua con la ſua viſcida e glutinoſa qualità, attaccandoſi alla cute ſotto le narici, agevolmente la corroderà formandovi delle piaghette, ciò darà ſempre un peſſimo indizio di vero Ciamorro; e maggior-

men-

mente poi se la materia sarà fetida e tinta di sangue, poichè la cura si renderà allora pressocchè disperata; se di più se una tale materia apparirà come spumosa, si potrà temere pur troppo la morte non molto lontana, mentre il Cavallo che trovasi in tale stato rimane come consunto e distrutto; ed a cui se vi si aggiunge somma tristezza con ricusare il cibo e la bevanda, l' estremità del naso, e l' orecchie fredde, e che maggiormente se gli accresca la difficoltà del respiro, allora il male è giunto a quell' alto grado che lo fa cessare di vivere.

Cura.

Da quanto abbiamo esposto negli antecedenti paragrafi ella è cosa per se stessa chiara ed evidente, che essendo la malattìa locale, i rimedj topici sembrino molto opportuni, ma non è però per questo che il metodo

todo curativo debba *volgersi unicamente* sopra dei topici direttamente applicabile alla parte affetta * perchè anzi nel tempo stesso che questi soccorsi si usano, sarebbe un massimo errore l' escludere gl' interni medicamenti; mentre ragion vuole, che di proposito si debba combattere la sorgente del male, come la più interessante, (e la quale nella discrasia del sangue consiste) affine di dare ad esso una convenevole fluidità, e di correggerlo da quei perversi umori che lo inondano, e che le maligne e sordide ulceri nella membrana pituitaria producono. Diversamente facendosi (secondo insegna il Sig. la Fosse) il metodo curativo non sarebbe giustamente indirizzato alla ra-

* *Le methode de curation doit rouler uniquement sur des topiques directement applicables à la partie affectée.*

dicale diſtruzione della cauſa produttrice del Ciamorro, ma piuttoſto diretto a palliativamente ſedare il di lui effetto, che nel progreſſo inefficace ed inutile del tutto renderebbe la cura. Ed in quella guiſa appunto che i ſoli rimedj eſterni applicati alle ulceri ſcorbutiche degli Uomini, o a quelle del mal del Verme nei Cavalli, manifeſtamente dimoſtrano in pratica, che tali ſoccorſi ſono inefficaci, perchè deboli ed incapaci di diſtruggere la mala qualità, o l' acrimonia degli umori, che le ſuddette e molte altre ſimili ulceri producono, così parimente per la ragione medeſima tal ſorta di rimedj eſterni, ſolamente impiegati per ſanare le ulceri ſordide della membrana pituitaria del naſo nel Ciamorro, inutili ſempre rieſcono e rieſciranno anch' eſſi; mercè che ſono privi di attività ed efficacia capace a vincere e diſtruggere quella cauſa prin-

cipa-

cipale, che punto ne poco si portano a combattere, e che è quell' unica, che sì fatto morbo produce e mantiene.

Siccome questa malattìa non solo si rende pericolosa pe' Cavalli che ne sono attaccati, ma ancora per gli altri che dimorano nella medesima Scuderìa, perciò converrà separare i sani dagli infetti per difenderli dal miasma maligno, di cui l' ambiente di essa maggiormente si carica, allorchè il morbo giunge al suo più alto grado, e conseguentemente anche più comunicabile si rende.

Il modo poi di applicare i rimedj topici per via d' iniezioni sopra la detta parte ulcerata pel Ciamorro (la quale non solo non cade sotto il senso nè della vista nè del tatto, ma che altresì talvolta è configurata in guisa che l' iniezione stessa potrebbe divenire nociva col suo soggiorno) è stato ingegnosamente

tentato col mezzo del Trapano dal ſopralodato Sig. la Foſſe, che vi è felicemente riuſcito; mentre l'eſperienze hanno ben dimoſtrato *non eſſere in alcun modo l' operazione pericoloſa*, com' anch' io ho riconoſciuto in varj Cavalli a cui ho fatto fare in mia Caſa dal Maniſcalco Michele Tonnini l' operazione del Trapano nella teſta per verificare queſta terza propoſizione dal ſuddetto Scrittore ſtabilita nel ſuo Trattato, a cui aggiunge una Tavola in Rame dimoſtrativa del ſito, in cui ſi deve applicare il Trapano per fare in ſeguito le iniezioni. Nel fine di queſto Capitolo, ſarà da noi riportata una Tavola in Rame con due teſte ſimili a quelle che il Sig. la Foſſe fece incidere più in grande nel ſuo Trattatello, per dimoſtrare dove debba eſeguirſi l' operazione del Trapano, sì per l' introduzione ſuperiore della ſciringa, che per aprire inferiormen-

mente l' esito alla iniezione già fatta, non tralasciando poi di tradurre la necessaria spiegazione che esso ha fatta delle due incise figure. Ma siccome il Sig. la Fosse che saggiamente raccomanda le iniezioni, non ha poi fatto parola come queste debbano essere, perciò noi crediamo necessario di supplire a tale mancanza col prescriverne qui una qualche formola. Pertanto di detergere le mentovate ulceri sordide della membrana pituitaria si potrà usar tosto la seguente

℞. *Foglie di noci mp.* j.
f. boll. in acq. com q. b.
agg. un poco di zucchero, e si usi
oppure

℞. *Acq. d' orzo* ℔. j.
Unq. Egiziaco ℥. j. M.

indi si proseguisca con iniezioni ammollienti fatte con bollitura d' orzo e di malva, a cui si aggiunga miele rosato q. b. e cose simili, allorchè

lo scolo diminuisce , e diviene più bianco e meno sciolto . In fine per disseccare l' umidità e ridonare il tono ai vasi rilassati si può impiegare la seguente

℞. *Acq. di Piantagg. in decot. di Erbe astringenti* ℔ j.
Miel rosato ℥ ij.
Spirito di Sale marino ʒ iij. M.

Utili pure sono le iniezioni fatte con decozioni di scordio , ipericon , millefoglio , fatte prima con l' acqua , indi col vino , a cui in progresso si aggiunga polvere di vitriolo bianco . Parimente farà bene l' acqua verde corretta dall' Hartmanno , o l' acqua fagedenica dilungata un poco con acqua rosa , o di piantaggine , o la tintura di mirra , o l' iniezione vulneraria del Perales , e cose simili , secondo che l' indicazione richiederà che si usi in correspettività dello scolo , e della qualità delle materie .

Non posso dispensarmi di disap-
pro-

provare infinitamente gli Autori che propongono che si allaccino le due vene jugulari del collo; anzi sono persuaso che tali Scrittori non ne abbiano fatto sperienza, e che fosse loro ignota la circolazione del sangue; poichè le vene jugulari non portano già il sangue alla testa dell' Animale, ma bensì dalla testa lo riportano al cuore, essendo esse diramazioni del superior tronco della vena cava, oltre di che se avessero essi usato questo lor metodo, avrebbero forse veduto il Cavallo guarito per sempre dal Ciamorro con un Colpo Apopletico. E siccome si è dimostrato, che la tumefazione delle sublinguali, o delle altre ghiandole salivali sono un semplice effetto, e non la vera causa del Ciamorro, così sembrami cosa inutile ed affatto superflua quella di tormentare il misero Animale con la loro estrazione. Bensì quando esse inclinassero alla

supurazione, non sarà che bene di seguitare la natura in questa parte, ajutandola ad eseguirne la maturazione, per poterle in seguito aprire, dandole in ciò fare la necessaria pendenza o scolo alla materia. Così pure non disapprovo, che si ponga un *settone* al petto, affine di aprire un diversivo, e di esternare con tal mezzo quell'inimico, che la membrana pituitaria con la sua virulenza e causticità offende e corrode.

I purganti violenti sono poco proprj per questo male, ma i leggieri, ed i semplici lenitivi portano vantaggio. Quando il Ciamorro è molto avvanzato, cosicchè abbia acquistato un sommo grado di perversione, si osserva che il Cavallo notabilmente si consuma, riducendosi in un Marasmo, col gettare dal naso materie puzzolenti e tinte di sangue, allora non mette conto a medicarlo, ed è meglio piuttosto di

farlo

ammazzare per non esporre qualch' altro ad esserne attaccato, e per non gettar la spesa dei rimedj, perchè non riesce mai la cura; onde si potrà in questo caso ripetere con Ovidio

Non est in Medico semper relevetur ut aeger.
Interdum docta plus valet arte malum.

All' opposto però quando il Ciamorro non è molto invecchiato sarà riparabile, onde con i suddetti sussidj, e con darli ogni giorno una pozione di vino emetico, o sia un' infusione di fegato d' Antimonio nel vino, il quale non acquista la facoltà di purgare il Cavallo, ma bensì di purificare il di lui sangue, operando per insensibile traspirazione. Si dia per tanto la pozione così

℞. *Vino emetico* ℔. ij,
Polv. di Genziana
d' Aristoloc. rotond.
di Bacch. di Lauro
di Sugo di Liquirizia an. ℥. i. ÷ *M.*

op-

oppure ogni due giorni una presa delle Pillole di Cinabro del Solleysel, che si ritrovano riferite nella nostra Farmacoppea Ippiatrica. Il continuo uso d' una forte decozione di legno Guayaco sarà utilissima. Parimente la Tisana del Perales posta alla pag. 24. sarà giovevole oppure

℞. *Vin. Emetic.* ℔. xij.
Rad. di Rafano rust. minut. tagl. ℥. viij.
Foglie rec. di Coclearia
Di Trifogl. acq.
Di Beccabunga an. mp. ij.
Salvia mp. j.

Se ne faccia l' infusione in detto vino per 24. ore tagliando prima minutamente la radice, e poi l' erbe, poscia si coli, e se ne faccia V. Dosi.
Il nutrimento del Cavallo sarà di

di cibi leggieri appropriati alla ſtagione, ed in vece di biada ſe gli daranno paſtoni di cruſca col miele, in cui per 40. giorni ſi aggiungerà un oncia e mezza di Stibio Ungarico, o ſia Antimonio crudo, il quale ſi dovrà finiſſimamente polverizzare. E' utile farlo mangiare l'orzo cotto, come pure ſarebbe bene che non ricuſaſſe la decozione di dett'orzo per bevanda, oppure una decozione di occhj di canna, con radice di liquerizia, e di ſmilace aſpero, facendola bianca con farina d'orzo acciò più facilmente la beva.

Si farà muovere ogni giorno il Cavallo piacevolmente a mano, laſciandogli la teſta in tutta libertà, acciò abbia campo col fiutare da ſe la terra, o l'erba, di meglio ſcaricarſi dall'umore che ſcola dal naſo: e tra giorno fatte le convenevoli iniezioni nel ſuperiore pertugio del trapano, ſe ne faranno altre nelle na-

rici

rici con semplice decozione di malva, affine di tenerle ripulite dalla materia acre che scola, perchè non si disecchi, e vi faccia corrosione alcuna col suo lungo soggiorno.

Spiegazione delle due Figure del Sig. la Fosse intorno la vera sede del Ciamorro.

bb DUe linee che sono i termini del Cerebello che nel Cavallo è picciolissimo a proporzione dell' Umano, come pure il Cervello il quale comincia alla linea *d*.

cc. Una linea dove comincia la superior parte del *seno frontale* con i suoi scavi, e che termina fra le linee *d*. et *e*. Si vede un corpo scanellato in forma di pera, è questo l' osso *Ethmoide* per cui passano i nervi che portano la sensazione alla membrana pituitaria, organo immediato dell' odorato.

e. Prin-

e. Principio del *ſeno maſcellare* che termina in *m.* Lo ſpazio nero che ſi vede tra queſte due linee rappreſenta la ſua grande profondità. La riga bianca ed obliqua ſegnata *f.* è un tramezzo oſſeo, che ſepara il *ſeno* in due cavità, le quali non hanno punto comunicazione tra di loro. Alle volte, ſebben di rado, ſuccede che vi ſieno *due tramezzi*, e queſti per non laſciare coſa inavvertita in queſte mie oſſervazioni gli ho notati al fine delle linee rette *f. g.*

Così alle volte ſuccede, ma più di rado ancora che vi ſiano dei Cavalli, nella teſta dei quali non ſi ritrovano ſpartimenti di ſorte alcuna. Si ſono tralaſciate d' eſprimere le anfrattuoſità di queſto ſeno per non confondere gli oggetti.

n. Principio dei *Cornetti*. *o.* Il loro raddoppiamento. *p* Loro parti di mezzo. *q.* Loro parti inferiori. *m.* Il *canale oſſeo* che rinſerra i nervi maſcellari ſuperiori. *aa.*

aa. *Lo ſpartimento* che divide il naſo in due parti, dimoſtrato mediante la linea, che lo taglia dall' alto al baſſo.

l. Rappreſenta nella teſta intiera il buco del Trapano nel *ſeno frontale*, quando ſi dubbita, che per la violenza o per il lungo ſoggiorno del male abbia il Ciamorro guadagnato *queſto ſeno*.

Quantunque la maniera di ſituare il colpo di Trapano ſegnato nel ſito *l*., come anche nel ſito *e*. mi ſia ſembrata molto a propoſito, ſecondo che ſi credono carichi, o i ſeni frontali, o i ſeni maſcellari; contuttocciò nel continvare le mie Operazioni, da che io ho preſentato la mia Memoria all' Accademia Reale delle Scienze, ho oſſervato, che ſarebbe meglio di ſituarlo tra lo ſpazio *d*., et *e*., e che un ſol colpo di Trapano evitarebbe gli altri due, e ad un tratto ovviarebbe al vizio delle parti inferiori e ſuperiori. E

E ciò che mi ha persuaso, che sarebbe meglio di fare il buco in questo ultimo sito, sono due Cavalli sopra i quali ho fatto l' operazione in questa maniera, i quali erano stati supposti inciamorriti, e condannati come tali. Questi Cavalli appartengono alle Vetture della Corte, e sono stati visitati da M. Berard Maestro Chirurgo in Parigi, ed interessato in dette Vetture. Io gli ho curati sotto i suoi occhj, e dopo sei settimane in circa hanno cominciato a travagliare, e non gettano più, il che mi fa credere che siano guariti; oltre a ciò il buco del Trapano è così ben chiuso, che non ne apparisce alcun segno.

La Cannella della Siringa si vede ove è necessario di trapanare per fare le iniezioni al seno mascellare, quando si hanno delle ragioni per credere, che i frontali si trovino liberi.

h. Nella testa intiera conviene considerare il sito, in cui si deve fare lo scolo nella parte più bassa del seno, per dar esito alla materia morvosa o sia del Ciamorro, la quale sarà così cacciata mediante l' iniezione. Siccome per la posizione sola del fondo di questo seno, non sarebbe giammai possibile che la materia ne potesse sortire senza farvi un pertugio, ben si vede che lo specifico più sicuro per il vizio sarebbe infruttuoso, se si trascurasse di applicare il Trapano in questo sito.

i. Dimostra l' iniezione fatta mediante la sciringa, la quale esce ugalmente per il naso in k. Ma bisogna osservare, che è meglio serrare le narici nel tempo che si fa l' iniezione, perchè una parte dell' iniezione esce pel scollatojo fatto col Trapano, e l' altra per le narici. Le linee bianche, che si vedono qui segnate nella testa aperta, rappresen-

ſentano due partimenti oſſei nei ſenì maſcellari ; quando accade queſta varietà di conformazione , la materia ſi ritrova chiuſa nella cavità , di maniera che è aſſolutamente neceſſario di rompere queſti tramezzi con uno *ſtiletto* di ferro per dar eſito alle iniezioni , come ſi vede nella teſta aperta , mediante una mano che manda uno ſtile nei ſeni entro i ſeni per romperne i tramezzi : queſta circoſtanza rade volte ritrovaſi , ma baſta che io l' abbia ritrovata qualche volta per inſegnarne il mezzo di vincere l' oſtacolo in caſo , che ſi preſenti una ſimile varietà .

Ora ſiccome tanto nei Cavalli , quanto negli altri Animali ſuccede , che ſcherzi la natura , e che i tramezzi variano nelle loro poſizioni , io ſono in debito di avvertire , che in caſo lo ſtiletto non faceſſe il deſiderato effetto , di maniera che l' iniezione , che ſi fa nel buco ſuperio-

H re

re del Trapano non prendesse la strada del pertugio inferiore dello spurgo, allora conviene fare l' iniezione dal basso all' alto, cioè a dire pel buco medesimo dello scolo *b.*, il quale conviene fare piuttosto più alto, che più basso, affinchè l' iniezione nel ricadere conduca seco la materia per le narici, e deterga l' ulceri che occupano le cavità. E' bene anche osservare, acciocchè il buco fatto per lo scolo non si chiuda punto (a cagione della membrana che cuopre l' osso) che dopo d' avere insinuato lo stiletto, converrà passarvi una picciola punta di fuoco.

Siccome nei Cavalli giovani i seni frontali, e mascellari sono piccolissimi, e che questi ultimi si ritrovano pressochè riempiuti dalle radiche dei denti, bisogna avvicinare il Trapano verso l' interiore del naso, per ivi fare lo scolo, altrimenti si incontrarebbe nei denti, lo che dive-

diverebbe un' invincibile oſtacolo all' operazione. E' così termina il Sig. la Foſſe la ſpiegazione della ſua Tavola in Rame.

CAPITOLO IV.

Del Capo Storno malinconico, o ſia della prima ſpecie di pazzìa del Cavallo.

L'Etimologìa di queſto male ha origine dalli ſintomi medeſimi che l' accompagnano, oſſervandoſi che il Cavallo infermo *ſtupido e ſtordito* rimane.

E' il Capo-Storno un' intera offeſa della fantasìa del Cavallo, la quale gli offuſca i ſenſi per modo, che gli leva quaſi tutta la cognizione; ed è di due ſpecie una tranquilla, della quale ora parleremo, e l'altra furioſa, di cui ſi tratterà nel ſeguente Capitolo V.

Cause.

Deriva questa prima specie dall' abbondanza della flemma, e da un sangue troppo viscido e pesante, per cui o non si separa una sufficiente quantità di spiriti nel Cervello, per animare ed invigorire i nervi ed i muscoli, o per cui non si possono questi spiriti separare con la necessaria purezza e sottigliezza, cosicchè come caliginiosi, depravati, e viziati rimangono nella loro natura, e nel loro agilissimo moto. Molte volte però ci dimostra la pratica, che questo male procede da vapori stomatici, i quali come siano capaci di cagionare tal disordine, agevolmente intenderassi, se si rifletterà a quel mirabile consenso, che ha la testa col ventricolo, mediante l' *ottavo pajo di nervi* detto *Vago* dai Notomisti.

Segni.

Allorchè il Cavallo ſta fermo in ſtalla ſi dimoſtra malinconico, e mezzo adormentato, con la teſta aggravata e peſante, o chinata a terra, o che appoggia alla mangiatoja, con gli occhj fiſſi e meſti. Talvolta ſi dimoſtra così balordo e ſtordito, che fino nel mangiare ſi dimentica di proſeguire a maſticare il cibo preſo, rimanendo per qualche tempo col boccone in bocca. Fuori di ſtalla poi nel camminare ſi dimoſtra pigro e tardo nel moto, non intendendo punto la mano, nè ubbedendo perciò alla briglia ſpecialmente nel rincollare, poco teme le percoſſe, e diſordinatamente porta le gambe, tal che creſcendo di più il male, reſta affatto inabile al ſervigio per cui ſi è deſtinato, mentre cerca ſolo di gire ſempre avanti inſenſato e balordo col giungere fino ad

urtare nei muri, o in altra coſa che incontri, la quale, quaſi che non vedeſſe, non procura di evitarla.

Cura.

Si apriranno toſto le vene delle coſcie, o quella ſotto la coda, affine di fare una revulſione. Io non ſoglio repplicare in queſti caſi la ſanguigna, ſebbene molti Autori l' eſortano, mercè chè la lunga pratica mi ha dato occaſione di notare, che in moltiſſimi Cavalli, (e ſpecialmente nei Frigioni in Roma) che quelli a cui ſi è preſcritto con qualche liberalità il ſalaſſo hanno ſempre più peggiorato; dove all' oppoſto ho oſſervato e toccato con mano, che ſi ſono meglio e più preſto rimeſſi gli altri, con i quali ſi è ſtato avaro del loro ſangue. Bensì dai cauterj ne ho veduto profitto, e ſommo vantaggio ſpecialmente dai purganti ho veduto avvenirne. Mol-

Molti non hanno voluto far caſo d' un rimedio, che forſe non riſcuote credito per eſſere troppo facile, e di niuna ſpeſa, ma che io giudico ſommamente neceſſario, come la continva ſperienza mi ha tante volte fatto ad evidenza conoſcere. Conſiſte il rimedio *nella libertà* in cui ſi deve laſciare il Cavallo; per tanto in tempo d' eſtate a ciò fare ſarà a propoſito un Cortile, in cui la notte ed il giorno nelle ore che non vi batte il ſole, poſſa il Cavallo ſciolto liberamente ed a ſuo agio muoverſi e camminare quanto gli aggrada: ma per chi non aveſſe un tal comodo, come pure pel tempo d' inverno potrà tenere nella medeſima maniera in libertà il Cavallo giorno e notte in una Rimeſſa, o altra Camera grande affatto diſimbarazzata, e nella quale ſi farà coſtruire provvigionalmente una baſſa mangiatoja, per ſomminiſtrarli l' alimento della

qualità che in appresso diremo. Posso ben assicurare che questo metodo unito alla sola precauzione di mantenere il corpo lubrico a tal sorte di Cavalli soggetti a questo male, gli ha preservati nell' estate, quantunque incominciassero a dimostrarne i soliti indizj, ed ha anche in parte da se solo rimesso molti che già incominciavano ad essere inabili a lavorare al fornimento, in maniera che così mantenuti, con tal precauzione, hanno potuto benissimo seguitare a tirare la Carrozza tutto l' estate, facendoli ad essa giornalmente attaccare nelle ore però meno calde, col seguitarli dopo a riporli ogni volta nella suddetta Camera sciolti nella detta libertà, che si esorta di volere ad essi in tal male volontieri concedere.

Nel principio del male si farà ogni giorno qualche lavativo comune ammolliente al Cavallo, ma questo

ſto creſcendo ſi ſarà più prodigo, ed anzi ſe ne farà anche qualch' uno acre e ſtimolante, come è il ſeguente

℞. *Coloquintid. polv.* ℥j.
Fogl. di Tabacco ℥iij.
Rad. di Brionia ℥j÷
Boll. il tutto in acq. com. q. b. ed in ℔. v. *di colat. aggiung.*
Sal gemma, o in difetto di eſſo ſal com. ℥iv.
M. per Criſtere.

Non ſi traſcurerà l' uſo degli emiſſarj che di ſopra abbiamo approvati, col paſſare perciò una punta di rame infoccata ſpecialmente una ſotto del ciuffo della teſta, e l' altra alla coda, con avvertenza di non incarnare tanto il fuoco ſuddetto in queſta parte, ma bensì d' internare la punta rovente ſempre vicino alla cute, mantenendo in ſeguito con le penne unte aperti i cauterj almeno per quindici, o venti giorni. Qualche ſternutatojo la mat-

tina

tina con un poco di polvere di Zenzaro, recarà pure alcun sollievo. Sopratutto però si dovrà purgare il Cavallo, giacchè osservo *in pratica*, che il *purgante è il rimedio principale, che possa portare un notabile giovamento*, però non mai disgiunto dalla cotanto inculcata libertà del Cavallo. Si potrà per tanto purgare con le Pillole seguenti del Trutta.

℞. *Fogl. di Sena* ℥ij.
Aloè Epatic.
Tartaro bianc. an ℥j ÷ *f. polv.*
e si unisc. con
Lardo pest e lavat. ℥xxxvj.
M f Pill. s l' arte.

oppure si usi la seguente medicina in bevanda.

℞. *Polv. di Sena* ℥iij.
d' Aloè Epatic.
d' Agaric. an. ℥j.
di Scamonea ʒij.
Ol. com. ℥xxx.
Miel spumat. ℔. ÷ M.

Si

Si avverte di far sempre usare la solita indispensabile dieta al Cavallo prima della medicina, e così pure dopo come altrove s' è detto.

Non stimo inutile di riferire qui in questo proposito un caso, il quale benchè strano e nato per inconsideratezza, pure servirà colla debita cautela però a dar lume intorno la dichiarata utilità dei purganti in questo fastidiosissimo cronico male, da cui generalmente parlando rari sono quei Cavalli che perfettissimamente si rimettino nella naturale allegrìa, e buona grazia del lavoro loro addattato, deludendo sovente la forza dei convenienti Medici sussidj, onde *flagellum, et opprobrium Medicorum* si può il Capo storno ragionevolmente chiamare.

E' mio costume di far usare in questa malattìa le seguenti Pillole, perchè tra gli altri purganti ho tante volte osservato, che più profittevoli mi riescono in pratica.

℞. Elleboro nero polveriz. ℥j.

Si ponga in infusione per qualche ora nell' aceto, indi ben lavato si separi, e si unisca ottimamente con

Butirro recente

Lardo ben pesto, e più volte lavato an ℥ xvij.

a cui vi si aggiunga

Polv. di seme d' anici ℥ ß.

Di questa massa ben incorporata assieme, se ne facciano Pillole della grossezza d'un' uovo di Pollastra, che si involgeranno sopra polvere di liquirizia.

Ritrovandosi per tanto un Maniscalco mio conoscente per suoi interessi in una Città della Marca, fu in tal congiuntura colà sopracchiamato alla cura d' un Cavallo affatto sbalordito ed insensato pel Capo-storno. Pensò che la sopra notata ricetta dovesse recarli un sommo giovamento, cosicchè la mattina

na ſteſſa di ſua partenza volle da ſe medeſimo dare prima al Cavallo le Pillole; ma il pover' Uomo, non avendola bene preſente alla memoria in vece di preſcrivere l' Elleboro nero ordinò *Cantarelle di Levante* ℥vj. Ritornato poſcia in Rimino, e diſcorrendo un giorno d' alcune coſe appartenenti alla cura di Cavalli, accidentalmente mi raccontò, come non era quindici giorni, che per un Cavallo matto aveva fatt' uſo delle mie Pillole con le Cantarelle. Ferito da queſta parola riſpoſi che era queſla la prima volta che ſentivo ordinato un *Veſſicatorio per bocca*. Per tale avvenimento ſi raccapricciò comprendendo toſto l' equivoco preſo, coſicchè ſi miſe in una ben grande apprenſione; giacchè ſi aſpettava di dover ſentire che il Cavallo per lo meno foſſe ſtato da atroci dolori travagliato con orinare ſangue, quandochè non foſſe anche morto convulſo

so come fortemente temeva. Scrissi perciò colà ad un Cavaliere mio amico per essere esattamente informato dell' accaduto, ma nel rimettermi esso l' originale *Ricetta delle Cantarelle* spedita dal Maniscalco allo Speziale, intesi con mia sorpresa che il Cavallo si era ottimamente rimesso in salute, dopo d' avere gagliardissimamente purgato, cosicchè sembrava un fiume nell' andare di corpo col avere in seguito riacquistato le forze, l' appetito, lo spirito, e la buona grazia nel lavoro, a cui già si era cominciato moderatamente impiegare dal Padrone, che quasi lo aveva posto per perduto. Dovetti per tanto a tale risposta conchiudere, che il Cavallo non morisse dopo la presa di un così strano ed improprio medicamento, perchè si fosse diminuita, o quasi affatto snervata la grande attività escarrotica e corrosiva delle *Cantarelle* dalla quantità

tità del Butirro e del Lardo ; onde avessero esse piuttosto potuto esercitare l' uffizio d' un *violente purgante*, per cui il Cavallo benchè bestialmente medicato , ne rimanesse perfettamente guarito , e da cui sempre più si manifesta la necessità di ricorrere ai convenevoli ed usitati purganti , che sono l' unica speranza in questo male , che sovente delude ogni industriosa diligenza di buon Veterinario .

Si nudrirà il Cavallo nell' inverno di misto spruzzato con acqua nitrata , orzo cotto , beveroni di farina d' orzo , pastoni di crusca con miele , e polvere di bacch. di lauro; ed in tempo d' estate , con gramigna , latuca , endivia , crespigno , orzo cotto , e beveroni di farina d' orzo col nitro , pastoni di crusca pure col nitro ; e sarà pure utile di dare nella detta crusca per molti giorni le radici di Cocomero Asinino minuta-

nutamente tagliate. E finalmente quando incomincerà a rimettersi si farà piacevolmente passeggiare la sera a mano, e nel gran caldo mandarlo ai bagni del fiume per più sere di seguito.

CAPITOLO V.

Della seconda specie di Pazzìa del Cavallo, o sia del Capo Storno Furioso.

QUesta seconda specie di Capo Storno, cioè la frenesìa, consiste in un infiammazione delle membrane del Cervello, stante la difficoltà che ha il sangue di passare per le minime arterie delle membrane suddette, nelle quali cagionandovi distensioni e ristagni, si pervertono perciò le necessarie oscillazioni, onde ne rimane alterata ed offesa la fantasìa del Cavallo. Vie-

ne

ne questa seconda specie di pazzìa accompagnata da febbre, la quale non suol tardare a soppraggiungere più del terzo o quarto giorno, e rende il Cavallo pazzo, furioso, e frenetico al sommo.

Cause.

Il caldo eccessivo, le lunghe corse, le smoderate e violenti fatiche, l' essere stato lungamente esposto con la testa in luogo ove vi batta il sole, gli alimenti troppo calidi, le molte ripienezze ed indigestioni fatte specialmente in tempo d' estate, il mal' odore ed esalazione della lettièra posta sotto la mangiatoja, per essere mal ripulita dal letame, sono tutte cause atte a produrre questo male, il quale si rende pericoloso, specialmente quando è molto impetuoso e violento, che *Capo Gatto* viene allora dai Manis-

calchi chiamato ; il quale talvolta in altro male trasmutasi , come in Rabbia , o passa anche (come in qualch' uno s' è veduto) in un male totalmente ai suddetti effetti opposto qual è il Letargo .

Segni .

Si dimostrano tali Cavalli sommamente inquieti , dimenano sovente la coda , come se fossero molestati dalle mosche , battono fortemente i piedi in terra , tirano nella capezza dando improvvisamente indietro , hanno gli occhi gonfj e rossi , l' orecchie tese , la respirazione veemente , sono accompagnati dalla febbre , non possano riposare , e molte volte fanno prove di saltare nella mangiatoja , e molt' altre all' incontro si abbandonano , e disordinatamente ad essa si appoggiano quasi che non potessero reggersi da loro

me-

medeſimi in piedi, come nella prima ſpecie di pazzìa abbiamo detto. Talvolta da uno ſtato di paſſabile quiete tutto all' improvviſo (ſpecialmente nel Capo Gatto) alzano tutt' ad un tratto la testa, e come ſe foſſero ſpaventati ſi pongono a ſaltare, e con ſommi sforzi tentano fuggire.

Cura.

Di quanto pregiudizio è il ſangue nella prima ſpecie di Capo Storno malinconico, altrettanto rieſce di vantaggio in questa di Capo Storno furioſo; così che si dovrà ben tosto aprire la vena delle Cigne, o delle Coſcie, ſe le stravaganze del Cavallo lo permettono, ed in caſo diverſo ſi farà il ſalaſſo dal collo, regolando l' emiſſione del ſangue, e nella quantità, e nelle repliche, ſempre proporzionatamente all' età,

alla forza del Cavallo, ed alla violenza del male. Si nudrirà parcamente con endivia, gramigna, foglie di vite, e cose ſimili, alimentandolo nella guiſa, che nell' antecedente Capitolo abbiamo eſpoſto. Converrà eſſere ben prodigo di lavativi ammollienti, e rinfreſcanti d' acqua d' orzo e latte an. ℔. ij. ÷ miel. violato ℔ ÷ e tre torli d' uova, oppure ſi faranno con decozione di malva, mercorella, madre viole, torli d' uovo, ed olio violato, e coſe ſimili, come pure il ſeguente del Beſsèe.

℞. *Siero di Vacca* ℔. v. *fategli alzare un bollore, con due pugni di lattuga, e tre di Solatro*
Scioglietevi poſcia miel violato ℔. ÷
Olio roſat ℥iv. M. *per Criſtiere*.

Molti ſogliono anche uſare i cauterj, e tagliano alcuni nodi della coda; ma ſiccome il buon effetto

di

di quest' operazione consiste nell' esito del sangue, onde considerata come una emissione revulsiva, si potrà avere l' istesso intento, senza diformare il Cavallo all' occhio d' un compratore, col sostituire all' amputazione dei mentovati nodi della coda il taglio della vena che è al di sotto della coda medesima. Altri fanno bagni alla testa del Cavallo con aceto rosato, oppure aceto comune con sugo di semprevivo, il che non disapprovo, perchè questo è un rimedio che se non porta gran vantaggio, non arreca però alcun nocumento. Non ritrovando poi il Cavallo riposo si useranno rimedj narcotici, e refrigeranti insieme; si potrà per tanto far uso della seguente pozione.

℞ *Decoz. di Capi di Papav.* ℔.ij. ÷
Acq. di Lattuga
di Cicoria an ℔j. ÷
si pestino ottimam. semi di zucca, o

altri ſemi freddi q. b. indi ſi ſciolgano in dette acque ad uſo di lattata , ed agg. Sal nitro fino ℥ij. *M.*
e quando ſi reputi neceſſario un effetto maggiore vi ſi aggiunga
Laudan. liquid. da ʒjj. *fino a* ℥iv. *M.*
dovendoſi in ciò il Profeſſore prudentemente regolare a norma che le varie circoſtanze poſſono richiedere.

Che ſe poi (come tal volta accade) il male derivaſſe da indigeſtioni e ripienezze dovrà eſſo dirigere la cura a diſimbarazzare le prime vie purgando il Cavallo con piacevoli medicine in tal guiſa

℞. *Conſerv. di Malv.*
di fior di Peſco an. ℥iv.
Aloè Epatic. ℥ij.
Butirro recent. ℥xxx.
Zucchero ℔. ½
e con polv di liquirizia q. b.
f. pill. S. l. A. *oppure*

℞. *Decoz. di Cavoli , bieta , malva , e mercorella* ℔. iv.

Olio

Olio com. recent. ed ott ℥xviij.
Zucchero
Manna an. ℥iv.
Miel roſat. ſolut. ℥viij. *M.*

Il metodo tenuto anche in oggi da molti Maniſcalchi di trapanare la teſta del Cavallo in mezzo la fronte in queſto male, viene da noi riputato affatto inutile; poichè è veramente coſa ridicola e falſa che pel pertugio ivi fatto dal Trapano ſi ſvapori per eſſo il Cervello, come con ſciocca impoſtura pretendono di far credere a coloro, che ſenza diſamina ingozzano di buona fede quanto loro ſotto ſpezioſi mezzi viene inſegnato, onde il Poeta diſſe

Oh che lieve è ingannar chi s' aſſicura!

Pongono per tanto coſtoro un candelino acceſo vicino al pertugio fatto dal Trapano per dimoſtrare con un' illuſoria eſperienza ai circoſtanti che il dibattimento che ſi oſſerva nella fiamma del candelino provvie-

ne dalla fumoſità del Cervello che ſi ſvapora, e che potrà ſeguitar ſempre ad illuſoriamente ſvaporare finchè ſi ſeguiterà a tenere chiuſe le narici del Cavallo. Ad illuminazione però dei meno avveduti, debbo loro dichiarare che il pertugio ſuddetto fatto dal Trapano non corriſponde altrimenti al Cervello in quel ſito, ma bensì ai ſeni naſali, per cui l' aria del Cavallo inſpirata, non potendo nella eſpirazione liberamente uſcire in parte dalle narici, che il CiarlatanoManiſcalco maliziosſamente tien chiuſe, è sforzata di paſſare in qualche porzione dal mentovato pertugio fatto ſopra i ſeni naſali, agitando così la fiamma, che giunge tal volta ad eſtinguerla con un univerſale applauſo di quei ſpettatori che ſono

Poveri di ſaper, e di conſiglio.

Ma quand' anco foſſero tentati di fare la trapanazione più ſopra e

nel

nel cranio, non avrebbero mai il piacere di vedere ad uſcire la ſuppoſta fumoſità del Cervello, ma bensì correrebbero piuttoſto un pericolo ben facile, e di conſeguenza, qual'è di offendere nell' operazione le meningi del Cervello, e ſpecialmente la *dura madre*, come la prima, maſſime ſe con la ſolita rozzezza, e poca cognizione foſſe eſeguita.

Quando poi il male ſarà in declinato, e che il Cavallo ſiaſi liberato dalla febbre, e ridotto in paſſabile ſtato, ſi manderà, come s' è detto nell' altro Capitolo, ogni giorno alla calata del Sole al fiume comportandolo la ſtagione.

Ambedue queſte ſpecie di Capo-Storno ſovente ſvergognano il Profeſſore, perchè quei Cavalli che non muojono, e paſſano anche per guariti, ſogliono però rimanere per lo più alquanto inſenſati, coſicchè oltre il perdere la vivacità, brio, e

bella

bella grazia nei loro adattati usi che prestano, riescono pur troppo perpetuamente senza prontezza e spirito, così che neppure le percosse (che ben poca impressione lor fanno) sono capaci di farli almeno per brieve tempo riacquistare la perduta grazia, e gagliardamente poi affaticati sono facili a ricadere di bel nuovo in questo pessimo male.

CAPITOLO VI.

Della Flussione abituale degli occhj, volgarmente chiamata Flussione Lunatica.

I Maniscalchi chiamano volgarmente *Lunatico* quel Cavallo, il quale è soggetto ad una *flussione periodica* sopra uno, o ambidue gli occhj, il di cui regolare parosismo, in capo d' uno o più mesi per varj giorni gli offusca totalmente l'orga-

no

no della viſta, facendolo divenire groſſò, pieno di lacrime, talvolta torbido ed oſcuro, e tal'altra tutto bianco ed appannato; ma partita poi la fluſſione ricupera il Cavallo la viſta (purchè però non abbia ſofferto varie recidive) e l' occhio a chi non è eſperto di conoſcere quel colore di foglia morta che vi rimane, ſembra che ſiaſi reſtituitò nello ſtato ſuo naturale.

L' acceſſo di queſta fluſſione, credeſi comunemente regolato dai movimenti, e dalle faſi della Luna, mentre non ſono per anche diſingannati abbaſtanza intorno i ſuppoſti influſſi di queſto, e degli altri Pianeti. Quantunque però non ignori quanto il celebre *Ricardo Mead* ha ſcritto nel ſuo Trattato *de imperio Solis, ac Lunae in corpora humana, et morbis inde oriundis*; pure ingenuamente confeſſo, che non oſtante l' analogìa, che paſſa tra il

cor-

corpo del Cavallo, e quello dell' Uomo, io non ne rimango persuaso e convinto; poichè non mi posso indurre mai a credere, che questo male sia da varj aspetti lunari regolato e diretto.

Non è qui mio scopo d' impegnarmi in una ben lunga e ben convincente confutazione del sistema degli Antichi, intorno gl' influssi dei Pianeti nelle sublunari cose, che in parte vien fatto in oggi redivivere dal mentovato chiarissimo Filosofo, e Medico; ma bensì di porre soltanto in riflessione al leggitore studioso, che se realmente il moto, e le fasi della Luna influissero questa malattìa, converebbe pure, che il di lei ritorno costantemente accadesse sempre *nel tempo medesimo* in tutti i Cavalli Lunatici egualmente; quandocchè la continva sperienza ben dimostra all' opposto, che il periodico ritorno della flussione è vario ed irrego-

regolare ; onde non posso comprendere la ragione per cui questi *Lunari influssi* offendino alcuni Cavalli a Luna nuova , altri nel solo Plenilunio , e molt' altri finalmente nel decrescimento di questo Pianeta ; e parimente non posso intendere in quale maniera il loro supposto pessimo influsso sia così bizzarro ed incostante rispetto all' intervallo del tempo, che passa tra una recidiva all'altra, e rispetto alla permanenza medesima della flussione , essendo ad ognuno ben noto, che alcuni Cavalli ne patiscono ogni trenta o quaranta giorni , altri ogni due o tre mesi , ed altri ogni quattro o sei e più , con l' altra differenza ancora, che il male in chi soggiorna per quattro o cinque giorni , in chi per otto o dieci, e quindici ; ed in fine in alcuni l'occhio dopo poche recidive, rimane interamente per sempre perduto , dove da altri più lungamente sopportare si so-

sogliono i periglioſi periodici paroſiſmi ; variando infinitamente in tal guiſa queſta fluſſione in tutti come s' è detto , quando che nel ſuppoſto ſiſtema dovrebbe in un tempo medeſimo a tutti i Cavalli lunatici egualmente venire .

Cauſe .

Vedutoſi per tanto che la *Fluſſione Lunatica* ha una variazione infinita nei Cavalli che ne patiſcono , e che perciò non ſeguita punto la Luna , 1. nè rapporto al fare dei ſuoi quarti , 2. nè riſguardo all' intervallo periodico del tempo che corre tra una recidiva all' altra 3. nè riſpetto al tempo del ſuo più lungo , o più breve ſoggiorno , e della più ſollecita , o più tarda perdita dell' occhio ; io eſorto il Maniſcalco , che brama d' inſtruirſi ſodamente , di laſciare da parte tutti i

mi-

misteriosi fenomeni, che meschinamente sogliono pascere di meraviglia, ed erroneamente appagare coloro, che più di materiale credulità, che di fino discernimento sono dottati, ma bensì di uniformarsi piuttosto a quell' opinione, che sembra figlia della retta ragione, e non d' una chimerica superstiziosa illusione.

Sembra pertanto di doversi ripetere la causa interna di questa flussione, che *abituale* chiamiamo, dalla medesima causa appunto dell' altre flussioni; cioè a dire dalla Pletora, o da qualche ostruzione dei Visceri del Addome, congiunte in questo caso alla debolezza, o alla delicatezza del meccanismo dell' organo della vista, difetto, che i Cavalli tal volta *a nativitate* portano per eredità dai loro difettosi Padri, i quali meglio della Luna possano realmente influire i proprj malanni nei Figlj, come tutto giorno ci dimo-

mostra la sperienza , che poi è
Quella , che il ver dalla bugìa dispaja,
E che può dotte far le genti grosse .

Noi ci potremo dunque risparmiare l' incomodo di dover gire tanto lontano , o salire tant' alto per cercare la causa influente per fin nella Luna , ma esaminando piuttosto le cose che ci sono meno rimote , e che anzi ci cadono sotto i sensi, agevolmente ritroveremo tuttocciò che può essere atto a causare un tale disordine .

In fatti le cose esterne esaminando , ritrovaremo tra esse che il gran freddo , il gran calore , la smoderata fatica , ed il poco governo del Cavallo dopo di essa , e così pure un lungo e straordinario riposo in stalla calda , o poca pulita dal letame , ed un larghissimo , e calido alimento sono cose tutte , che possono oltre all' interne suddette cause influire alla *Lunatica Flussione* , la

quale

quale però generalmente parlando è molto difficile di radicalmente ſanare.

Sembrerà forſe a taluno difficile il comprendere come ſpiegare ſi poſſa il ritorno della Lunatica fluſſione in un tempo giuſto, fiſſo, e determinato ſenza biſogno di ricorrere alle ſuddette cauſe cotanto lontane, cioè a dire agli influſſi della Luna; ma ſe ſi volgeranno alle ragioni puramente meccaniche reſterà il loro intelletto riſchiarato ben toſto, e ſpogliato dai popolari pregiudizj riſſultando l'effetto dal Poeta deſcritto

Come quando la nebbia ſi diſſipa
Lo ſguardo raffigura a poco a poco
Ciò, che cela 'l vapor, che l'aer ſtipa.

Ammettendoſi pertanto che la Pletora ſia la cauſa interna ed immediata di queſto male, ognuno potrà riflettere, che una tale pienezza, e ſovrabbondanza d' umori ſi debba formare a poco a poco ed inſenſibil-

mente per gradi; così che in capo ad un dato tempo, giunge poi a quel punto di pienezza in cui si manifesta la flussione, con tutti quegli accidenti che diremo in appresso; allora la natura fa uno sforzo, i vasi troppo pieni e distesi si scaricano con copia di lacrime, e terminata l' evacuazione le parti riacquistano il lor tono, e nel loro stato naturale ritornano, nel quale così si mantengono, finchè sussistendo la medesima causa, in capo ad un medesimo spazio di tempo si ammassi, e si produchi successivamente una nuova pienezza d' umori, ed un nuovo gonfiamento, con quei fastidiosissimi sintomi, che caratterizzano questa *abituale flussione*, nel termine d' uno o più mesi rinovandosi e dileguandosi essa con questo suo particolare vizioso circolo, proporzionatamente alla particolare configurazione, e meccanismo più o meno delicato dell' oc-

occhio, che corre da un Cavallo all' altro: Onde a cagion d' esempio se nel Cavallo A. per produrre questa malattìa ci è voluto un mese, nel Cavallo B. due mesi, e nel Cavallo C. sei o sette mesi, essendo le cause in tutte le medesime, come pure essendo le stesse parti in tutti, conseguentemente perchè la *Lunatica flussione* ricominci ci vuole lo stesso eguale proporzionato spazio di tempo in tutti i dati Cavalli, cioè d' un mese pel Cavallo A., di due pel Cavallo B. e di sei o sette pel Cavallo C.; ma in fine dopo varj ritorni periodici della flussione l' occhio perdendo il debito alimento, rimane in una perpetua *atrofia* ed in conseguenza rimane affatto privo della facoltà visiva, ciò ordinariamente accadendo dopo l' ottava, o la nona recidiva al più tardi.

Che se gl' intervalli di salute non sono talvolta egualissimi in tutti

i Cavalli detti Lunatici di maniera che nel medesimo dato Cavallo si osservi qualche varietà nei suoi periodi, devesi attribuire una tale diversità o cangiamento all' esercizio, alla stagione, agli alimenti, e ad altre cause compensative ed atte a pervertire l' ordine del solito corso regolare, certo, e limitato della periodica abituale flussione detta Lunatica, con promovere quelle secrezioni, ch' erano suppresse, o col togliere, o diminuire gli ostacoli, che la libera e facile circolazione nei vasi della testa difficultavano.

Segni.

Quantunque abbiamo indicati in principio alcuni segni di questa flussione, pure noi qui giudichiamo necessario di ripeterli come a proprio lor luogo, aggiungendovi quelli che sono i caratteristici della flussione sud-

detta

detta, affine di poterla diſtinguere dall' Ottalmìa, di cui ne tratteremo nel Capitolo.

Pertanto noi li diſtingueremo riſguardo ai due tempi indicati, cioè a dire e riſpetto all' intervallo limitato, e regolare di ſalute, e intorno al tempo medeſimo della permanenza del male. E ben vero però che queſti ſegni non s' incontrano ſempre tutti, in tutti quanti i Cavalli Lunatici, poichè una medeſima cauſa non è poi ſempre con una indiſpenſabile coſtanza rigoroſamente ſeguita dal medeſimo effetto.

I più frequenti, che dichiarano un Cavallo ſoggetto alla fluſſione Lunatica * pe' veſtigj che rimangano alla parte ſono.

1. Un occhio più picciolo dell' altro.

* Ved il mio Lib. delle Reg. per conoſcere perfettamente le Bellezze, ed i Difetti dei Cavalli Cap. 2.

2. Un occhio torbido, o di colore di foglia morta.

3. La palpebra inferiore enfiata dalla parte del maggior angolo dell'occhio.

4. Questa medesima palpebra alquanto divisa verso la parte del punto lacrimale per motivo dell' acredine delle lacrime, che avendola ulcerata, rimane poi in seguito come alquanto tagliata.

I segni che caratterizzano il Cavallo Lunatico nello stato attuale della flussione, anch' essi (come dei precedenti si è detto) non si manifestano sempre tutti ad una volta in tutti i Cavalli; ma l' esistenza di qualcuno di essi, e specialmente poi il ritorno periodico della flussione, è sufficiente per dichiarare Lunatico il Cavallo. Sono questi.

1. L' enfiore delle due palpebre, e specialmente dell' inferiore.

2. L' infiammazione della membrana congiuntiva, o sia albuginea detta anche adnata.

3.

3 La fenditura (come s' è detto) della palpebra inferiore dalla parte del punto lacrimale .

4 Il continvo ſcolo di lacrime , che naſce ſtante l' inſiammazione , la quale cagionando enfiore all' orificio del punto lacrimale , non potendo perciò l' affluenza delle lacrime eſſere aſſorbita , rimangono eſſe conſeguentemente all' inferiore circonferenza del globo dell' occhio, la quale ſpecialmente eſſendo più piena e carica dell' ordinario ſuperano eſſe, perciò l' oſtacol che dalla caruncula lacrimale gli è preſentato , col ſormontare , e copioſamente eſcir fuori della palpebra inferiore diſcendendo in un copioſo ſtillicidio.

Cura .

Se queſto male non ſi medica eſattamente nelle prime acceſſioni periodiche , delude in progreſſo la cu-

ra e la diligenza del Profeſſore, il quale infruttuoſamente perderà il tempo, e getterà i rimedj, perchè ſi renderanno inutili, verificandoſi qui ciò che d' altro affare il Poeta Naſone cantò.

Principiis obſta, ſero medicina paratur
Cum mala per longas convaluere moras.

Si tenghi pertanto il Cavallo riposato e quieto in Stalla temperata, che ſi manterrà alquanto oſcura, e ſopratutto ben ripulita dal letame, acciocchè dalla di lui eſalazione il Cavallo non ne riceva il nocumento maggiore. I cibi di facile digeſtione, ſerviranno per alimentarlo, dovendoſi diminuire il fieno nella meſchiata, vietandoſi pure in queſto tempo le fave e l'altre biade, come coſe che poſſono riſcaldare; ma bensì in luogo di biada ſi debbono ſoſtituire i paſtoni di Cruſca, in cui non ſarà che bene di unirci il miele ed il nitro, il quale ſarà anche

che utile di ſcioglierlo nell' acqua che il Cavallo dovrà bevere , e la quale ſi potrà far bianca con farina d' orzo .

I Signori de la Guerrinier, Solleyſel , e qualch' altro ſcrittore Franceſe vietano in queſto male l'emiſſione di ſangue , e propongono che a fluſſione partita ſi debba allacciare al Cavallo la vena lacrimale. Io all' oppoſto quanto ſtimo inutile, e forſi nociva una tale operazione, per quello che ſi dirà nel Trattato della Chirurgìa ; altrettanto ſtimo neceſſaria la ſanguigna da eſſi biaſimata. Chi ha fior di ragione mi accorderà che è troppo urgente il biſogno di toſto diminuire la Pletora , e di evvitare con ciò il progreſſo all' infiammazione ; per la qual coſa non ſi eſiterà di aprire la vena jugulare dalla parte oppoſta all' occhio infermo , affine di fare in tal guiſa una revulſione . E ſimilmente quanto

approvo l' uſo degli emiſſarj, e ſpecialmente quello d' un *ſettone* applicato alla ſommità della teſta tra le due orecchie, affinchè col romperſi la teſſitura dei vaſi linfatici, ſi venga così a dar eſito ad una porzione di ſieroſità, per la di cui evacuazione rimanga il male almeno in parte diminuito, altrettanto poi biaſimo e diſapprovo l'altre due operazioni, che alcuni ſcrittori ſeguaci del Solleyſel con un inutile crudeltà propongano di doverſi uſare a fluſſione partita, affine (dicono eſſi) d' impedire le nuove recidive periodiche.

La prima di queſte ſopra indicate operazioni è quella di *degraiſſer* l' occhio Lunatico alla ſuperior parte, eſtraendo dalla foſſa Zigomatica (volgarmente detta Fontanella poſta ſopra il ſopraciglio) quella pinguedine chiamata latte dell' occhio, che riempie la ſuddetta concavità, e la quale ſi vede movere quan-

do

do il Cavallo mangia, alzandosi nel chiudere che fa esso la bocca, ed abbassandosi nell' aprirla. La sagace natura non ha certamente per un' inutile scherzo collocata questa pinguedine nella detta cavità, ma bensì provvidamente, affinchè il bulbo dell' occhio con i suoi sette muscoli siano difesi dall' ossea durezza dell' orbita che una così delicata parte contiene, somministrandogli come una specie d' imbottitura morbida, la quale fino al fondo dell' orbita s' estende, affinchè possa l' occhio eseguire i continvi suoi moti, con mollezza e lubricità, senza pericolo di risentirne in ciò nocumento veruno. L' altra operazione poi è simile alla precedente, perchè consiste nell' estrazione alla parte inferiore del globo dell' occhio di un pezzo di carne ghiandolosa (come dicono) con l' unghiella, della grossezza, quanto il police, e che della lunghezza d' un

mez-

mezzo dito ne consigliano il taglio. Dimostreremo più diffusamente nel nostro Trattato di Chirurgìa l'insussistenza di quel fine che si proposero con tale operazione, di scaricare cioè gli occhj dalla flussione Lunatica.
Oltre l' emissione di sangue che si farà proporzionatamente all' età, forza, temperamento, e conseguenza della flussione, si dovranno impiegare i lavativi per mantenere il corpo lubrico al Cavallo, anzi per questo medesimo effetto non sarà improprio e disutile di purgarlo anche con le seguenti pillole, facendogli osservare il solito preventivo digiuno.

℞. *Aloè succotrin* ℥ij.
Agarico ℥j.
Trocisi Alandal. ℥. ÷
Butirro ℥xxxvj. *M. f. Pill.*

Purgato il Cavallo si useranno estratti amari, a cui si unirà l' acciajo, e l' Aloè, e si continverà l' uso di questi fondenti, ed aperitivi lun-

lungamente. Di tempo in tempo però, e specialmente prima del ritorno della flussione si farà uso di qualch' altro purgantello come sarebbe il seguente.

℞. *Aloè* ℥j.
Agarico ℥. -I-
Miel rosat. solut. ℔. ÷ *M*:

si sciolga il tutto in acqua tiepida, oppure quello che descriveremo nel seguente Capitolo dell' Ottalmìa. Il lungo uso del fegato d' Antimonio finissimamente polverizzato, ed esibito nei pastoni di crusca in dose di ℥ij per giorno sarà parimente utilissimo.

Esposti i rimedj interni passo all' indicare i topici che credo migliori, per applicarli esternamente sopra la parte affetta, nel tempo della flussione.

Il Solleysel dichiara uno specifico per questo male l' olio di Saturno, il quale con l' arte chimica si

cava

cava dal piombo. Di questo se ne pone sette o otte goccie nell' occhio Lunatico, e parimente lodasi dallo stesso Autore la di lui pietra mirabile per gli occhj, la quale come ottima è stata da noi registrata nella nostra Farmacopea Ippiatrica. Io sono solito di servirmi utilmente del qui sotto notato Collirio refrigerante, e reppellente, non solo in questa, ma anche in tutte le infiammazioni e flussioni mordaci degli occhj dopo il salasso, ricorrendo nello stesso tempo ai mentovati medicamenti interni.

℞. *Acqu. di Piantag.*
di Rose bianch.
di Ruta an. ℥vj.
Polv. di Vitriolo bianc. ℈iv.
Sal. di Saturno ʒj.

E così pure utilissimi ho esperimentato i Collirj posti dal Perales nel suo *Tirocinio pratico* alla pag. 133 e specialmente i due ultimi mi sono in pratica riesciti assai bene. Com-

Communemente i Manifcalchi pongono fopra tutto il campo della tempia, circondando l'occhio un qualche difenfivo, il quale benchè realmente non porti un notabile giovamento, pure non recando tal rimedio il minimo danno fi può lafciar correre codefta pratica, purchè non fi ufino quei difenfivi che effi chiamano cotti, i quali in foftanza fono Cerotti, che per effere troppo appiccaticci, e tenaci portano via il pelo dalla parte a cui fono ftati applicati: per lo che fi potrà per efempio ufare il feguente o altro fimile.

℞. *Polv. di Bol. Armen.*
di Maftice
di Sang. di Drag. an. q. b.
e con bianchi d' uovo dibattuti, ed un poco d' aceto fi facc. il difenfivo, che fi anderà rinovando più volte fecondo il bifogno.

Anzi è meglio di efternamente ufa-

usare il *Coagulum Aluminosum*, che si fa dibattendo il bianco d' uova, con un pezzo d' allume crudo, fintantocchè si sia disciolto di detto allume quella quantità sufficiente, che è capace di ridurre il tutto a consistenza d' una pomata, o unguentino, il quale pure sarà vantaggioso nell' altra accidentale flussione degli occhj che in sequela di questa abituale esporemo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO VII.

Dell' Ottalmìa.

L' Ottalmìa è un infiammazione dell' esterior membrana che veste il bulbo dell' occhio detta *albuginea*, *adnata*, *e congiuntiva*, accompagnata da rossezza, calore ed enfiagione, che in *umida* ed in *secca* i Maniscalchi sogliono distinguere, per essere questa seconda specie priva di

quel

quel ſtillicidio di lacrime ch' è un ſintomo proprio dell' altra .

Cauſe .

Quando i minimi vaſi laterali, che dalla natura ſono ſtati ſolamente deſtinati a portare la linfa per qualſiſia cagione e turgeſcenza del ſangue , vengono a dilatarſi , a diſtenderſi e ad ammettere dei globi ſanguigni per avere eſſi acquiſtato maggior diametro , allora la tunica *adnata* , o ſia *albuginea* diviene roſſa, ed è accompagnata da dolore e calore , ben dimoſtrando d'eſſere attaccata da infiammazione , e la quale per ſe medeſima manifeſtamente dichiara quale ſia la cauſa immediata dell' Ottalmìa .

Le cauſe eſterne oltre le dette nel precedente Capitolo VI. , cioè di eccеſſivo freddo , o iſmiſurato calore dal Cavallo ſofferto , poſſo-

no ancora essere i colpi, e percosse, o le ferite ricevute in questa parte medesima, o nella sua vicinanza, o lo stropicciamento dello stesso occhio fatto dal Cavallo contro qualche corpo duro per risentire in essa qualche prurito, e finalmente introduzione di qualche corpo estraneo nell' occhio, o quel preternaturale rivolgimento dei peli nella palpebra superiore, che viene dai Scrittori di Mascalcìa chiamata *tritiace* ben può produrre questa flussione inflammatoria detta Ottalmìa.

Segni.

Si sono questi di sopra sufficientemente espressi, così che superfluo è qui di ripeterli, solo diremo che la maggiore o minore rossezza della membrana *albuginea* dichiara a sufficenza la maggior, o minore gravezza dell' Ottalmìa, la quale in tem-

tempo d' Inverno più lunga, e più resistente si dimostra ai rimedj.

Cura.

Per isfuggire le inutili ripetizioni, diremo, che intorno la dieta, il riposo del Cavallo, il difenderlo dalle ingiurie esterne dell' aria, e del soverchio lume, ed i sussidj Medici che esternamente impiegare si debbono, convengono appunto quei soccorsi medesimi, che si sono da noi descritti nell' antecedente Capitolo VI. della flussione *abituale* degli occhj chiamata *lunatica*, con la cautela però d' essere in questa *accidentale* flussione più generoso con l' emissione di sangue, la quale converrà anche reiterare più volte, a proporzione della violenza del male. E parimente non si dovrà trascurare l' uso dei Cristieri, come pure di qualche purgante, allorchè l' Ottalmìa

si dimostra contumace dicendo *Hippoc. Sect. 6. Aphor. 17 Lippientem alvi profluvio corripi bonum*, per lo che permesso il solito necessario digiuno, di buon mattino si potranno far prendere al Cavallo le seguenti Pillole.

℞. *Polv. di Senna* ℥iij.
Alcè Epatic. ℥j.
Cassia estat.
Conserv. di Fior di Persic. an. ʒiv.
Burro Vacin. ℥xxx. *M. f. pill.*
e con polv. di Mercorel. si involghino.

Sarebbe pertanto terminato il presente Capitolo se non stimassi bene di soggiungere qui un' *osservazione pratica* di un Ottalmìa causata dall' intrusione d' un corpo estraneo nell' occhio, la di cui cura benchè difficile per gli accidenti che sopravennero in seguito, pure felicemente fu eseguita dal Sig Giuseppe Venturini Maniscalco in Roma al Vicolo della Gatta, al di cui contenzioso esame per essere matricolato nell'

Ar-

Arte, fui io dalla gloriosa memoria dell' Emo Valenti Segretario di Stato deputato Assessore del Giudice Sig. Abb. Achilli, come costa da rogito di Filippo Antonio Cataloni Cittadino Romano, e pubblico Notajo della Curia di Campidoglio sotto il giorno 8. Giugno 1755.

Osservazione.

Un Cavallo da Sella di un Principe Romano fu ritrovato una mattina con un occhio chiuso, da cui però non lasciava di tramandare buona copia di lacrime; fu subito visitato dal Manifcalco Venturini che osservò come una macchia oscura nella *cornea*, ma fatto anche un più diligente esame conobbe, che in detta membrana non eravi la supposta macchia, ma bensì una picciolissima scheggiuzza di legno, la quale si era intrusa quasi superficialmente

nella *cornea* , in quella guisa appunto , che si può porre una spilla tra l' una e l' altra cute alla sommità di un dito . Usò il Professore tutta la diligenza e destrezza possibile nell' estrarre fuori dell' occhio quel corpo estraneo , ed in seguito l' occhio offeso , (che dai consueti sintomi , di calore , di rossezza , ed enfiore non era esente , stante l' infiammazione sopraggiunta) fu dal Venturini medicato col semplice *miel rosato* , applicando poscia alla fronte ed alle tempie un difensivo con bianco d' uovo , farina , ed aceto quanto basta affine di reprimere il calore , ed il concorso degli umori , senza trascurare il Salasso , dalle quali cose il Cavallo ne riportò un così buon vantaggio , che in brieve fu da tutti creduto perfettamente guarito ; onde ben presto fu posto al consueto esercizio .

L' inconsideratezza però di esspor-

porre il Cavallo ſubitamenre all'ordinaria fatica, un notabile nocumento all' occhio produſſe, che poſe in qualche coſternazione il Profeſſore, per gli accidenti che nacquero in ſeguito. In fatti ritornò la primiera *Ottalmìa*, per cui il Cavallo in niuna maniera poteva aprire l' occhio, che molto gonfio, e pieno di lacrime dimoſtravaſi; dilatatoſi pertanto dal Profeſſore le palpebre per ben eſaminare, ſe di bel nuovo alcuna coſa ci foſſe entrata, altro non vide che la copia del ſangue che l' inondava. Lavataſi ottimamente ben toſto la parte con acque ottalmiche, fu poſcia poſto il Cavallo in ſtalla temperata, remota, ed oſcura, affinchè non foſſe l' occhio eſpoſto ad incomodo, ed intemperie veruna; indi fu poſto in uſo l' unguento roſato, con varj altri ſoccorſi, i quali non furono atti di porgere, nè ſalute, nè alleviamento del male, poi-

chè la tumeſcenza con gli altri ſintomi deſcritti , punto ne poco diminuirono .

In queſto peſſimo ſtato di coſe fu applicato ſopra l' occhio um Empiaſtro di mele appie , cotte con Burro , e Miele , che agevolmente ſopra la parte ſi mantenne col mezzo di un' Occhiale di cuojo , e fu in ſeguito continvato l' uſo di detto Empiaſtro per più giorni , fintanto che la tumeſcenza interamente diſparve , ed il Cavallo ſi riduſſe in iſtato di potere agevolmente da ſe aprire l' occhio . Oſservò allora il Profeſſore , che nella ferita della Cornea ci era una picciola eſcreſcenza di carne , di mole quanto un capo di ſpillone , che pensò di potere recidere mediante un ſottiliſſimo filo di ſeta cremiſi . Poſtoſi pertanto all' operazione , nell' atto che eſſo ne ſtrinſe il nodo, il Cavallo ritirò a dietro la Teſta , e la picciola

eſcre-

escrescenza venne appresso il nodo di seta, rimanendo un picciolo pertugio nella detta membrana Cornea, da cui ne uscì fuori copia di sangue.

Per tale inopinato accidente il Maniscalco come attonito rimase, ma finalmente ripreso spirito si pose nuovamente alla medicatura della parte, applicandoci tosto chiara d' uovo dibattuta con acqua rosa, e polveri costrettive, rimettendoci sopra anche l' Occhiale, affinchè col rimedio astringente, e col impedire il moto dell' occhio, più agevolmente potesse fermarsi il sangue, come in fatti seguì. Nella successiva medicatura però s' avvide che in vece del sangue ne usciva un umore sciolto, che non meno da Esso che dai circostanti fu riconosciuto per *l' umore acqueo*, così che fu allora universalmente riputata la cura per disperata, e ciò perchè tutti gli astanti erano in quell' inganno, in cui anche

in

in oggi sono molti , *che la natura non rigeneri più l' umore acqueo uscito che sia .* La premura però che il Professore aveva di dimostrare ogni più impegnata attenzione al Personaggio , che in molto pregio teneva il suddetto Cavallo gli fece seguitare la cura , sebbene con poca speranza di riportarne onore ed applauso . Pose per tanto il Cavallo in una ben regolata dieta , sovente lavandogli l' occhio con Acqua di Piantaggine , e di Millefoglio , usando anche nelle medicature i Coralli rossi preparati , ed il Sal di Saturno , così che ebbe in fine il contento di vederlo guarito , ed insieme ebbe campo di disingannarsi coll' esperienza della flalsa opinione , che aveva intorno la *rigenerazione dell' umore acqueo* * non rimanendo al Cavallo altro dif-

* In prova di ciò aggiungo una sperienza che fatta in un Cane , a cui con una lancetta da cavar sangue tagliai diligentemente

difetto, che una leggiera ombra della picciola cicatrice, che nacque per

---

la membrana *Cornea* dell' occhio destro, nella parte inferiore, così che tosto ne sortì *tutto l' umore acqueo* per modo, che rimanendo la camera anteriore dell' occhio affatto vuota, apparve la suddetta *Cornea* di molto *increspata*, e *rugosa*; ma nel levare che feci la legatura al Cane, la quale formava anche come una specie di museruola esso fuggì, nè lo potei più riavere in mio potere se non il giorno dopo. Osservai pertanto che non solo se ne stava allegro e festoso, come appunto se non avesse avuto alcun male, ma di più vidi anche, che la provvida natura in così brieve tempo aveva ottimamente rigenerato l' umore acqueo, e che il Cane ci vedea benissimo: tuttavia per avere in ciò una sicurezza maggiore replicai la medesima sperienza nell' occhio sinistro del detto Cane, che l' istesso effetto produsse, perchè l' occhio ritornò ripieno d' umore e nel primiero suo stato non rimanendogli, che un leggier segno della cicatrice, vedendo ottimamente bene, ed in guisa che il di lui Padrone punto se ne accorse, e col semplice beneficio della sagace natura fu il Cane perfettamente guarito.

per la ferita del mentovato corpo estraneo.

In tutte le Ottalmìe ho sempre ritrovato utilissimo il Collirio con acqua di *piantaggine col vitriolo bianco*, già da noi nel antecedente Capitolo descritta, come pure giovevole ho sperimentato il *coagulum aluminosum*, ed il seguente Collirio da introdursi tre o quattro volte il giorno nell' occhio con una penna di Piccione.

℞. *Miel Rosat.* ℥ij.

Spirit. di Vitriol. gocc. xx. *M.*

Mi lusingo che questa pratica osservazione non debba essere inutile ai Maniscalchi.

CAPITOLO VIII.

Della Squinanzìa.

LA Squinanzia dai Latini chiamata *Angina*, è un infiammazione

zione della gola , e particolarmente dei Muſcoli della *faringe* , o di quelli della *laringe* L' infiammazione dei primi reſtringe la ſommità dell' *Eſofago* detta *faringe* , così che del cibo diviene più o meno impedito a proporzione della violenza del male . Nella ſteſſa guiſa quando ſono infiammati i ſecondi , cioè quelli della *laringe* rimane queſt' altra apertura (che è il capo della Trachea) per modo coſtretta , che il libero paſſaggio dell' aria nei Polmoni ſi rende difficile , e talvolta nel ſommo grado del male rimane anche interamente impedita una cotanto neceſſaria funzione, indiſpenſabile per la ſuſſiſtenza della vita Animale.

La Squinanzìa ſi diſtingue in *vera* , ed in *ſpuria* . La prima è accompagnata da Febbre acuta , e l' altra è ſenza Febbre , o almeno con poca . Quando nell' eſterior parte della gola vi compariſce enfiore

re o altro ſintomo chiamaſi Squinanzìa *eſterna* , ed all' oppoſto diceſi *interna* quando alcuno non ne appare.

Cauſe.

Il ſangue che è portato dalle *arterie carotidi* in qualunque maniera ſia ritardato , o impedito nel ſuo moto progreſſivo in quelle parti , che la laringe , la faringe , e la ſommità delle fauci coſtituiſcono, produce l' *Angina* , la quale ſecondo la diverſità delle parti affette , come ſi è detto , ora l' inghiottimento , ora la reſpirazione , e talvolta ambedue queste azioni più o meno impediſce , col produrre qualche *flemmone* o tumore inflammatorio , il quale ſe nè all' eſterna , nè all' interna parte appariſce , rende il male di molta conſiderazione , e di grande pericolo . Così pure ſi rende eſſo aſſai pericoloſo , quando le ſuddette

dette parti ſono talmente gonfie che il libero paſſaggio dell' aria rimane impedito, perchè nel maggiore accreſcimento il miſero Animale corre riſchio di morire ſoffogato. All' incontro reca minor timore la Schinanzìa, che all' eſterna parte ſi manifeſta, perchè ammette una più facile e pronta cura.

L' inſtantaneo paſſaggio che fa il Cavallo da un' eſtermità all' altra di un gran caldo, cioè ad un gran freddo, una violenta fatica pel Sole nel grand' Eſtate, ſpecialmente eſſendo il Cavallo pingue; una bevuta di acqua troppo viva e freſca eſſendo anche in caldo, maſſimamente ſe foſſe ſudato, ed altre eſteriori cauſe, che la negligenza dei famiglj di ſtalla pur troppo ſogliono ſovente uſare, poſſono agevolmente produrre l' Angina.

Segni .

Il Cavallo è costretto di tenere il collo , e la testa alzata a motivo della tensione della parte , in cui quando l' Angina *è esterna* si osserva enfiore alla gola . Gli occhj e la testa parimente si vedono enfiati , e per quella compressione che antecedentemente abbiamo indicata farsi all' esofago difficilmente può il meschino Animale inghiottire il cibo e la bevanda , così che tal volta è costretto di rimandare per le narici l' acqua che si sforza di bere ; e parimente quando è compressa *la trachea* dall' enfiore delle già mentovate interne parti , si rende più o meno difficile la respirazione nel Cavallo ; così che molte volte è costretto di tenere la bocca aperta , e talvolta per l' aumento maggiore del male viene esso sforzato di tenere l' ingrossa-

groſſata lingua fuori della bocca, la quale ripiena di ſpuma ſi vede, e ſentendoſi il rumore dell' affannoſa reſpirazione, ed il ſuono delle dilatate narici, nell' inſpirare l' aria, bene con ciò dimoſtrando avvicinarſi a gran paſſi a quell' ultimo fatale grado, in cui totalmente impedita ne viene la reſpirazione, onde rimane meſchinamente ſoffogato, ſe in tempo opportuno non è dall' arte prontamente ſoccorſo.

Cura.

Si ponga il Cavallo in ſtalla temperata, e ſempre ottimamente ripulita dallo ſterco, ſi nutriſca con foglie di vite, endivia, gramigna &c. ſi faccia anche mangiare paſtoni di cruſca con miele e ſal nitro, ſe gli dia orzo cotto; e per bevanda ſe gli potrà eſibire decozione d' orzo con miele e ſal nitro.

La principale ſperanza però di ſalvare il Cavallo conſiſte nell' impiegare il ſalaſſo, a cui prontamente ſi deve ricorrere, affine di dileguare l'infiammazione; così che conviene coraggioſamente praticarlo, come ſuol dirſi, colpo ſopra colpo, facendo tre o quattro emiſſioni anche in un medeſimo giorno, ſe la violenza del male ſembra richiederlo, come ſuole ſpecialmente accadere nelle Angine ſanguigne.

Le vene che aprire ſi debbono ſono le *jugulari*, indi quelle dei fianchi, o delle coſcie, e tal volta non ſarà diſutile di tagliare le vene *ranine*, o ſiano ſublinguali, ſempre però con avvertenza di regolare ed il numero dei ſalaſſi e la quantità del ſangue che da ciaſcuno ſi eſtrae proporzionatamente alle varie circoſtanze, all' impeto del male, ed alla coſtituzione del Cavallo. Utili pure ſaranno i gargariſmi fatti

all'

all' Animale cinque o sei volte il giorno con Acqua di rof. fugo di fo-latr., ed un poco d' aceto. O con bianco d' uovo ben dibattuto con acqua d' orzo, a cui agg. miel. violat. q. b., o con decoz. di rad. d' altea, e di liquerizia, con seme di lino, di psiglio, di cotogni, e di fien greco, aggiungendo alla colatura scirop. diamoron, o scirop. d' ibisco, ed un poco di nitro polverizzato. O con decoz. d'orzo, latte, e miel violat. e cose simili secondo le circostanze. Si farà uso per tanto d'alcuno dei suddetti gargarismi gettandone giù per la gola del Cavallo a poco a poco da tre o quattro caraffe da sottocoppa per ciascuna volta che si faranno; non descrivendo la maniera d' alzare con la cordicella la testa dell' Animale come cosa troppo comune, e notoria. Sarà anche cosa profittevole di tenere qualch' ora del giorno il Cavallo col

ſemplice Filetto in bocca (e non mai con la Frenella o Maſticatojo, come praticava un Maniſcalco in queſto male) alla di cui imboccatura ſi legherà con una pezza di tela fina ben involta d'intorno la polvere di liquerizia, o del ſugo di eſſa incorporata con miel violato, ed un poco di ſale di Saturno. Vantaggioſi parimenti ſaranno i Criſtieri con decoz. di malva, madre viole, agg. alla colat. egual parte di latte, con ſei gialli d'uovo, e una ℔. di miele. Nè traſcurare poi certamente ſi dovrannò i topici alla parte eſterna, facendo buone unzioni al Cavallo ſotto la gola, con parti eguali d'olio di mandorle dolci, di gigli bianchi, e di camomilla, con una porzione di ſpermaceti proporzionata alla quantità degli olj ſuddetti.

Qualche volta l'Angina ſi riſſolve, ma per lo più tende alla ſup-

 pura-

purazione, nel qual caſo ſarà bene di applicare ſotto della gola il ſeguente Cataplaſma, il quale ſi manterrà ſopra la parte col mezzo delle appropriate pezze legate, ponendo il Cataplaſma ſubito, che ſi ſarà fatta l' unzione che abbiamo preſcritta.

℞. *Rad. d' Altea tagl. in pezzi* ℥iij.
di Gigl. bianc. n. VI.
ſi cuoc. in acq. com. q. b. agg.
Fichi graſſi. n. xij.
delle IV. *Farine riſſolvent.*
Fogl. di Malva
di Viole
di Branc. Urſina an. m. j. ss.
Boll. il tutto, finchè ſia ridotto in poltiglia, e ſi paſſi per ſetaccio e ſi agg.
Polv. di Fiori di Camomil.
di Meliloto
*di Rad. d' Irid flor. an.*ʒvij.
di Zafferano ℥ss.

Olio di Gigl. bian.
di Camomill.
Ung. d' Altea an. q. b. M.

ſi potrà ancora impiegare utilmente il Cataplaſma ſupporante, che il Petales pone per li Strangoglioni.

Quando ſi conoſce che l' abſceſſo eſternamente è a maturazione pervenuto, conviene toſto dar eſito alle marcie, col mezzo di una punta di rame infocata, ed in ſeguito mantenere aperto il pertugio per più giorni con le taſte intriſe nel digeſtivo, finchè ſiaſi fatto un perfetto ſcolo, ed una intera evacuazione delle materie: che ſe poi all' interna parte ſi maturaſſe, nè per ſe voleſſe romperſi, ſogliono in pratica i Maniſcalchi ciò procurare col mezzo d' una candela di cera, o di un nervo di Bue ben battuto, per renderlo floſcio, il quale veſtono anche con morbide pezze di tela ſottile e vecchia, e poſcia lordato con butirro

e

e miele lo introducono nell' Esofago, mandandolo su e giù con quella diligenza che un così duro frangente richiede. Ottenuta la rottura della postema si fa stare il Cavallo col capo chino vicino a terra, e col masticatojo in bocca acciò possa più facilmente spurgare le saniose materie.

Che se mal grado tutti gl' indicati soccorsi fosse il Cavallo dalla violenza del male minacciato d' imminente suffogazione, l' unico tentativo, che in questo disperato caso si può impiegare, si è quello di procurare il passaggio all' aria per la *trachea* coll' operazione della *Broncotomia*, la quale non essendo nota alla pratica dei Maniscalchi, potrebbe dar loro molt' apprensione nel eseguirla, ma dovranno essi ogni timore sbandire, allorchè nell' ultimo Tomo di quest' opera, nel Trattato di Chirurgìa leggeranno, che il me-

todo con cui viene da noi preſcritta non è punto pericoloſo, onde potranno indurſi ad uſarla con tutto il coraggio; e ſpecialmente poi riflettendo eſſere il biſogno urgentiſſimo, non dovranno eſitare un momento di eſeguirla, e tanto più ſe vorranno appigliarſi a ciò che conſigliano Ipocrate, e Celſo, dicendo il primo che *ad extremos morbos extrema etiam adhibenda eſſe remedia*, ed il ſecondo avvertendo, che *melius eſt in deſperatis morbis anceps experiri remedium, quam nullum*.

Fine del Tomo Primo.

GIOVANNI BIANCHI

NOBILE DI RIMINO

Medico Primario Condotto di detta Città, e Principe Perpetuo dell' Accademia Medica de' Signori Conghietturanti di Modena, e Socio della Reale Società delle Scienze di Prussia, e dell' Accademia dell' Istituto di Bologna, e de' Fisiocritici di Siena &c. &c. &c.

AVendo il Sig. Conte Francesco Bonsi Nobile di questa Città di Rimino, e Accademico della nostra Accademia de'Signori Conghietturanti di Modena fatta a noi istanza di poter portare il nome di detta Accademia de' Conghietturanti nel Libro, che quì fa stampare in Rimino in sei Tomi, che hanno per titolo: *Il Maniscalco instruito nella medicina pratica delle principali malattìe del*

Ca-

Cavallo, ed avendolo noi diligentemente esaminato, ed avendo trovato che il merito del Libro corrisponde al titolo, che porta in fronte, quindi concediamo licenza al precetto Sig. Con. Francesco Bonsi che possa usare liberamente il titolo d' Accademico *Conghietturante* in tutti i sei Tomi di quest' Opera, che giudichiamo molto utile al mondo per liberare, e preservare da mali queste Bestie, che sono tanto d' ajuto, e di comodo alla Società umana, ed in segno di ciò ci siamo sottoscritti.

Rimino dal nostro Museo adì 30. Settembre dell' anno 1767.

GIOVANNI BIANCHI
Principe Perpetuo.

IN-

INDICE

De' Capitoli del Tomo Primo.

§. 1.

Ag-

Aggiunta alla pag. 37. lin. 9. che non ſi è potuta porre in ſuo luogo per non eſſere venuto prima d' ora all' Autore le Iſtruzioni Mediche del Paſcoli ordinate da qualche tempo, eſſendoſi a tal fine laſciata la chiamata A... 25.

„ CHe i Maniſcalchi, i quali
„ per lo più in teorica ſono
„ del tutto indotti, uſano in pra-
„ tica a tal fine certe operazioni, le
„ quali, ancorchè ſiano in apparenza
„ preſſo il volgo plauſibili, ſono ad
„ ogni modo praticate fuor d' ogni
„ ragione: ne propongo un' eſempio
„ in ordine al vitto. Coſtoro alle
„ volte a riſtorare v. g. un Cavallo
„ ſmunto, ed illanguidito per la diu-
„ turnità di qualche ſua pertinace
„ indiſpoſizione, gli danno a bere
„ quantità di brodo ſoſtanzioſo di
„ carne. Vi ſtemperano in eſſo dei
„ gialli d' uovo, vi disfanno altresì
„ delle confezioni, le quali ſi uſa-

„ no

„ no nei Corpi Umani, e cose simi-
„ li. Mi figuro, che una tal sorte
„ di ristoro operi nei Cavalli il me-
„ demo, che il fieno operarebbe ne-
„ gli Uomini, quando fossero ob-
„ bligati a cibarsene in refocillamen-
„ to delle forze loro abbattute. E
„ non si avveggono del divario, che
„ corre tra viscere, e viscere, tra
„ fermenti, e fermenti, e che quel
„ cibo il quale in uno stomaco as-
„ suefatto è proprio a digerirlo, è
„ confacevole, e si converte in buon
„ nutrimento; può all' incontro al-
„ terarsi, corrompersi e convertirsi
„ anche in veleno in un' altro, do-
„ ve incontra costruttura diversa, e
„ imbeve sughi inetti ad attuarlo,
„ e concuocerlo?

ERRORI.	CORREZIONE.
Pag. 57. lin. 10 e 21. apertura, ed un altra verſo	apertura, verſo
pag. 70. lin. 23. Equest'	E' quest'
pag. 72. lin. 9. diſpoſti	diſpoſta
ivi lin. 20. verſo Nord	verſo il Nord
pag. 78. lin. 22. bene altro	bene, ne altro
pag. 81. lin. 18., el' un	ed un'
pag. 87. lin. 18., e 19. ha comune	ha a comune
pag. 115. lin. 10. ſtile nei ſeni entro	ſtile entro i ſeni
pag. 119. lin. 16. rincollare	rinculare
pag. 139 lin. 11. ſarà in declinato	ſarà declinato
pag. 151. lin. 3. Nel Capitolo	nel ſeguente Capitolo
pag. 164. lin. 7. finalmente introduzione	finalmente l' introduzione
pag. 166. lin 4. permeſſo	premeſſo
ivi lin 10.an. ℨ I V.	℥ I V.
pag. 172. lin. 22. 23. che fatta	che fu fatta
pag. 174. lin. 15. Mi luſingo che queſta ec	andava in carattere tondo
pag. 175. lin. 5. 6. così che del cibo	così che l' inghiottimento del cibo

Vidit P. Aloysius Nogarola
Soc Jesu
Theologus Illmi, ac Rmi D.
D. Francisci de Comitibus Castellini
Episcopi Ariminensis.

Die 1. Septem. 1767.

IMPRIMATUR.

F. Dominicus Maria Pedretti
Ordinis Praedicatorum
S. Theologiae Magister, & Vicarius
Generalis Sancti Officii
ARIMINI.

IL MANISCALCO INSTRUITO

NELLA MEDICINA PRATICA

Delle principali malattie

DEL

CAVALLO

DAL SIG. CONTE

FRANCESCO BONSI

Nobile Riminese, ed Accademico de' Congbietturanti di Modena.

TOMO SECONDO.

IN RIMINO

PER LI FRATELLI ALBERTINI

Con Licenza de' Superiori.

MDCCLXVIII.

Operette, che tutto giorno c' innondano. Io per me, che la candidezza soprattutto candidamente professo, non destarò dal sonno di morte qualche Ombra di rispettabile Personaggio, per farnela riconoscere per quella cagione, che a scriver m' indusse: molto meno chiamerò in testimonio una turba di Dotti, che m' abbiano a ciò fare gentilmente costretto; ma solo dirò di aver presa in mano la penna non solamente per istruire i Studenti di Mascalcìa nella cognizione delle principali malattie, che al Cavallo sogliono avvenire; ma eziandio per liberarli da una folla di assurde opinioni, di stravaganti, e superstiziose assertive, e di ridicoli pregiudizj, i quali come per eredità con deplorabile danno, malgrado questo illuminato secolo, da' Maestri ne' Discepoli col mezzo di una pregiudicievolissima tradizio-

ne

ne si diffondono, propagano, accrescono, ed in quest' arte singolarmente si perpetuano. Non sarà ella convenevole cosa il prevenirli e diffenderli da tanti abusi, e falsi precetti, i quali direttamente opposti al buon senno, e ad una sana, e ben ragionata Teorica, ne' Libri di Veterinaria sparsi, e seminati soverchiamente dominare si veggono? Col mezzo di una discreta Critica io mi sono studiato di estirparli, onde gli Studiosi non avessero campo di ciecamente, e con buona fede abbracciarli, e rendersi in questa guisa infelici Settatori di false, e perniciose dottrine, ed in pratica usurpatori d' inutili, e pessimi rimedj, atti a rendere vittima della loro ignoranza un Animale tanto necessario, e benemerito del genere umano.

Gli abusi pertanto e i disordini, che comunemente si praticano,

anderò additando all' occaſione. Ed infatti, chi non riproverà Monſieur de la Beſſée; (*a*) il Ruini, (*b*) il Trutta, (*c*) il Wintero, (*d*) e Mr. Gaſpard de Saunier, (*e*) mentre con barbaro metodo, ed atto a ſtorpiare affatto il Cavallo preſcrivono, che, qualora egli ſia ſpallato, facciaſi *nuotare a ſecco* obbligandolo a camminare o ſaltare ſopra la parte offeſa, leggatogli in alto il piede ſano? Chi non riprenderà il Solleyſel, (*f*) ed il Ruini, (*g*) il primo de' quali, parlando dello ſteſſo male, vuole, che facciaſi una contuſione nella ſpalla addolorata a forza di una gagliarda ſtrofinazio-

(*a*) Mareſch. Methodique Art. 51.
(*b*) Lib. 6 cap. 6.
(*c*) Lib. 1 Tr. 2. cap. 20.
(*d*) Hippiater expertus Lib. 3. cap. 12.
(*e*) Pag. 99.
(*f*) Solleyſel. P 1. cap. 56.
(*g*) Nel luogo citato.

zione con un mattone, o che si *Spattoli*; ed il secondo, che se gli facciano delle incisioni sulla Cute, quasichè fosse questi un male cutaneo? Chi finalmente non condannerà lo stesso Solleysel (*a*) ed il Saunier, (*b*) quando consegliano di pestare, aprire, ed anche estirpare le Parotidi, o siano *Vidole*, al Cavallo ne' dolori di Ventre, se con ciò uno de' principali organi della scialiva distruggesi? Io giudico, che non saravvi alcuno, il quale, benchè poco di queste cose intendente, non riconosca il danno delle forti legature alle gambe nella *Rapprensione*, le quali altro effetto produrre non possono, che l'enfiore alla parte, e talvolta ancora la Cancrena, quando lo strignimento della legatura continovasse troppo col

(*a*) P. 1. chap. 36.
(*b*) pag. 41.

coll'impedire la circolazione del sangue, e della linfa. Nulladimeno con una ſtravagante e ſciocca idea di vietare, che la Rapprenſione non cali, e diſcenda nell' Unghia, come ſe ciò foſſe un umore fuori della via della circolazione, cui ſi voleſſe in tal guiſa troncare il corſo, vengono praticamente impiegate, e da Mr. Beſſée preſcritte. (*a*)

Queſti, ed altri ſimili inſegnamenti altro non ſono, come ognuno vede, che frutto di anticipate prevenzioni, di groſſolani pregiudizj, e di raziocinj ſcarſi di buoni fondamenti, ed appoggiati ſolo ſu chimeriche idee, e falſità moſtruoſe. Con queſto metodo anderò io ritraendo le non ſagaci Perſone d' inganno col correggere altri infiniti ſimili errori, e pregiudicievoli abuſi, che troppo lungo ſareb-

(*a*) Mar. Met. Art. 53.

rebbe in questo luogo tutti riportare, bastando di averne dato un leggier sentore per poter dire col Sulmonese Poeta

Oh Numi! oh quanto gli uman petti ingombra
Orror di cieca tenebrosa notte! (*a*)

Furono quest' i confini, che nel I. Volume di questa mia Opera, qualunque ella sia per essere, io mi era prefissi. Ora una più matura riflessione, e un più forte desiderio di recare vantaggio maggiore al Pubblico, mi ha spinto ad estenderli anche oltre le mie forze medesime. Laonde non contento di togliere gli abusi, ed i mostruosi errori, che una rozza, e vecchia pratica ha intrusi nell' arte,

(*a*) *Proh Superi, quantum mortalia pectora coecae*
Noctis habent......
Ovid. Metam. L. 6. v. 472.

cerco per quanto poſſo, la via di accreſcere ad eſſa un avanzamento col ſomminiſtrare buone, ed utili cognizioni, e nuovi lumi diretti da ſodi e ponderati raziocinj, e confermati da diligenti, ſicure, e ben cribrate ſperienze.

Affine pertanto di pienamente corriſpondere al vantaggioſo oggetio, che mi ſono novellamente prefiſſo, debbo avvertire il Pubblico, che ſe qualche Dilettante, o Profeſſore di Veterinaria non iſdegnerà di comunicarmi nuove e particolari ſcoperte all' Ippiatrica ſcienza appartenenti, io mi darò l' onore di unirle alle mie proprie oſſervazioni coll' inſerirle opportunamente in queſt' Opera, ove meglio caderà in acconcio, col Nome de' riſpettivi Autori, i quali preſteranno al Pubblico un tanto utile ſervigio, accompagnando io le loro oſſervazioni con qualche mia

no-

nota , o riflessione , come appunto si può vedere eseguito nella sperienza riferita al Cap. IV. del presente Tomo intorno al peso del Volume del Sangue del Cavallo , e la quantità , la quale senza detrimento se ne può estrarre ne' casi più urgenti . Il pubblico è tenuto della lodata sperienza a Monsieur Carlo Mazzesi , che me la comunicò , al cui zelo per quest' arte non v' ha alcun dubbio , che specialmente contribuito non abbia moltissimo la Sovrana condiscendenza del suo Re , prestandogli il comodo di poter farne gli sperimenti sopra i Cavalli di scarto delle Regie razze , e Scuderie .

Felici le Arti , e le Scienze , quando i Principi colla loro Protezione cooperano al loro incremento ! Allora sì , che queste spiegando più largo il volo si sollevano al di sopra di se medesime , e facen-

do progreſſi notabili eſcono da quella oſcurità, che le tiene obbrobrioſamente oppreſſe.

Ben a ragione la noſtra Emilia ſperava di vederle più luminoſe ſotto i favorevoli auſpicii del fu Emõ Sig. Card. Enea Silvio Piccolomini ſuo vigilantiſſimo Legato, che dalla nemica falce di morte avara, la quale le coſe migliori ſuole maiſempre rapire, fu ultimamente mietuto con univerſale rammarico. La ſua Provincia, e ſpecialmente la mia afflitta Rimino, per tale perdita dolente, e meſta, ravvolgendo fra ſe ſteſſa il ſuo grave danno, ragionevolmente ſoſpira. Ella ha perduto in Lui il Principe, e il Padre, e non aurà ragion di lamentarſi? Egli educato dalle Muſe non ſolo veniva dal Mondo erudito riputato eccellente in Latina, e Volgar Poeſia, e in ogni genere di Letteratura verſatiſſimo; ma eziandio tutto traſportato per le

Buone Arti, qual nuovo Mecenate, era da tutti venerato ed applaudito. Non minor pregio però gli formavano una generosa Clemenza, e inalterabile Giustizia, le quali unite alla sua connaturale sublimità di pensieri, e ad un magnanimo disinteresse, per cui nell' esercizio di tante ragguardevoli Cariche si è segnalato cotanto, lo faceano riconoscere per un non degenere rampollo di quella generosa Prosapia, e feconda di Eroi, la quale diede a questa Provincia nel Sig. Card. Celio Piccolomini un degno Principe, e al Mondo tutto due Sommi Pontefici Pio II., e Pio III., i nomi de' quali vivono, e vivranno mai sempre immortali. Ma che dirò della Prudenza, e delle altre Virtù che in Lui, come in loro albergo avean posta sede? Io che confidentemente il trattai, che fui più volte stimolato, ed animato alla continuazione di questa Opera, e che ben intesi le

van-

vantaggiose mire, che nutriva per questa Città; potrei ben tessergli un giusto elogio, se la grandezza dell' impresa le mie deboli forze non superasse, e la Fama non lo avesse fatto noto al Mondo intero. Pure per atto di gratitudine ricorderò soltanto, ch'Egli, e non è già questi un picciolo vanto, non lasciossi giammai guidare ciecamente da altrui nelle più importanti risoluzioni, per lo che si era reso amabile a tutti, ed a niuno odioso, fabbricandosi così nel cuore de' Presenti, e de' Posteri un monumento eterno di Beneficenza, e di Amore.

Ma per ritornare, donde un doveroso trasporto, mi ha fatto partire; tratterò in questo Secondo Volume (seguendo l' ordine dichiarato nella Prefazione del I.) delle *Principali malattie del Torace*, alle quali premetterò, secondo il solito, una sufficiente descrizione Anatomica delle parti in questa

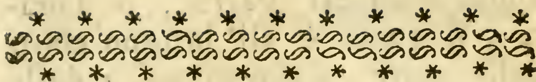
ſta capacità contenute, aventi relazione a' mali, de' quali ſi tratta, i quali ſe a pochi riduconſi, ſono però nel Cavallo, privo di favella, e di ragione, de' più perigliosi, e de' più difficili da ben diſtinguerſi, perfettamente conoſcerſi, e felicemente curarſi; tanto più, che i Maniſcalchi, eſſendo affatto ignari della ſtruttura, ed uſo di dette parti, non ſono in iſtato di ſcorgere il retto ſentiero, che guidar li potrebbe allo ſcoprimento della vera ſede de' riſpettivi mali, coſicchè ſono imbarazzati nell' ambiguità, e nelle tenebre.

. . . . . . Come chi per ſelve
Fa notturno viaggio, allor che ſcema
La nuova Luna è dalle nubi involta;
E la grand' ombra del terreſtre globo
Priva di luce, e di color le coſe. (a)

Pro-

(a) Annibal Caro Eneid. di Virgil. al v. 270.
Quale per incertam Lunam, ſub luce maligna
Eſt iter in ſilvis, ubi cœlum condidit umbra
Juppiter, et rebus nox abſtulit atra colorem.

Procurerò pertanto nell' ardua, e malagevole impreſa di curare le malattie del Torace, di fornirli della importante Anatomica notizia di tutte le dette parti, e degli altri neceſſarii lumi, acciocchè non debbano, come è loro coſtume, diriggere il metodo loro curativo ſopra di falaciſſime congetture, luſingandomi, che le fatiche, e le oſſervazioni da me fatte in molti anni, compenſeranno largamente quel buono zelo, che ho avuto d' inſtruirli, come convenivaſi, nelle malattie del Torace, e nella loro cura, che in queſto ſecondo Tomo ſi preſenteranno, ponendoli in iſtato di poterle ad un felice fine condurre.



LIBRO SECONDO

Delle Principali Malattìe, che più frequentemente s' incontrano nel Torace.

CAPITOLO PRIMO.

Descrizione Anatomica delle parti contenute in questa cavità del Petto, o sia

Parte I. Splanchnologica.

LA seconda cavità del corpo del Cavallo, in cui stanno riposte le viscere vitali, è quella gran parte del corpo, che vedesi situata tra il Collo, e l' Addome, la quale dagli antichi fu chiamata *Ventre di mezzo*, e dai no-

nostri Scrittori Petto, o Torace, il quale è all' intorno cinto dalle coste, dallo sterno, e dalle vertebre, ed inferiormente poi è chiuso e separato dall' *Addome*, o sia *Basso Ventre*, mediante il Diaframma.

I principali organi dunque della respirazione, e della circolazione del sangue con le parti, che ne dipendono, che sono nel Torace contenute, saranno in questo Capitolo brevemente descritte, e sono *la pleura*, *il mediastino*, *il cuore col pericardio*, *i polmoni*, *ed i vasi maggiori*, che da esso cuore hanno origine, *il timo*, *il dotto toracico*, o sia *canale latteo*, *la vena azìga*, ed una porzione della *trachea*, e dell' *esofago*.

§. I.

§. I. Della Pleura e Mediaſtino

TUtta quanta la cavità interna del Petto, o ſia Torace è veſtita da una forte e teſa membrana, di conſiſtenza ſimile al *Peritoneo*, e di colore un poco più oſcuro, la quale è aderente alle coſte, ed ai muſcoli intercoſtali, che *Pleura* viene chiamata, e la quale ancora con maggiore eſattezza di quello che ſi veda nell' Uomo cinge e veſte interamente da tutte le parti queſta cavità di figura molto diverſa dall' umana; eſſendo anguſta e ſtretta nel lato ſuperiore, e dilatata poi nell' inferior parte, tal che rappreſenta la forma di piramide, o di cono, la di cui baſe ſia preſſo il diafragma, e l' apice verſo la gola, provvidamente poi ſupplendo la ſagace natura con

la lunghezza all' angustia e strettezza di questa parte.

La *Pleura* è formata di una sol lamina ineguale esteriormente, e di una tessitura cellulare, ma liscia e pulita alla parte interna, e sempre umettata, acciò possa conservare la necessaria mollezza, e lubricità. Forma essa come due particolari borse, o vesciche di figura conoide, ciascuna delle quali veste un lato del Torace, e contiene un Lobo del Polmone. Queste appoggiandosi l' una all' altra vicino allo sterno si uniscono, e così duplicate e congiunte discendono pel mezzo del Torace, e formano insieme un tramezzo membranoso, che dalle vertebre allo sterno divide pel lungo questa cavità in due parti, con quell' eguaglianza, che non trovasi nell' Uomo, in cui l' addoppiamento di questa membrana si osserva un po-

co

co più inclinato alla ſiniſtra, affine di rendere più ampla la deſtra parte.

Queſto tramezzo membranoſo, o ſia queſta produzione intermedia della duplicatura della *Pleura* chiamaſi *Mediaſtino*, che dalla benefica Mano Creatrice fu anche poſto, acciò ſe mai l' una di queſte cavità veniſſe offeſa, l' altra ancora toſto non ne riſentiſſe il danno. Non ſono però le dette due Pleure, o Membrane, che formano il Mediaſtino continvatamente, e da per tutto l' una all' altra ſempre aderenti dalle vertebre del Dorſo fino allo ſterno, ma bensì ſovente tra loro ſi ſcoſtano, formando degl' intervalli o ricettacoli, affine di ſituare, ed ammettere tra loro diverſe parti, a cui danno anche degl' inviluppi. Il maggiore interſtizio però, che tra queſti ſi veda

da , è quello che ſerve per dar luogo alla ſituazione del *pericardio* , in cui è collocato e chiuſo il cuore .

§. 2. *Del Pericardio* .

IL *Pericardio* è un membranoſo ſacchetto poſto nella duplicatura del Mediaſtino (come ſi è detto) e tra i due Lobi , o Ale del Polmone , che ſerve a contenere il cuore . Non è il *Pericardio* formato *da una ſemplice membrana* come inſegna il Ruini (*a*) , ma bensì di due . La prima o ſia l' eſterna è alquanto groſſa , denſa , e forte , ed è comune alla pleura , ed al Mediaſtino di cui è una produzione , che abbraccia quei vaſi che riceve , confondendoſi con le loro tuniche per ren-

(*a*) Lib. 2. Cap. 12. *Anat. del Cavallo*.

rendere anche più ſicuro e ſtabile l' attacco del *Pericardio*, il quale poi nella ſua inferiore parte è libero e ſciolto nel Cavallo ed in altri Quadrupedi, dove all' oppoſto nell' Uomo è validamente conneſſo al centro nerveo del diaframma, da cui in queſto Animale è ben lontano quaſi due dita traſverſali. La ſeconda, o ſia l' interiore membrana del *Pericardio* è molto aderente alla prima, ed è aſſai ſottile, e ſi propaga e prolunga anch' eſſa ſopra i ſuddetti vaſi del cuore.

L' uſo del *Pericardio*, è di ſervire non ſolo al cuore di tunica e di ſoſtegno, ma anche di contenere un fluido, che come dicono umetta quest' organo, acciò ſia più eſpedito nel di lui coſtante moto, onde anche a tal fine la capacità del *Pericardio* è due volte più ampia del volume di que-

ſto

ſto viſcere che contiene . Queſt' umore varia nel colore in molti Cavalli , ma per lo più oſſervaſi di colore giallognolo , dovechè nell' Uomo ſembra ſimile alla lavatura della carne . Non è mio ſcopo di entrare poi a decidere , circa la ſorgente , la quantità , ed anche ſull' eſiſtenza medeſima di queſto fluido in tempo che l' Animale è vivente , tanto più che nella varietà delle contradicenti opinioni , ciò rimane ancora dubbio ed oſcuro .

§. 3. Del Cuore .

IL Cuore, che nell' antecedente paragrafo ſi è detto eſſer chiuſo nel Pericardio e ſoſpeſo quaſi in mezzo del Torace tra i Polmoni , è un doppio muſcolo incavato e robuſtiſſimo , di figura conica roveſcia , ed alquanto ſciacciata nei lati .

Que-

Queſto è il primo motore o principale ſtrumento della macchina Animale ſervendo alla ſanguificazione, ed alla circolazione degli umori del corpo, che perciò dà origine ai quattro vaſi ſanguigni maggiori, da cui naſcono tutti gli altri loro tronchi fino alle minime ramificazioni, e ſono *l' arteria aorta* o ſia *arteria magna*, *l' arteria polmonare*, *la vena cava*, *e la vena polmonare*.

Due appendici ſi oſſervano nel cuore, le quali parimenti ſono di muſcoloſa ſoſtanza, che ſi chiamano *Auricole*, o orecchiette del cuore, da altri dette anche diverticoli del ſangue, giacchè in eſſe momentaneamente trattieneſi quando il cuore è chiuſo mediante la *ſiſtole*. Le Fibre della ſoſtanza del cuore, come ſi è detto, ſono muſculari, e s' intrecciano ſpiralmente nell' apice, e terminano tutte

nella di lui baſe, nel qual luogo ſpecialmente il cuore è tendinoſo, e tal volta diventa oſſeo, come non rade volte ſi oſſerva nei Cavalli molto vecchi, e nei Buoi.

E' diviſo il cuore dal *ſetto medio* in due cavità dette *ventricoli*, uno deſtro, e l' altro ſiniſtro. Il primo è più eſterno, più flaccido e men robuſto, poichè il ſuo uſo non è che di mandare il ſangue al polmone, ed il ſecondo è più profondo, ed aſſai più forte, giacchè deve ſpingere il ſangue a tutte quante le parti del corpo. Il ſetto medio, che divide i ſuddetti due ventricoli, è in parte muſcoloſo, ed in parte tendinoſo, e della groſſezza di tre diti traſverſali.

Dal Ventricolo deſtro, che ſi è detto eſſere il più floſcio ed eſterno, naſce *l' arteria polmonare*, e dal ſiniſtro *l' arteria aorta*. Nella

la parte interna dei ventricoli vi ſono varie valvole. Quelle che ſono collocate nell' imboccatura delle arterie laſciano ſortire dal cuore il ſangue, che paſſa nelle arterie, e l' impediſcono di retrogradare nei ventricoli, e ſi chiamano *ſigmoidee*, o ſemilunari. Le altre, che ſono poſte nell' imboccatura delle auricole, permettono al ſangue d' entrare nei ventricoli, e gl' interdicono di fare per la ſteſſa ſtrada ritorno, e ſono le *tricuſpidi* della vena cava, e le *mitrali* della vena polmonare. In ciaſcuno ventricolo poi intorno intorno ritrovaſi alcune prominenze dette *travi*, o *collone*, ed anche *lacertuli*, per eſſere come tanti piccioli muſcoli con i loro tendini, che danno una nuova triturazione al ſangue, allorchè dal polmone ſe ne ritorna nel ſiniſtro ventricolo.

Ciaſcuna auricola poi del cuo-

re è anch' essa un muscolo cavo, come lo sono i suddetti ventricoli, ed ognuna di esse ha due orifizj, l' uno corrispondente alla vena che vi si scarica, e l' altro al ventricolo a cui è unita. Dall' *auricola destra* nasce la *vena cava*, che in anteriore e posteriore dividesi, e dalla *sinistra auricola* hà origine la *vena polmonare*.

La brevità propostami in questa compendiosa Descrizione Hippotomica, non mi lascia entrare nel detaglio delle numerose diramazioni più manifeste di questi quattro vasi sanguigni maggiori, che sono alla base del cuore, e che danno origine a tutti gl' innumerabili vasi sanguigni per minimi che siano; onde propriamente parlando si può dire che alla suddetta base del cuore siavi il loro *principio*, ed il loro *termine*, nascendo *lè arterie ai ventricoli*, e le *vene alle auricole*

le , non avendo quest' ultime *origine e radice dal fegato* , come qualch' autore di Mascalcìa malamente insegna , forsi fondato da quanto suppose Ippocrate nel lib. *de alimento* . (a)

Acciò questo meraviglioso organo possa essere cagione del moto *progressivo* , *e circolare* del sangue , conviene che esso abbia due moti l' uno attivo di rinseramento , e constrizione detto *sistole* da greci , e l' altro passivo di aprimento , e di rilassazione chiamato *diastole* . Questi due alternativi moti non solo sono proprj dei *ventricoli* , e delle *auricole* del cuore , ma anche delle *arterie* , sendone però prive le vene , almeno sensibilmente ; poichè le vene dilatando il loro diametro a misura che si avvicinano-

(a) *Radicatio venarum hepar. Radicatio arteriarum cor.*

no al cuore, non hanno perciò le loro tuniche occaſione di far reſiſiſtenza allo sforzo, che vi fa il ſangue nel ſuo corſo, il quale col ritornare per eſſe da tutte l' eſtremità al cuore ritrova una via più libera, perchè di mano in mano diviene più ampia, dove all' oppoſto quando ſcorre per le arterie in una ſempre più anguſta s' incontra.

Queſta dilatazione, o ſia *diaſtole* delle arterie, che come il primo lor moto ſi conſidera, ſi fa in tutte nel medeſimo tempo, il che agevolmente ſi comprende ſe ſi riflette, che eſſendo tutte le arterie ripiene di una colonna di fluido, ed eſſendo il principio di queſta colonna ſpinto avanti, tutto quello che precede riceve il medeſimo impulſo e moto, nel medeſimo tempo ancora; onde ne viene, che l' elaſtiche tuniche che lo contengono

no ſoffrino perciò nel tempo iſteſſo la ſuddetta impreſſione, o sforzo che vi fa l' affluenza del fluido col *dilatarle*, dopo di che toſto nel ſecondo lor moto di *ſiſtole*, o ſia di contrazione nello ſtato loro naturale ſi rimettono.

Pertanto in ogni momento di vita del Animale il cuore e le arterie ſi contraggono, e ſi dilatano alternativamente e ſucceſſivamente, acciocchè il ſangue poſſa eſeguire il pro greſſivo e circolare ſuo moto con celere grado paſſando tutto in ciaſcun ora più volte dal cuore a tutte le parti del corpo, mediante le arterie, e da tutte queſte parti col mezzo delle vene che lo riaſſumono ritornaſene al centro, da cui è partito, cioè al cuore, per ripetere continvamente il circolare ſuo corſo (nel modo che ora eſporremo) ed il quale ſe per alcun poco viene intermeſſo in un iſtante la mortale

mac-

macchina rovina, nè più la vita dell' Animale sussiste.

Per la valida contrazione, o sia *sistole* del cuore è il sangue con impeto spremuto verso la propria base, cosicchè sforzato ad urtare contro le valvole prende il suo rapido corso per due diferenti strade, quali sono *l' Arteria polmonare*, *e l' Arteria aorta*. Quella porzione di sangue, che trovasi nel Ventricolo destro è vibrato nell' *Arteria polmonare*, e siegue il suo cammino per le diverse di lei ramificazioni, e dalle capillari di queste passa nei capillari ramuscelli della *vena polmonare*, e prosiegue nelle diramazioni più grandi, finchè giungendo nel tronco maggiore di essa entra nell' *auricola sinistra* del cuore per scaricarsi poscia nel *ventricolo sinistro* più fluido, più raffinato, e più vermiglio di quello che fosse entrato nel

Pol-

Polmone, e ciò ſtante il paſſaggio che fa per l'innumerabile moltitudine de' finiſſimi vaſi di queſto pneumatico organo, il quale nel Feto non ammette queſta particolare circolazione, che è una parte dell' univerſale, ſtantechè eſſo non ha ancor l' uſo della reſpirazione.

Quella parte poi di ſangue che riempie il *ventricolo ſiniſtro* viene nell' *arteria aorta* ſimilmente ſpremuto, ſpingendo ſempre avanti quello che gli precede, e così continuando ſucceſſivamente in ciaſcuna *Siſtole* di modo, che per i repetiti e continui urti giunge per ciaſcun genere di arteria fino alle ultime capillari diramazioni in tutte le parti del corpo, ove laſciato l' idoneo alimento, continova il ſuo circolare viaggio, entrando nelle aperte boccuccie dell' eſtremità delle capillari diramazio-

nì della vena cava , (ſpogliato però non ſolo per mezzo della moltitudine delle varie ghiandole del corpo di quegli umori che ſono *eſcrementizj* , *e ſuperflui* , ma anche aſſai depauperato della parte più ſottile , ſpiritoſa , ed utile , che nell' idoneo nutrimento de' membri è ſtata impiegata) proſeguendo ſempre queſto refluo ſangue per l' inceſſante preſſione della *ſiſtaltica forza* ad aſcendere dalle dette minime e capillari diramazioni , nei rami che ſempre più s' ingroſſano , ajutato a tal uopo dal frequente ſoſtegno delle valvole , tanto che giunto finalmente allo ſtipite de' due grandiſſimi tronchi di detta vena cava , toſto paſſa a verſarſi nell' *auricola deſtra* del cuore già carico del chilo , che con eſſo per mezzo della vena aſcillare ſiniſtra ſi è nuovamente miſchiato . Dalla ſuddetta *auricola deſtra* viene

ne il ſangue traſmeſſo nel *ventricolo deſtro* per eſſere in ſeguito ſpinto nel Polmone , come di ſopra abbiamo detto , affine di eſſere col mezzo della reſpirazione ivi in ſingolare maniera preparato , ridotto , e quaſi nuovamente rifatto , in guiſa che venga rinvigorita la vapida di lui vita per modo , che più vivido e rubicondo ne eſca da queſto viſcere per progredire il ſuo corſo mediante la vena Polmonare alla *ſiniſtra orecchia* , ed in ſeguito nel *ſiniſtro ventricolo* del cuore per ripigliare di bel nuovo i vitali di lui officj .

Ma ſiccome la parte del ſangue , che rimane dopo la nutrizione e dopo la ſeparazione degli umori, ch' è obbligata di ritornare per le vene al cuore , non può poi iſtantaneamente paſſare ne' ventricoli , quando queſti ſi ritrovano momentaneamente chiuſi colla loro *ſiſto-*

le per iscaricarsi del sangue che contenevano, lanciandolo nelle arterie, perciò le auricole in quel punto medesimo si pongono in diastole coll' aprirsi per riceverlo; servendo esse così, come di rifugio al sangue, che non può entrare nei ventricoli chiusi, ritenendolo esse in una quantità relativa alla capacità dei suddetti ventricoli fino al loro successivo aprimento o *diastole*, nel qual istante le auricole si costringono e vuotano per empiere i suddetti ventricoli. Da tuttocciò abbastanza s' intende, che la contrazione, o sia sistole dei ventricoli, e delle auricole non è simultanea, cosicchè si effettui ad un tempo medesimo tanto negli uni, che nell' altre, ma bensì ch' è alternativa di modo che l' istante della sistole delle auricole, è appunto l' istante della diastole dei ventricoli, ed all' incontro nel tempo che le auri-

cole

cole si pongono in *diastole* (cioè si dilatano per riempirsi) in quel punto i ventricoli si mettono in *Sistole* contraendosi per vuotarsi, spingendo nelle arterie quel sangue, che dalle vene col mezzo delle auricole hanno ricevuto.

Dal doppio moto, che abbiamo detto avere le arterie, si conosce perfettamente la variazione del moto del sangue, che dalla forza impulsiva del cuore vien regolata. Nel primo lor moto di dilatazione, che accade per l' impulsione del sangue, che dalla sistole del sinistro ventricolo in esse è spinto, colla loro espansione accrescendo il loro diametro, fanno le più esterne impressioni al tatto, e nel secondo moto di contrazione, cessando lo sforzo del sangue, si abbassano col restituirsi allo stato di prima, cosicchè sembra ch' esse dal dito che le tocca si scostino.

Questo è ciò che chiamasi il polso, il quale ordinariamente in un Cavallo senza causa perturbatrice suol' essere in numero di *trentasei* battute per minuto primo, che quasi importano la metà delle pulsazioni umane (*a*).

Dal tatto dell' arteria, che sta sotto la coda del Cavallo con esattezza si distinguerà la febbre molto meglio, che dal sentire le orecchie troppo calde, o troppo fredde, o da altri segni poco sicuri. Per la qual cosa la conoscenza della pulsazione delle arterie è di una estrema utilità nella pratica della mascalcìa, poichè quale appunto sarà la compressione del cuore sopra il sangue, tale ancora sarà la pulsazione delle arterie.

§. 4.

(*a*) Che secondo il *LEEUWENHOEK* sono 72., e secondo l' *HALES* 75.

§. 4. *Del Polmone*.

LA conſiderabile maſſa ſpugnoſa, che riempie la maggior parte della cavità del Torace, forma quel gran viſcere di ſoſtanza puramente veſcicolare e vaſcoloſa, che ſi chiama Polmone dal greco verbo *Pneo*, cioè ſpiro; poichè col mezzo di quest' organo ogni vivente riceve in ſe l' aria che *inſpira*, ed alternativamente *l' eſpira* cacciandola fuori, ed il quale è così neceſſario, ed indiſpenſabile alla vita, che queſta ſol tanto continua, finchè il reſpiro ſuſſiſte.

Queſto ſtrumento immediato della reſpirazione non può eſſere conſiderato come un ſolo e medeſimo corpo, mercechè viene eſattamente diviſo col mezzo del mediaſtino, e del cuore in *Lobo deſtro*, ed in *ſiniſtro*, che volgarmen-

mente chiamano *ali del polmone*, e le quali comunemente ſciolte, e fluttuanti in ciaſcuna pleura ſi vedono.

Hanno a un di preſſo queſti due Lobi nel Cavallo il medeſimo volume, dove nell' Uomo il deſtro ha più di eſtenſione, che il ſiniſtro, dovendoſi neceſſariamente conformare a quella cavità del Torace, che lo contiene, la quale più ampla della ſiniſtra rieſce, ſtante l' obliquità del mediaſtino, come al § 1. ſi è detto.

Ciaſcuno poi di queſti due *Lobi*, o ale, non ammette diviſioni quaſi orizontali, come il Ruini pretende (*a*) dicendo *che ciaſcuna delle dette due parti ſi divide in più parti, che dicono lobi; di modo che queſti animali hanno alle volte partito il polmone in cinque, o ſei pezzi*

(a) Lib. 2. cap. 13. Notom. del Cavallo.

zi, poichè una tale suddivisione di questo viscere non si osserva altrimenti nel Cavallo niuna fenditura traversale esteriormente vedendosi che tagli questi due Lobi, i quali se dal chiarissimo Marcello Malpighi sono moltiplicati ne' Bruti, (*a*) debbo io con venerazione piuttosto supporre, che non siasi mai inteso di parlare del Cavallo, il quale se dalla generalità, con cui il Dotto Notomista si esprime, non viene eccettuato, non se ne fa però ivi una particolare menzione.

L' incavatura addentellata nel fondo dell' orlo anteriore, che si

---

(a) *Pulmonariae molis divisio communiter sumitur a figura, & situ; duas enim habet partes intercedente mediastino, quae iterum in duos lobos in hominibus praecipue non raro subdividuntur*, in Brutis autem multiplicantur. *In Tomo II. Edit. Lond.* 1686. *in Epist.* I. *de Pulm. pag.* 134.

osserva nel lobo sinistro del Polmone Umano, e che sta diligentemente espressa nelle Tavole Anatomiche dell' Eustachio, non si vede nel Cavallo, poichè non ne ha di bisogno, come l' Uomo, per far luogo al mucrone, o sia apice del cuore, affine di non coprirlo anche in tempo della più gagliarda inspirazione dell' aria; e ciò stante la di lui diversa positura, risguardando la punta del cuore Equino il Diaframma, e non essendo questa per niun conto inclinata alla parte sinistra.

Varia il colore del Polmone de' Cavalli col variare della loro età; il che non è inutile da sapersi, poichè molti Maniscalchi digiuni della struttura, e della configurazione naturale delle interne parti, cercano contuttociò nel cadavere Equino di dimostrare agl' imperiti la sede, e la causa del non cono-

sciuto

ſciuto male , che l' ha levato di vita; onde ſovente accuſano quest' organo di alterazioni capricciofe , e d' ideali intacchi , quantunque l' evidenza intatto lo dimoſtri agli occhi delle perſone, che ſul libro della natura ſi ſono ſufficientemente inſtruite .

Queſte ſanno , che nel Feto è di un colore roſſo carico , che ne' Poledri , e negli altri Cavalli giovani , o in freſca età , è di un roſſo più chiaro e più vivo , ma sbiadato nei vecchi , in cui talvolta è come grigio , e ſovente marmorino , cioè a dire ſparſo di macchie di colore blo , ed inſieme grigio ; ſenza che dalle ſole ſuddette variazioni ſi poſſa però giuſtamente inferire , che tali Polmoni ſiano viziati in alcuna maniera , coſicchè derivata ne ſia la morte a queſti Animali , come ſi ſuole attribuire da' Maniſcalchi , quando per im-

perizia non sanno riconoscere ne' cadaveri la sede de' mali, che gli ha tolti di vita.

E' il Polmone inferiormente per lo più libero, ed è attaccato al cuore mediante i vasi polmonari, allo sterno, ed alle vertebre del dorso mediante il mediastino, avendo poi questo viscere immediata unione coll' *aspera arteria*, o sia canna del Polmone, la quale è un tubo, o condotto cartilaginoso, che comincia alle fauci, o sia al fondo della bocca, e si estende giù pel Collo fino al Polmone, stando sopra l' Esofago, o sia canale della gola, pel quale passa il cibo.

Le parti dell' *Aspera arteria*, o sia *Trachea* sono tre. Una superiore, o sia la testa *Laringe* chiamata; una di mezzo, o sia il tubo stesso che ritiene il nome di *aspera arteria*, o *trachea*; ed una inferiore

feriore, formata dagl' infiniti rami, che dopo il ſuo *biforcamento* eſſa produce, i quali portano il nome di *bronchi*, ſpandendoſi in tutta la mole polmonare, come in appreſſo diremo.

La *Laringe*, o ſia il mentovato capo della trachea, è conneſſa all' oſſo Yoide, e la di lei bocca, o apertura ſi chiama *glottide*; ma non è poi la laringe di tre ſole cartilagini compoſta, come dice il Ruini *nel cap. 5. del lib. 2. della ſua Anatomia*, perchè coſta di cinque, come l' umana, e ſono

1. La *tiroide*, o ſcutiforme, alla parte anteriore;

2. La *cricoide*, o annulare, così detta, perchè fa il giro intero della laringe;

3., e 4. Le due cartilagini *aritenoidi*, che formano la *glottide*, o ſia l' apertura della laringe, e che rappreſentano come il becco d'

un orciuolo; e la quale è più o meno aperta negli animali, secondo che hanno de' suoni più, o meno gravi; cosicchè ella è proporzionatamente maggiore ne' Buoi, che ne' Cavalli, e meno angusta in questi di quello, che sia negli Uomini, e la quale in tutti è atta a dilatarsi, ed a ristringersi a misura, che vogliono rendere più, o meno cupo il loro naturale tuono di voce.

5. *L' Epiglottide*, la quale serve di coperchio alla *glottide*, o sia all' apertura della *laringe* esattamente chiudendola, ed abbassandosi nella deglutizione acciocchè il cibo, o la bevanda non entri nella trachea. Questa cartilagine è di una forma simile ad una lingua, ma la di lei estremità è più acuta nel Cavallo, che nell' Uomo.

La parte di mezzo della *trachea*, o sia il tubo istesso, che propria-

priamente è così chiamato, incomincia a discendere dalla cartilagina *cricoide*, e si estende e si propaga molto più in giù dell' incollatura; poichè penetrando nel Torace giugne fino verso la quinta Vertebra dorsale, dov' è il principio della sua divisione, o *biforcamento* che siasi, nel qual luogo perde il nome di trachea, o aspera arteria. La parte anteriore della trachea, o aspera arteria è composta di cartilagini semicircolari disposte l' una sopra l' altra, in guisa che ne risulta un tubo, o canale, il quale nella sua parte posteriore si appoggia sopra l' esofago, ov' è compensato e socchiuso da una membrana muscolosa, (in cui ritrovansi molte piccole ghiandole, che separano quel fluido mucilaginoso, che umetta internamente la trachea) la quale membrana supplisce alla mancanza de' mentovati segmenti car-

tila-

tilaginosi, chiudendo la circonferenza del suddetto tubo. E questo tubo, o sia canale della trachea interiormente è guernito da un' altra particolare membrana, la quale è una continuazione di quella, che veste la parte interna della bocca, e della laringe, e la quale di uno squisitissimo sentimento è dotata (sia essa tendinosa secondo l' Eistero, oppure nervosa secondo il Ruischio) non soffrendo essa, che il semplice contatto dell' aria, ed anzi per diffenderla dal disseccamento, che vi produrrebbe il continovo suo passaggio, ha provvidamente supplito la sagace natura, col sopra indicato umore mucilaginoso, che in essa membrana interiore trasuda continuamente dall' innumerabile moltitudine de' picciolissimi buchi da cui essa è traforata.

Entrando dunque la trachea nel

nel Polmone, come abbiamo detto, ſi divide in due rami, che ſi chiamano *bronchi*, e queſti in ciaſcun *lobo*, o ſia ala del polmone, ſi ſuddividono in altri rami, che ſempre quanto creſcono in numero, altrettanto decreſcono in diametro, formando così infinite ramificazioni per tutte le parti, le quali ramificazioni proſeguono ſempre più a maggiormente diminuirſi, e di mano in mano che finiſſime ſi rendono, perdono a poco a poco la ſtruttura delle cartilagini loro, e membranoſe divengono.

Pervenuti poi queſt' innumerabili cannellini bronchioſi all' ultimo periodo del loro decreſcimento, termina ciaſcuno di eſſi col formarſi una particolare *veſcichetta membranoſa* orbicolare eſpanſibile e contrattibile, che ne chiude la ſua eſtremità. Queſte veſcichette membranoſe de' bronchi, (che dal celebre Marcel-

lo Malpighi Bologneſe furono ſcoperte) ſono intimamente collocate e diſpoſte inſieme a mazzettini, come lo ſono i grappoli di uva ; coſicchè ogni rametto produce un mazzolino proporzionato alla ſua eſtenſione, ed al numero delle ſue ramificazioni. Queſti mazzettini veſcicolari hanno il nome di *Lobuli*, ed il totale ammaſſo, o l' unione di tutti queſti *lobuli* compongono poi i due *lobi* che formano la mole del polmone.

Tutte le veſcichette bronchioſe ſono circondate da una *reticella finiſſima* di eſtremità arterioſe e venoſe, che dall' una parte, e dall' altra comunicano e ſi anaſtomizzano inſieme, ſcoperta fatta parimente dal ſuddetto Malpighi. I vaſi linfatici ſono più viſibili nel Cavallo, che nell' Uomo, coſicchè ſovente ſe ne vede alcuno manifeſtamente ſtriſciare lungo gli orli del Polmone.

Eſternamente è veſtito il polmone

mone da una membrana, che ha origine dalla *pleura*, ed i ſuoi vaſi ſanguigni ſono di due ſorte, cioè *comuni*, e *proprii*.

I primi ſono l' *arteria*, e la *vena polmonare* le di cui eſtremità capillari ſono quelle, che producono la *reticella vaſcoloſa* del Malpighi, le quali non impieganſi punto alla nutrizione di queſto viſcere, ma bensì alla perfezione, ed al circolo del ſangue, come nell' antecedente § 3. ſi è detto; ed i ſecondi, cioè i ſuoi proprii, o particolari, ſono le *arterie*, *e le vene bronchiali* eſpreſſamente deſtinate al di lui alimento.

Gli uſi del Polmone ſono 1. di dilatarſi moltiſſimo nell' *inſpirazione*; cioè quando l'aria entrando per la trachea, e pe' ſuoi *bronchi*, o ſiano ramificazioni, paſſa a diſtendere le innumerabili loro veſcichette, che la Polmonare ſoſtanza compongono.

 2. Dal-

2. Dalla ſuddetta eſpanſione viene il ſangue ſpinto alla circolazione, che fa col mezzo di queſto viſcere dal ventricolo ſiniſtro del cuore al ventricolo deſtro, rimanendo così nel ſuo paſſaggio triturato, rotto, diviſo, meſchiato, riparato, e perfezionato nella più volte mentovata mirabile *rete vaſcoloſa*, che abbiamo detto circondare le veſcichette polmonari.

3. Serve al *nitrito* del Cavallo, il quale poi diverſa modulazione riceve, ſecondo che muta il diametro della glottide, e ſecondo la celerità, o la lentezza delle ondulazioni dell' aria proporzionate alla forza, ch' Eſſo impiega nell' eſpirarla.

4. Finalmente ſerve all' odorato, all' azione del ſucchiare; ed è cagione, che il ſangue ſi ſpogli di quella ſieroſità, ch' eſce per la polmonare traſpirazione &c.

Nel

Nel Feto però non si fa questa suddetta particolare circolazione del sangue, (e che al §. 3. abbiamo già detto essere una parte dell' universale) perchè egli non respira sintantochè nell' utero materno tratienesi.

Il Polmone del Feto è poco dissimile dalle altre carni; poichè essendo le di lui innumerabili vescichette prive della inspirazione dell' aria, non hanno per anco avuto campo di potersi spiegare e distendere, onde essendo così vacue di aria, vengono a toccarsi recíprocamente ne' lati, e col rimanere molto unite, e compatte, rendono in tal guisa questo viscere pesante per modo, che, se ne viene posto un pezzo nell' acqua, tosto gravita, e si sommerge.

§. 5.

§. 5. *Del Timo, della Vena Aziga, del Condotto Toracico, e del Diaframma.*

IL *Timo* è una maſſa molle, e ghiandoloſa, ſituata fra la duplicatura dell' anteriore e ſuperiore porzione del *mediaſtino*, e i groſſi vaſi del cuore al di ſotto dello ſterno, di figura varia, irregolare, ed incerta; poichè va cangiando ſempre di forma a miſura, che ſi diminuiſce proporzionatamente al creſcimento dell' Animale, vedendoſi queſto corpo aſſai grande ne' Feti, ed alquanto minore ne' Lattanti di pochi giorni, ed aſſai più picciolo negli Annini, ſeguitando ſempre a decreſcere ſenſibilmente in progreſſo, talchè giunti i Cavalli in età ferma, l' emaciazione del *Timo* è quaſi intera, per modo che ne' vecchi

chi non si vede più alcun vestigio del suo volume.

Anche il suo colore è a variazione soggetto; poichè nel Feto è di un rosso pallido, che diviene più carico ne' Puledrini di pochi mesi, ed oscurò si rende poi? giunti che sono alli due, o tre anni.

Se varia il colore, e la mole del *Timo*, ed incerta n' è la figura, più incerto n'è altresì fino al giorno d' oggi il suo uso, che non è per anche stato scoperto, benchè vi siano varie opinioni, e congetture, che non è mio scopo di riferire; tanto più, che nulla di preciso stabiliscono, onde quanto si è quì indicato, basterà per avere un' idea sufficiente di questo corpo, siasi esso ghiandola conglobata, come vogliono alcuni, o pure conglomerata, come altri pretendono.

La Vena *Aziga*, o sia senza pari, è un grosso tronco, che viene dalla *vena cava* superiore alquanto sopra il pericardio, che portandosi all' indietro scorre lungo le vertebre dorsali un poco dalla parte destra, e termina verso l' ultima di queste vertebre. Nascono da questo tronco quelle vene, che dal sito ove scorrono ad ambe le parti ricevono il nome d' *intercostali*.

Il *Condotto chilifero*, (detto anche *Canale Toracico* dal passaggio, che fa nel Torace tra la suddetta *vena aziga*, *e l' arteria aorta*) ascendendo lungo la spina del dorso incomincia dalla *Cisterna Pequeziana*, o sia serbatojo del chilo, di cui esso non è che una continuazione, e termina nella vena *assillare* sinistra, (che corrisponde alla vena subclavia Umana, sendo i Cavalli privi delle clavicole) nella

la quale vena aſſillare ſi apre per traſmettervi il chilo, acciocchè ivi meſchiato col torrente del ſangue paſſi al Cuore, e di là al Polmone, per ritornare in ſeguito al Cuore e poſcia uſcire alla generale circolazione di tutto il corpo, qual nuovo ſangue rifatto, e reſo idoneo alla nutrizione dell' Animale.

Il Torace finalmente rimane chiuſo nella ſua parte inferiore dal *Diaframma*, il quale ſepara queſta cavità dall' *Addome*, o ſia Baſſo Ventre, di cui nel principio del ſeguente Libro III. ſi tratterà, ſeguitando l' ordine, che ci ſiamo prefiſſo.

E quantunque il Diaframma ſia una parte di mezzo tra queſte due cavità, e ſerva anche all' Addome coll' agitarne dolcemente i di lui viſceri, che contiene, col promovere il corſo de' di lui umori, col dar ajuto all' eſpulſione

degli escrementi, e col contribuire specialmente alla digestione de' cibi, in sentenza di quelli, che vogliono ch'ella si faccia per la triturazione; pure sembra, che appartenga piuttosto alle continenti del Torace: poichè esercita funzioni, che sono appunto propriamente ad esso appartenenti, col servire in particolare maniera alla respirazione, continuamente movendosi sù, e giù a misura, che il Cavallo espelle, o riceve l' aria; mercecchè nell' inspirazione esso si contrae, e discende abbassandosi verso l' Addome, e nell' espirazione poi rallentandosi ascende col prendere la naturale sua figura, la qual' è fatta come a volta, la cui concavità sia risguardante il basso ventre. Coll' agire esso continuamente così colla sua mutazione di sito sopra tutte le viscere, che contiene, dà un forte ajuto a compie-

re

re le loro particolari , e rifpettive funzioni .

Fu appunto queſto muſculo chiamato da' Greci *diafragma* , e da' Latini *ſeptum tranſverſum*, perchè forma una ſpecie di tramezzo trafverſale ; ſeparando , come ſi è detto , il Torace dall' Addome . Differente è la ſua ſtruttura dagli altri muſcoli del corpo , ſendo larga , ſottile , ed di figura elittica .

Si connette , ed uniſce colle Vertebre del dorſo , da cui quaſi perpendicolarmente comincia a diſcendere , e ſi va poſcia incurvando per connetterſi alle coſte ſpurie ed allo ſterno . Nella ſua circonferenza è carnoſo , e nel centro , o ſia nella ſua parte di mezzo , è tendinoſo , la qual parte *ſpecchio del diaframma* viene chiamata .

Due forami in eſſo ſi ritrovano , l' uno deſtro per dar paſſaggio al tronco poſteriore e diſcendente del-

la *vena cava* , l' altro ſiniſtro per dare il paſſo all' *eſofago* , ed al pajo vago de' nervi . Tra i due ſuoi tendini, o code, che congiungonſi colle vertebre Lombari ci paſſa la vena *azìga* , l' arteria *aorta* , ed il dotto *toracico* , del quale ſi è parlato in queſto §. , e ſi parlerà nella terza parte Splanchnologica .

CAPITOLO SECONDO.

Della Toſſe .

TRa le malattie , che vengono al *Torace* la più frequente è la *Toſſe* , la quale benchè eſſa accompagni quaſi tutt' i mali di queſta cavità , di cui ſovente non è , che un ſintomo , anneſſo ſpecialmente alla Boſſaggine , pure talvolta da ogni altro principale morbo è indipendente , coſtituendo da ſe

se sola un genere di male, che in più specie dividesi.

La Tosse è una violenta, sonora, alternativa, e convulsiva espulsione dell' aria dal Polmone per qualche irritamento fatto al Polmone medesimo, per cui mettendosi esso in questo impetuoso, ed alternativo movimento, tenta di spiccare, ed allontanare da se ciò che gli dà stimolo, e nocumento.

Distinguesi la Tosse in due principali specie, cioè in *umida*, ed in *secca*. Ciascuna di esse può essere o *vera pettorale*, o solo per consenso molestare il petto. La prima è detta *idiopatica*, e l'altra *sintomatica*, o sia *consensuale*.

Due tempi si sogliono distinguere nella tosse pettorale. Quando è *secca* dicono che provenga da Catarro tenue e crudo; quando poi è *umida*, allora dicono, che

la

la materia è concotta, ed è perciò atta all' evacuazione.

E' bensì un manifesto errore quello del Ruini, il quale nel cap. 22. del libro 2. insegna, che il *catarro della testa, ove hanno i nervi la loro origine, cali nelle parti inferiori e più basse*, poichè non ritrovasi ivi strada alcuna per questo chimerico tragitto (*a*),

Un solletico continovo, e spiacevole nella trachea, prodotto da un umore sottile, acre, e quasi caustico deposto sopra le sensibilissime tuniche de' canali destinati al res-

(a) *Veterum omnium consentientium unus error fuit, a Cerebro per os cribrosum (aliosque hiatus cranj circa os multiforme) mucum descendere, excrementum Cerebri. Eum errorem refutavit Schneiderus, clausumque os cribrosum esse, et mucum in naribus nasci adseruit. Veterum sententiam tenuit Diemerbroeckius &c. Sed nunc hic error obsolevit.* Aller. Tom. 3. in Inst. Boerh.

respiro, cagiona una tosse violenta accompagnata da orribili sforzi, che *convulsiva* si chiama. Quando le ghiandole della laringe, trachea, e bronchi si rilasciano, succede un' altra sorte di tosse detta *abituale*, la quale talvolta dura più anni, e termina finalmente in Bolsaggine, trascurata che sia.

E' veramente cosa degna di compassionevole ammirazione, che i Maniscalchi non conoscano punto un' altra sorta di tosse, ch' è appunto la più famigliare, e la più frequente in questi Animali, che *stomacale* si chiama. Questa specie molte volte è *secca*, qualche volta ancora *impetuosa*, *e convulsiva*, e sovente in *umida* trasmutasi, specialmente invecchiandosi; e per consenso pur troppo i Polmoni anch' essa molesta.

Cause .

NEl Cavallo ancora la ſagace natura, ſtante la ſomma ſenſibilità della membrana, che la trachea, ed i bronchi internamente riveſte, ha provvidamente diſpoſto quell' automatico, o ſia meccanico moto, che tende a liberare le ſuddette parti da tutte le soprabbondanti, e nocive materie, affine di ſottrarre da ogni ſtimolo, o altro perniziosò effetto queſte membrane medeſime.

Tutta l' eſtenſione della trachea, ed i ſuoi bronchi ſono nella parte interna inverniciati da un umore ſottile, mucilaginoſo, e biando, ivi continovamente ſtillato a guiſa di dolce linfatica rugiada dalle ghiandole, di cui nell' antecedente capitolo abbiamo detto eſſere queſte parti fornite, affine di man-

mantener ſempre lubriche, e fomentate l'interne ſue nervoſe membrane eſtremamente ſenſibili.

Talvolta però queſto blando utiliſſimo umore può peccare, o per viſcidità, o per eccesſo di fluidità, o per acrimonia, ne' quali caſi la natura cerca colla ſua virtù eſpulſiva di ſcacciare, ed eſpellere fuori coll' aria e quello che ſoprabbonda, e ciò che ſolletica, o irrita i canali della reſpirazione, i quali ſono anche forniti di muſculari membrane (che hanno fibre, e longitudinali, e circolari) per cui agevolmente ſi poſſono e dilatare, e contrarre; e ſono neceſſariamente queſti canali cotanto congiunti colle altre parti, che ſervono allo ſteſſo effetto, come polmone, pleura, diaframma, muſcoli intercoſtali, e addominali, che quaſi è impoſſibile, che quando una parte agiſſe, l'altre ancora non operino.

La natura dunque non meno del corpo Umano, che dell' Animale essendo sollecita conservatrice, ha perciò stabilito anche ne' Bruti egualmente la mentovata comunicazione, o sia *simpatìa* tra le suddette parti, ed i muscoli espiratori, per modo, che qualunque spiacevole impressione, per qualsivoglia causa si faccia sopra le nervee membrane della laringe, della trachea, e de' bronchi, si comunichi loro pure ogni irritazione, e sconcerto, per cui entrano poi tosto ad un colpo in improvvise, ed impetuose contrazioni, stringono il torace, comprimono il polmone, e con romorìo ne spingono fuori l' aria, con momentanee violenti scosse di tutto il corpo. Questi brevissimi, impetuosi, ripetiti sonori moti convulsivi costituiscono appunto ciò, che dicesi *Tosse*.

Non godono però i Cavalli

così

così facilmente il beneficio dell' espettorazione, come gli Uomini, in cui si manifesta con copiosi, e frequenti sarnacchi, o catarrosi sputacchi. Non hanno questo vantaggio che imperfettamente, mercecchè quando anche hanno espulso fuori del petto il catarro, questo poi non fluisce che per le narici, e dalla bocca.

In essa è poi diluito e mischiato colla scialiva, e scarsamente se n' esce in forma di bava; non vedendosi comunemente, che la tosse nel Cavallo sia seguita da un' espettorazione apparente, e copiosa.

Se si riflette, che al fondo della bocca cominciano due canali, uno anteriore, la di cui apertura è detta *laringe*, ch' è il principio della *trachea*, o sia il canale per cui passa l' aria al Polmone, e l' altro situato al di sotto di questo, la di cui bocca chiamasi *faringe*,

la quale è il principio dell' *esofago*, o sia di quel canale, per cui discendono gli alimenti al Ventricolo, si potrà bene comprendere, come la matèria, che nell' atto della tosse è stata cacciata, e strascinata dall' aria fuori del Polmone, quando è pervenuta alla bocca, da cui si è detto, che il Cavallo ordinariamente non ne getta fuori, che una picciola porzione, la maggior parte poi entri tosto nella vicina *faringe*, e così per via degli organi della deglutizione passi per l' esofago al Ventricolo; anzi per quello, che ora soggiugneremo, si può dire, che per lo più tale materia faccia ritorno al luogo, da cui si è partita, ch' è lo Stomaco.

In fatti le mentovate materie viscide, o tenaci che siansi, escono più spesso dal Ventricolo, che dal Polmone, il che specialmente avviene, allorchè si scorge, che

non

non danno il menomo imbarazzo alla respirazione del Cavallo; poichè è cosa impossibile, che possa scaricarsi il Polmone di copiosa materia mucosa, senza che questa faccia prima col suo soggiorno un grande ostacolo alla respirazione, coll'ostruirne i bronchi, e che conseguentemente non sia poi il Cavallo astretto a battere i fianchi contro il naturale costume.

Allorchè dunque nel Ventricolo si trattengono materie sordide, biliose, acri, acide, e vellicanti, che si allogano specialmente nelle rughe, o nel superiore suo orificio, oppure nell'esofago, queste irritano e quasi stiracchiano le membrane nervee di esse parti, le quali avendo la dichiarata stretta affinità con que' condotti, che servono al respiro, sono perciò tali materie cagione di

quella

quella sorta di Tosse, che si chiama *stomatica*, ai Maniscalchi ignota, benchè sia forse in questi Animali la più comune, e frequente.

Il vizio del loro temperamento può ancora causare la Tosse ai Cavalli. Ne' vecchi, in cui la traspirazione si diminuisce, e la forza attraente, ed assorbente de' vasi si debilita, quel moccio diventa acre, e s' accumula anche in gran copia. Sogliono specialmente infierire le Tossi in tempo d' Inverno, per l' impedita traspirazione; ed in altre stagioni ancora, massimamente quando il Cavallo riscaldato è stato esposto al vento, ha bevuto essendo ancor sudato, come pure *dall' immergere, ch' egli fa bevendo molto innanzi, e per molto tempo il naso, e le froge nell' acqua fredda*, per cui secondo il sentimento del Sig di Ma-

loüin (*a*) (che ho veduto riferito dagli Autori del dotto e brillante Giornale d' Iverdon) *contraggono un vero raffreddamento, che in seguito cagiona una infiammazione nella membrana pituitaria*, trasmutandosi così in quella terribile malattia detta *morva*, o sia Ciamorro, che dice essere assai più rara ne' paesi caldi, come nell' Arabia, nella Persia, e nella Barberia &c.

Non solo le acque troppo vive possono essere cagione della Tosse, ma anche quelle, che sono torbide, limacciose, o corrotte: così pure può produrre la Tosse la polvere del fieno, e della biada, e quella delle strade, che si alza dal Cavallo nel trottare &c. Talvolta la soverchia avidità con cui il Cavallo mangia, fa che qualche par-

a) Della malattia del Moccio de' Cavalli detta Morva.

particella di nudrimento, in luogo di difcendere per l' efofago, fi fermi nella laringe, o fia imboccatura della trachea, ove cagionando una fomma irritazione, genera una iftantanea Toffe fieriffima, e convulfiva, la quale effendo accidentale, non dà altro nocumento, fe non che quello de' primi violenti sforzi, con cui la natura efpelle fuori il corpicello eftraneo da quella parte, fenza rimedj; onde ben preito da fe ifteffa fi libera.

Segni.

NOn hanno bifogno di defcrizione i fegni di quefta malattia; perchè bafta folo, che uno non fia più che fordo, acciò la poffa conofcere; Contuttociò è neceffario di fapere diftinguere la *ftomacale* dalla *Polmonare*. I differenti tuoni di toffe ci conduco-

no

no alla cognizione del ſito ov' eſſa riſiede ; poichè ſe il rumore ſi ſente come lontano , e come dal fondo del petto , la cauſa è nello ſtomaco , ed all' incontro , quando è ſuperficiale , il male ſtà nel Polmone , ma quando poi toſſe , per modo di dire , come in confidenza , cioè con ſuono debole , e che ſembra abbia timore di toſſire , allora dà a divedere , che non ſolo la cauſa della toſſe riſiede nel Polmone , ma anche di più , che queſto viſcere è offeſo . Se meno ſi traſcuraſſe queſta malattìa nel ſuo principio, vi ſarebbe certamente minor numero di Cavalli Bolſi,giovando anche quì di ripetere col Poeta

Principiis obſta . ſero medicina paratur ,
Cum mala per longas convaluere moras .

Ovid. Remed. Amor. v. 91.

Cura .

SArà cosa non solo utile, ma necessaria di usare nella Tosse le seguenti precauzioni.

1. Di privare interamente il Cavallo della biada, perchè ha in se delle parti troppo volatili.

2. Per la medesima ragione si userà di spruzzare con acqua il fieno, o la meschiata, di cui si alimenta il Cavallo, che anzi sarebbe meglio di nudrirlo con pura paglia.

3. Se gli darà da bere acqua tiepida, che si farà bianca con un poco di farina di orzo: anzi sarebbe meglio di unirci un poco di mele, allorchè il Cavallo non ricusasse di beverla.

4. In vece poi della biada si daranno pastoni di crusca, i quali saranno migliori, se vi si unirà il me-

meſe ; come pure ſi può ſoſtituire alla biada l' orzo cotto . Queſte coſe addolciranno l'acredine degli umori vellicanti , che coſtringono il Cavallo a toſſire .

Tutt' i Maniſcalchi ſanno in generale , e preſſochè materialmente , che le armi atte a vincere la Toſse ſono i rimedj detti *Pettorali* , o *Becchici* , come proprj a rimettere gli umori Bronchiali nel loro ſtato di perfezione ; ma non tutti poi ſanno , che ve ne ſono di due ſpecie , l' una dall' altra ben differente .

Nella prima claſſe ſi comprendono quelli , che ſi chiamano *becchici freddi* , *ingroſſanti* , *dolcificanti &c.* , poichè la loro proprietà è di legare inſieme le particelle troppo diviſe , e troppo agitate , coll' ingroſsare , ed inviluppare gli umori bronchiali , divenuti troppo fluidi , e troppo acri , riducen-

dogli a quel naturale grado di consistenza, che debbono avere, siccome di rintuzzare quell' acrimonia irritante, che possono avere contratta; ed in somma convengono per calmare una tosse secca, e violente, prodotta da una pituita acre, che irrita i bronchi, e le vescichette polmonari.

La seconda abbraccia i medicamenti, che si conoscono sotto il nome di *becchici caldi*, *fondenti*, *attenuanti*, *incisivi*, poichè la loro facoltà è non solo di dividere la linfa polmonare concreta, ed ingrossata, col renderla fluida, e sciolta per modo, che possa essere evacuata, ma ancora hanno l' attività di stimolare il sistema della respirazione, col provocare que' moti, o sforzi, che effettuano l' espettorazione in quella possibil maniera, che in quest Animali la natura loro concede, come di sopra abbiamo detto.

Per

Per tanto ognuno vede, che la totale mancanza di cognizione, o un' idea molto confusa delle opposte proprietà de' suddetti pettorali rimedj nel Maniscalco, può agevolmente condurlo ad inconvenienti grandissimi, pel disordine di prescrivere indistintamente quelli di una specie in luogo dell' altra, come pur troppo in qualcuno ho veduto accadere.

Si associano bensì talvolta quelli di una classe con quelli dell' altra, quando si è costretto di dolcificare, e di fondere ad un tempo medesimo la polmonare linfa, troppo viscosa, ed acre; e si combinano anche con altri medici sussidj, affine di potere soddisfare con più efficacia a' diversi oggetti, che si debbono avere in vista, ma debbono essere però prescritti con prudenza, e saggezza, coll' aver sempre un indispensabil riguardo alle

ris-

rifpettive loro proprietà, affine di conciliare le indicazioni che fi complicano, onde vincere in feguito interamente il male. Quando poi la Tofse è la confeguenza, ed il fintomo di una malattia principale, è foverchio il dire la neceffità d' indirizzar fempre a quella la Cura.

Se il Cavallo fofse robufto, pingue, e fanguigno, e la Toffe fofse convulfiva, conviene la Flebotomia, o fia l' apertura della vena, poichè diminuendofi il volume del fangue, fi viene tofto a rilafciare la tenfione, e l' irritamento delle fibre. Conviene fempre preferire i rimedj fluidi, o in pillole, a quelli che fono in polvere, in quefto male, e fpecialmente quando la Tofse è fecca, per cui è giovevole *il Mele unito all' acqua di orzo*, o *al latte*, dandolo così per molte mattine al Cavallo, che fia digiuno.

La

La *Pozione* del Ricciardi, Maniſcalco al Maſcherone di Farneſe in Roma, che abbiamo deſcritta alla pag. 82. del Tom. I. è a queſto male giovevole, e così pure è ottima la *Tiſana* di Monſieur Perales, la quale giova anche per la Toſse Vecchia (*a*), come pure rieſcono molto proficue le ſeguenti ſue pillole (*b*).

℞. *Butiro freſco* ℔. ij.
Polv. di Zolf ℥ij.
di Fior. di Sambuco ℥ ſs.
Roſſi d' uovi n. vj.
Sirop. d' Altea ℥iv.

M. ſe ne form. pill. della groſſezza di una noce, delle quali ſe ne diano vj. per mattina, anche per la Toſse ſtomatica.

Utili pure ſono le ſeguenti di Monſieur Carlo Mazzeſi, primo Maniſ-

(*a*) Tirocinio Veterinario Trat. 4. pag. 141.
(*b*) Ivi Trat. II. Cap. VI.

niſcalco di S. M. il Re di Napoli, che ſpecialmente rieſcono giovevoli per la Toſse ſtomatica, dandoſi l' intera doſe.

℞. *Butiro recente* ℔. ij.
Mele vergine ℔. j.
Polvere di Comino ℥ij.
Farina di Fien-greco ℥vj.
Torli d' uovi n. viij.
ed un poco di polv. di zaferano.

M. f. pill. per una doſe da darſi al Cavallo, che ſia digiuno da otto ore in circa.

Sedaranno pure le ſenſazioni irritanti di una linfa acre le ſeguenti pozioni *becchiche, dolcificanti, incraſſanti, ed anodine* (a).

℞. *Fior di viole*
di papav. ſelvat. ana man. ij.
verſateci ſopra acq d' orzo bollente ℔. vj.; *laſciate in infuſ. per un' ora. Alla colat. agg.*
Mel com. ℥ v

Si

(a) Mat. Medic. Bourg. pag. 53. 54. &c.

Si ponga di questa pozione nell' acqua, che dee bevere il Cavallo; che se ricusasse di beverla, se gliene dia col corno ogni mattina una lib. e mezz., o pure.

℞. *Radice d' altea*
Fiori di viole
di malva ana mp. j.
Seme di Lino ℥ſs.
Crusca di grano mp. ij.
Mel. com. ℔. ſs.
F. boll. in acq. com. e div. per 3. *Dos.*

Talvolta mi servo della seguente con profitto.

℞. *Verbasco*
Tussilaggine ana mp. j.
Erismo mp. ij.

Tritate, e pestate il tutto; e fate macerare ogni cosa per qualche ora in
Idromele ℔ iij.

Col. sprem. datene una metà al Cavallo ogni giorno; o pure diansi le seguenti Pillole dolcific.

℞. *Gom. dragant.*
Spermacet.
Polv. di fior di zolfo
di liquirizia ana ℥iv.
Siropo d' Altea
Mel. violat. ana q. b.

M. f. pill. n. iv., e se ne dia una ogni mattina.

Altre dolcif., ed anodine.

℞. *Spermacet.*
Polv. di Regolizia ana ℥ij. ſs.
di Mirra ʒiij.
di ſem. di Juſquiam.
d' Oppio Tebaic. ana ʒij.
e con Mele violato, e ſirop. d' Ibiſco q. b. f. Pill n. vj.

Se ne dia una ogni giorno.

Nella Toſſe umida non convengono gli oppiati, perchè rendono la materia più denſa, ed impediſcono l' eſpettorazione; ma bensì per eſſa conviene uſare *i becchici inciſivi*, come capaci di ſciogliere, dividere, attenuare, ed am-

ammollire quella muccosità viscida, e tenace, che tura i bronchi. A ciò fare saranno idonei i seguenti rimedj.

Dal Venturini, Maniscalco in Roma al Vicolo della Gatta, sovente si usava per molte mattine la decozione di *Marrobbio bianco* con una egual *parte di Vino*, a cui agg. *Mel. com.* ℥vj., ed alcuna volta in vece del Vino sostituiva *il latte*, secondo che l' indicazione richiedeva.

Ottime sono le seguenti pozioni.

♃. *Rad. d' Enula Campana*
d' Iride Fior. ana ℥ij.
di Angelica di Boem. ℥ss.
Marobbio bianc.
Issopo ana mp. ij.
Acq. com. ℔. x.

Boll. q. b. poscia alla colat. si agg.
Ossimele scillitic. ℔. j. M.
Se ne dia ogni mattina una ℔.

in circa al Cavallo, o pure.

℞. *Decoz. d' Edera terres.* ℔. ij.
Ossimel. semp.
Sirop. delle due rad. ana ℥iv.
Polv. d' Antim. diaforetico non dolcificato ʒij.
Fior di zolfo ʒvj.
Incenso scelt. ʒss.

M. e diasi la colat. al Cavallo per una dose, e si continui per più mattine. O pure

℞. *Gom. ammoniac. scelt.* ℥ss.
Sciolgasi in mortajo con
Acq. d' Isopo ℔. ss.
Vino bianco ℔. j.

M. per una dose che &c.

Le seguenti Pillole Becchiche incisive del citato celebre Francese sono ottime, la di cui dose ho in esperienza veduto necessario d' acrescere alcun poco come quì ho fatto, perchè così più volte con profitto ho fatto usare questo rimedio.

℞.

℞. *Polv. d' Agaric.*
d' Iride Fiorent.
di Zolfo ana ℥ſs.
Mel com. q. b.

F. due Pill. che ſi daranno ogni mattina a digiuno. O pure

℞ *Fior di Zolfo* ℥j. ſs. (a)
Spermaceti ℥ſs.
Polv. di Millepiedi
Gomm. Ammon. ana ʒiij.
Mirra ʒij.

e con mele verg. q. b. s' incorpori il tutto. Se ne fac. quattro pill., che ſi daranno in due mattine, e ſi continuerà ſecondo che il biſogno richiede.

Dopo la preſa delle pillole ſi darà per veicolo una decozione d' Iſopo, o altra appropriata.

Non

(*a*) Intendiamo ſempre per Fior di Zolfo quello, che col mezzo della ſublimazione rimane più puro, perchè ſpogliato dalle materie eſtranee, che queſto minerale contiene.

Non si dovrà trascurare l'uso della *frenella*, o sia masticatore, acciò con questo mezzo abbia il beneficio di scaricare dalla bocca unita alla saliva molta viscida flemma.

Sarà pure ottimo espediente quello di mettere all' imboccatura della briglia, o di un filetto qualche becchicho medicamento in forma di elettuario, involgendolo con una pezza attorno dell' imboccatura del filetto, e così acconcio si farà tenere qualche ora al Cavallo in bocca, perchè tali rimedj in essa soggiornando, a poco a poco si scioglieranno le sostanze, che li compongono colla saliva, ed essendo continovamente trangugiati, il loro soccorso sarà anche più immediato e continuo per correggere i vizj dell' umore bronchiale, qualunque siasi, formando secondo le rispettive indicazioni un adattato composto.

Uti-

Utile sarà quello fatto di *gomma draganti*, *mele*, e *sugo di liquirizia*. O pure alcuno de' seguenti Elettuarj. (*a*)

℞. *Dragant.* ℥iij. *stiano in*
Acq. com. ℔ j. ss. *a cui agg.*
Mel. q. b.

F. boll. finchè divenga spessa. Levata dal fuoco aggiung.

Polv. d' Isopo ʒx.
di liquirizia
sugo della detta
di cinnamomo ana ʒiv.
di Zenzero ʒij.

M. il tutto, ed incorpora a forma di Elettuario. O pure

℞. *Polv. di Storac. calamit.*
di Jusquiam. bian.
di Comin arrostit.
Draganti ana q. v.

e con mel com. q.b. si riducano a forma di Elettuario pel suddetto uso.

Es-

(*a*) Ruvin. lib. 3. cap. 7.

Eſpoſti ſecondo le reſpettive ſurriferite Claſſi i rimedj, che alle varie indicazioni convengono a ciaſcuna ſpecie di queſto male, riferirò per ultimo le Pillole dette d' *Inghilterra*, che io ho moltiſſime volte eſperimentate giovevoli, (quantunque ſovente le abbia riformate di alcuni ingredienti) e le quali da *Mr. Solley* nel ſuo *Parfait Mareſch.* cap. 121. ſono commendate *pour la Toux, quoique tres-inveterèe*.

℞. *Polv. di Fior di Zolfo*
di bacch. di lauro ana ℥iv.
Anici verd. ℥ij.
Zucch. candit. roſſo ℥vj.
Triaca ottim. ℥iv.
Ogl. d' Oliva ℥viij.
Catrame del più buono ℥ij.

Peſtate gl' ingredienti in un mortajo di marmo, finchè il tutto ſia bene incorporato, ed unito inſieme; poſcia prend. iv. Uova, dibattete inſieme il bianco, ed il giallo

lo come ſe ſi voleſſe far la frittata , indi ſi pongano anch' eſſi nel mortajo per peſtarli colle altre coſe , finchè ſiaſi ogni coſa legata inſieme , e formata come una paſta dura .

Fatene tante pill. ciaſcuna del peſo di ʒx. , e ponetele a ſeccare all' ombra ſopra uno ſtaccio di crini roveſciato .

Per venti mattine ſi faccia prendere al Cavallo digiuno di due ore una di queſte Pillole , dandogli dietro di eſſa ogni volta una libra di Vino ; indi ſi faccia parimente digiunare per altre due ore dopo la preſa del medicamento . Anzi ſe ſi farà paſſeggiare un' ora il Cavallo ogni volta , che ha preſa la pillola , ſarà meglio .

Si poſſono dare e freſche e ſecche , perchè ſi conſervano molto , benchè ſembrino umide . Nè la preſa di queſte Pillole impediſce punto il ſervigio , che ſi ha dal

Cavallo, purchè si faccia travagliare alla Sella, Carrozza, Calesse, o ad altr' uso a cui sia destinato, colla debita moderazione, e riguardo di non dargli una soverchia fatica, ed un moto troppo violente.

CAPITOLO III.

Della Bolsaggine.

MOlti sono nell' inganno, che i Cavalli, i quali hanno *una continova difficoltà di respiro senza febbre* siano veramente Bolsi, credendo eziandio, che abbiano i Polmoni viziati con ulceri, tubercoli, idatidi &c., le quali cose secondo gl' Ippiatrici Greci caratterizzano appunto la perfetta Bolsaggine. Ma a dir vero però se in *cento* Cavalli pretesi Bolsi dal volgo se ne ritrovano *venti*, che sia-

ſiano veramente pervenuti a queſto ultimo termine, è aſſai.

La ſuddetta difficoltà di reſpiro non è in realtà, che il primo grado della *Dyſpnoea* da' Maniſcalchi chiamata *fiato groſſo*, la quale bensì può far ſtrada invecchiandoſi a quel ſecondo, e più violento grado, il quale (non oſtante che non ſia accompagnato da Febbre) conſtituiſce la prima ſpecie di Bolſaggine, che dagli Antichi Veterinarj fu ancor detta *aſma*, e *ſoſpiro*.

Di rado giungono i Cavalli al terzo, e ſommo grado di Diſpnea, per cui non poſſono reſpirare, ſe non col tenere il Collo alzato, e diritto, che con greco parlare *Orthopnoea* viene chiamata, e da Vegezio riferita nel cap. 46. del Lib. 3. dell' Arte Veterinaria.

Ma omettendo ciò, che alla pratica non ſerve gran fatto, affi-

ne anche di non oltrepaſſare quella brevità, che mi ſono prefiſſa, in due ſole principali ſpecie diſtinguerò la *Bolſaggine*, cioè in *Umorale*, ed in *Tiſica*; e queſta in ſecca, ed in umida ſi dee ſuddividere.

La *Bolſaggine Tiſica*, la quale da una lenta Febbriciattola è ſempre accompagnata, e da una univerſale *atrofia*, o ſia emaciazione dell' Animale, conſiſte *in una eſulcerazione del Polmone*, per cui il Cavallo languido, magro, e debole diviene.

In tale inſanabile ſtato toſſe raucamente, e con aggravio, coſicchè per la pena, che ſoffre nelle ſcoſſe di queſto convulſivo moto, ſembra, che tema di toſſire, e come appunto (per ſervirmi dell' eſpreſſione del Ruini) ſe aveſſe eſſo un oſſo inghiottito; provando nello ſteſſo tempo una continova penoſiſſima reſpirazione, non diſgiunta

da

da un certo ſuono, e ſtertore, e dal tirare il fiato, come per un canale, che dal viſcido imbarazzo ſiaſi come riſtretto di diametro; ond' è poi sforzato di tirare il ventre all' insù, e battere i fianchi più gagliardamente ancora, che non fa nell'altra Bolſaggine, detta *umorale*, o flemmatica, per modo che in queſta il moto della reſpirazione ſi manifeſta ancora all' alto delle coſte appreſſo la ſpina del dorſo. Nello ſteſſo tempo apre, e gonfia aſſai le narici, affine di potere alla meglio raccorre il fiato, cacciando ſovente non meno da quelle, che dalla bocca purulenti e ſchifoſe materie di peſſimo odore.

Quì pure tralaſciaremo la cura di queſta ſpecie, conſiderandola inſanabile; eſſendo ſufficiente l' averne ſoltanto premeſſa la deſcrizione, ad oggetto di farla cono-

noſcere, e diſtinguere dall' altra ſpecie, che non rade volte rieſce curabile.

La Bolſaggine *umorale*, o ſia flemmatica, la quale ſi è detto eſſere lo ſcopo di queſto Capitolo, è una frequente faticoſa reſpirazione, ſenza Febbre, per l' impedita dilatazione, e conſecutivo ſtringimento delle veſcicole Polmonari, cariche di viſcidi umori, che impediſcono il congruo, e facile ingreſſo dell' aria nel Polmone; per la quale cagione in queſto male ſono inſeparabili il battimento de' fianchi, e la toſſe con quella maggiore, o minore frequenza, ch' è proporzionata alla gravezza del male.

Cauſe.

ALlorchè la cavità delle veſcichette Polmonari ſono oſtrutte dal linfatico glutinoſo muco, che

che nel Cap. I. abbiamo detto ſeпpararſi dalle picciole ghiandole,che ſono ſparſe nella interna membrana della trachea e polmone , per eſſere da eſſe in ſoprabbondante copia ſeparato , è certo che minore ſpazio in eſſe veſciche vi rimane, per contenere quell' opportuna quantità di aria , che in ciaſcuna inſpirazione ricever dovrebbe , affine di rettamente eſeguire il meccaniſmo della reſpirazione ; onde poi a proporzione della maggiore, o minore copia, e tenacità del medeſimo muco, con diverſi gradi rimane viziato il reſpiro .

Quando le ſuddette picciole ghiandole delle veſcicole polmonari ſi gonfiano , ed acquiſtano un volume più del dovere , l' aria non ha più la medeſima libertà di alternativamente entrare , e ſortire dal Polmone ſecondo il naturale biſogno , ed è il Cavallo coſtretto

to ad agitare , e battere i fianchi.

Abbiamo veduto nel Cap. I., essere questo Viscere estremamente vascoloso , ora soggiungiamo, che non vi sono vasi , che più facilmente di questi si riempiano, e gonfino o di sangue , o di serosità , talchè non soffrano conseguentemente una più pronta e notabile distensione , quanto l' infinito numero delle capillari ramificazioni delle arterie polmonari, la qual distensione naturalmente cagiona la compressione delle vescicole, e questa in conseguenza l' ostacolo alla respirazione produce .

In oltre la suddetta picciolezza , e multiplicità de' vasi polmonari essendo cagione , che i fluidi agevolmente possano in essi trattenersi, e stagnare, perciò si soglion formare nelle ghiandole , o negl' inviluppi de' vasi de' Tubercoli , e de' scirri ; e parimente le dette concre-

crezioni, o linfatiche, o sanguigne che siano, possono altresì corrompersi, e corrodere la molle sostanza del Polmone, col ridurre in somma il meschino Animale a quella insanabile specie di Bolsaggine, che Tisica abbiamo nominata.

Questo male è succedaneo a catarri, ed a tossi trascurate, mal curate, ed invecchiate, a gagliarde cadute, a corse violenti, a sforzi grandi fatti per salti, e cose simili capaci di far rompere, o lacerare alcuno de' vasi di questo pneumatico viscere.

Conducono pure alla Bolsaggine gli alimenti troppo caldi, di cui si nutrisce il Cavallo, come il fieno, le fave, e specialmente allorchè si somministrano con grande prodigalità, ed oltre l' essere recentemente raccolti, e tanto più poi se il Fieno novello fosse ancora di Monte.

Il ſoverchio ozio non meno, che le violenti, e ſmoderatè fatiche, date ſpecialmente a' Cavalli molto pingui, e ad eſſe non troppo avvezzati, poſſono contribuire a queſto diſordine.

Le acque fangoſe, corrotte, o troppo vive, e fredde, dalla ſolita negligenza de' poco amoroſi Cocchieri, (i quali per isbrigarſi preſto ſtrapazzano il ſervigio) date a bevere a' Cavalli in tempo che ſono ancora riſcaldati, ed anelanti per molta fatica, contribuiſcono a queſto male. Parimente qualunque ſpecie di foraggio, che ſia guaſto, muffato, o carico di terra, o di polvere, può render Bolſi queſti Animali.

E riſpetto a' Fieni polveroſi, e cattivi, non ſarà certamente inutile il dare quì un breve eſtratto di una Memoria, ſcritta ſopra queſta cagione, che può render Bolſi i Cavalli, di *Monſieur Guettard*,

re-

registrata negli Atti dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi dell' anno 1745.

Dice dunque il celebre Autore Francese, che comunemente si pensa, che nella Normandia, ove sono situate le Razze del Re, i fieni di que' Prati, essendo imbevuti di una quantità di fior di terra, che le frequenti, ed abbondanti pioggie strascinano dalle Montagne, ritraggano, e conservino poi molta fanghiglia, che loro fa dare il nome di *foin-vasè*, i quali perciò siano appunto capaci di cagionare nel Cavallo quell' *Asma*, che noi chiamiamo Bolsaggine, e da quella nazione si dice la *Pousse*.

Prima di *Mr. Guettard* era massima generale, che la terra dimorando nello stomaco si corrompesse, e che gonfiasse il Cavallo, e lo rendesse Bolso. Non poteva esso addottare questo universale senti-

timento sulla fede, ed autorità altrui, senza farne prima un fisico esame, mediante il quale ha dovuto piuttosto stabilire, *che la Bolsaggine si contrae da' Cavalli per la respirazione, la quale è il mezzo più idoneo a far entrare la polvere nel Polmone*. (a)

In

(a) *Memoires de l' Acad. Royale des Sciences* 1745. *in* 12. *pag.* 117.

Le parfait rapport qui se trouve entre les symptomes de la pousse des Chevaux, & de l' asthme des hommes, & entre une des causes, qui peuvent les occasionner, me fait conclurre que c' est la meme maladie, et que *c' est plutot par la respiration que les chevaux qui mangent du foin-vasé, la contractent, que par l' estomac*: ce n' est pas qu' à la rigueur cette maladie ne put etre la suite des mauvaises digestions, qui rendant le sang moins propre à circuler, le fissent rester plus longtemps dans le poumon, ralentir ainsi le cours de la lymphe, qui y est déjà très-lent, & conséquemment l' épaissir de plus en plus; mais il est inutile dans le cas

In ſeguito paſsa a dimoſtrare il rapporto che vi è tra l'aſma degli Uomini , e la Bolſaggine de' Cavalli . Stabilita con ſode ragioni quest' analogia , corrobora il ſuo ſentimento col rapporto di varj eſempj comprovanti , che gli Uomini divengono ſovente aſmatici per la polvere , che la natura del loro travaglio gli obbliga di reſpirare .

Lo ſteſſo dice , che accade ne' Ca-

---

dont il s'agit ici, d'avoir recours à une cauſe ſi éloignée, lorſqu' on en trouve une ſi prochaine & ſi naturelle . Les mauvaiſes digeſtions ſont une des cauſes , ſelon Mr. Solleyſel , qui peuvent occaſionner la pouſſe , mais il paroit n' avoir pas connu celle qui vient des *foins - vaſès* , puiſqu' il garde là-deſſus un ſilence entier : on doit donc joindre aux cauſes qu' il rapporte , celle-ci qui eſt peut-etre une des principales & une de celles qui méritent le plus d' attention .

Cavalli , che si alimentano di fieni limacciosi . Sono essi quasi sempre nella polvere , che si alza da questo cattivo foraggio , la quale continuamente per le narici , e per la bocca respirano , onde la membrana pituitaria viene vellicata , ed offesa .

Le forti ragioni , che si ritrovano in detta Memoria abbastanza convincono , che que' Cavalli , che mangiano de' mentovati Fieni non divengono già Bolsi per la cattiva digestione , la quale in seguito cagioni una corruzione nello stomaco , ma bensì che ciò accade per la respirazione , come da una causa più prossima , che porta a dirittura la suddetta polvere ad offendere il Polmone .

Termina Mr. Guettard col dare de' mezzi per levare la pessima qualità del limo a' fieni ; onde le persone , che hanno le Praterìe

sc-

ſoggette a questo inconveniente per la loro cattiva ſituazione, e quelle che ſaranno dalla neceſſità coſtrette di ſervirſi de' Fieni limaccioſi pe' loro Cavalli, dovranno ricorrere alla di lui Memoria, da cui potranno utilmente inſtruirſi de' mezzi, ch' Eſſo propone per *devaſer les foins* con migliorarli, acciò alla ſalute di queſti Animali non poſſano più recar nocumento.

Segni.

SI conoſcerà queſto pernicioſiſſimo male, allorchè *il fianco gli raddoppia*, cioè a dire, che avendo il Cavallo reſpirato e tirato il ſuo fianco a ſe, lo rilaſcia tutto ad un tratto, e nell' iſtante della medeſima reſpirazione egli raddoppia ancora, come ſe reſpiraſſe una ſeconda volta nel medeſimo fiato.

Quando pure nella inſpirazio-

ne

ne, cioè allorchè il Cavallo a ſe tira il fiato, s'oſſerva, che il moto compariſce all' alto delle coſte, è un contraſſegno di Bolſaggine; e molto più ſe queſto moto ſi vede fino alla ſpina del dorſo, come pure quando nel battere ſi comunica l' azione vicino al piatto della coſcia, e che dilata e gonfia gagliardamente le narici con un certo ſtertore, e ſibilo, dà un ſicuro contraſſegno di eſſer vero Bolſo.

La mentovata difficoltà di reſpiro, che fa vedere le coſte ſpurie alzarſi, ed abbaſſarſi in due tempi, ſe non è accompagnata da Febbre nella prima ſpecie, e però ſempre unita alla Toſſe, che or più, ed ora meno moleſta il Cavallo; e nella Bolſaggine Tiſica non è diſgiunta e dall' una e dall' altra in quel modo, che già ſi è detto.

Il miglior tempo di eſaminare un Cavallo, che ſi ſoſpetta attac-

taccato di fresco dalla Bolsaggine, è quando si ritrova in istalla, ed è in quiete, senza che abbia antecedentemente fatto alcun violènto esercizio, ma che sia a corpo pièno, per aver ben mangiato, e bevuto.

Se si osserva allora, che il Cavallo *faccia la corda* nel respirare, cioè a dire, che nel prender fiato tiri la pelle a se di sopra le coste, facendo ivi come una corda, o piuttosto un canale al lungo di esse, senza però farlo negli esposti due tempi, ciò non lo dichiara attualmente Bolso, ma bensì di *fiato grosso*, come volgarmente dicono, ed è un presagio della disposizione, che ha di divenirlo in seguito, e specialmente poi, se avesse il corpo ricalato, e fosse vecchio, o gran mangiatore. Che se di più andasse anche tossendo, allora non gli resterebbe, che un breve passo per giungere alla Bolsedine.

Non è inutile il saperſi, che il Sangue del Cavallo Bolſo unito, e ſtemperato allo Sciroppo Violato, ben toſto lo rende verde; lo chè non ſegue del Cavallo infetto dal Ciamorro, benchè ſi ponga ad un leggero calore.

Cura.

COnverrà uſare il medeſimo regolamento intorno il vitto, che nell' antecedente Capitolo abbiamo eſpoſto; ſolo aggiungeremo, addottando l' approvazione del *Garſault*, (*a*) che ſia bene di non eſsere prodigo nel dare a' bere al Cavallo Bolſo.

E'

(*a*) L' Hiſtoire qui eſt rapportée dans le Parf. Maréchal d' un Cheval pouſſif abbandonné qui fut ſix ſemaines dans une grange à foin dont on ferma la porte ſans ſçavoir s' il y étoit, & *qui ne*

E' poi un peſſimo abuſo quello di dare l' erba a' Cavalli Bolſi, come comunemente ſi pratica, eſſendo eſſa aſsolutamente contraria a queſto male, poichè rinfreſca troppo, ed ingroſsa le flemme, le quali aumentandoſi, e divenendo in ſeguito più viſcide, più facilmente oſtruiſcono i bronchi, e conſeguentemente rendono la reſpirazione più difficile.. E quantunque ſembri, che i Cavalli ne ricevano ſollievo, talchè qualche volta ſi credano anche guariti; pu-

---

but point pendant tout ce tems, peut autoriſer *que la boiſſon eſt prejudiciable au Cheval pouſſif*, puiſqu' au bout de ce tems cet Auteur dit qu' il fut *parfaitement gueri*; on pourroit inferer de là qu' il faudroit diminuer l' ordinaire de boiſſon d' un Cheval pouſſif, d' autant plus qu' on remarque qu' aprés avoir bu, ſon flanc paroit plus alteré qu' auparavant.

Nouveau Parf. Marech. chap. 37. *p.* 243.

re si dovrà tralasciare di darla, discordando in questo dalla moltitudine col

Seguire i pochi, e non la volgar gente,

giacchè una tal cura si rende meramente *palliativa*, anzi illusoria, momentanea, e perniciosa, durando quel sollievo per quel tempo solo, che i Cavalli mangiano l' erba, e ciò forse pel benefizio, che allora godono di avere il corpo lubrico; ma quando poi ritornasi ad alimentarli col secco si rimane sorpreso in vederli più oppressi dalla difficoltà di respiro, e più aggravati dalla Tosse, ed in una parola più Bolsi di prima; e nondimeno si seguita con tali Cavalli l' uso dell' Erba ostinatamente, forse perchè come disse il Poeta........ *più volte piega*

L' opinion corrente in falsa parte
E poi l' affetto l' intelletto lega

Diasi

Diasi pertanto con tutta sollecitudine quel riparo, che si può a questo male, con rimedj aperitivi e fondenti, quali appunto saranno le seguenti polveri di Acciajo, e di Piombo preparate col zolfo (*a*), finchè la Bolsaggine è recente, mentre invecchiandosi si stenterà di guarirla. M' intendo di parlare della flemmatica, perchè nel curare l' altra non se ne verrebbe a capo, e sarebbe un voler perdere il tempo, e la spesa de' medicamenti.

℞. *Un pezzo di verga d' acciajo puro.*

si faccia infocare alla Fucina, quando è in bollore se gli accosti *un bastone*

(a) *Mat. Medic. Bourg pag.* 134.
Dans l' asthme, ou la pousse humide, le soufre & le plomb, ou le soufre & l' acier operent avec une certitude qui ne laisse rien à desirer.

stone di zolfo, che ambidue si fonderanno reciprocamente, la qual fusione si faccia cadere in un vaso pieno di acqua, che a tal fine si terrà preparato per raccorre la materia, che in seguito si polveriz. sottil. per darne ogni mattina in un pastone di crusca in dose di ℥j. continuando molto tempo. O pure

℞. *Piombo* ℔ ij.

F. fondere in vaso a ciò proprio. Allorchè è fuso levatelo dal fuoco, continovamente menandolo con un bastone, finchè il piombo si riduca in polvere, e ciò fatto senza cessare di agitarlo col bastone vi si aggiunga

Polv. di fior. di zolfo ℔ ij.

si continovi senza intervallo a mestare, finchè il tutto sia ottimamente incorporato, ed unito insieme.

Di questa polvere, se ne dia ogni

gni mattina a digiuno un' oncia in un pastoncino di crusca, e si continovi l' uso per lungo tempo.

O pure si faccia in quest' altra maniera:

℞. *Piombo limato*

Fior di zolfo ana q. piac.

Si pongano queste polveri in un crogiuolo strato sopra strato, incominciando dal zolfo.

Quando il crogiuolo sarà pieno si ponga sopra i carboni ardenti, e si faccia divenire rosso, e per accelerare l' operazione si dia fuoco alla materia, indi si levi, tostochè non si vede più fumo, affine di polverizzarne in seguito la massa nera, che si ritroverà nel crogiuolo.

Le Pillole, che anni sono ordinò quì per varj Cavalli un certo Sig. Dottore Conticelli, che in quel tempo era Medico di Monte Fiore, riescono utili, che perciò ne

por-

porterò la ricetta, e da dove anche è ſtata da eſſo levata; traducendola dal Latino in volgare, acciocchè ſia intelligibile ancora a' Maniſcalchi.

℞. *Polv. di fien greco*
di Anïci
di Comino
di Cartamo
di Enula
di Fior di Tuſſilaggine
di Zolfo ana ℥iv.
Sugo di Liquir. ſciolt. in vin bianco
Olio comune
Mele comune ana ℥xvj.
Triaca ottima ℔. j.
Olio di Anici ℥ij.

„ M. tutto inſieme, e con tre libre, o q. b. di farina di Orzo
„ ſe ne faccia una paſta ſ. l' arte.
„ Poi faccianſi delle Palle groſſe
„ quanto un pugno di Uomo. Se
„ ne diſciolga una in acqua fredda q. b. e diaſi a bere al Cavallo ogni mattina, e ſera per XV.
„ gior-

„ giorni, nel qual tempo curerà
„ sicuramente i Cavalli dall' Asma, dalla Tosse, e da varie altre malattìe; ingrasserà i macilenti, e risanerà gl' infermi." (*a*)

Il rinomato *Mr. Solleysel* (*b*) e *Mr. Besseè* (*c*) propongono il seguente rimedio con commendazione

♃. *Uova fresche n.* XII.

Si pongano in aceto gagliardissimo in quantità, che siano tutte ricoperte col sopravanzare un dito. Si lascino in infusione, finchè tutto il guscio sia interamente consumato, e che non vi resti, che la pura pellicola, che chiude l' uovo.

(a) Nella Farmacop. Bateana.

(b) *Parf. Mar. Ch.* 118. Il faut conclure, que ce remede est plus excellent que la matiere dont il est composé, ne tèmoigne.

(c) *Mar. Meth. Ar.* 47..... le cheval sera outré, c' est a dire hors d' état d' etre gueri, si ce remede ne le guerit absolument.

Si tenga il Cavallo in dieta tutta la notte, e la mattina gli si diano tutte queste uova, così intere, e dietro a ciascuno un poco dell' aceto suddetto, che dovrà così farsi prendere tutto al Cavallo Bolso colle Uova. Ciò fatto si farà coprire il Cavallo per farlo muovere di puro passo per due ore continove.

Prima però di usare questo rimedio sarà utile cosa fargli dare per tre mattine di seguito le seguenti Pillole con avvertenza, che ciascuna volta sia il Cavallo a digiuno per sei ore antecedenti alla presa del medicamento, e per due dopo.

♃. *Butiro recente* ℔. j. ſs.
Mel. vergin. ℔. iij.
Polv. di Liquirizia
d' Enula camp. ana ℥viij.
Fior di zolfo ℥iij.
di Bengioino ʒiij.
Zucchero rosso ℥vj.

Ol.

Olio di ſem. di Lino recentiſſ. ℥vj.
E con farina d' orzo Quanto Baſta faccianſi Pillole della groſſezza di un uovo.

Dividaſi in III. *parti egu.*

Si facciano prendere per tre mattine, come ſi è detto; ed alla preſa di ciaſcuna pillola ſi dia al Cavallo un poco di vino, talchè ne beva fino una libbra, o una libbra e mezza in circa per mattina.

Tutti gli Autori Veterinarj convengono, che il zolfo ſia il *balſamo de' Polmoni de' Cavalli*, per la qual coſa la *tintura* di queſto minerale, la quale ne contiene la pura ſoſtanza, dovrà ſpecialmente impiegarſi, comechè più efficace in queſto male, a porger loro alleviamento e ſalute.

Non voglio tralaſciare di riferire quì un caſo pratico di una Bolſaggine, la quale con rimedio un poco ſtrano fu accidentalmente guarita,

benchè forse taluno dubiterà che piuttosto

Il rimedio del mal più non offenda,

o pure qualch' altro la crederà una favoletta, e la vorrà porre nella classe di quel caso riferito dal Manget (*a*) di un Cavallo

. . . . . *che non se n' era accorto*
Andava camminando ed era morto.

Dicesi, che il disgraziato Animale per aver mangiato del loglio in copia, cadesse in un così strabocchevole sopimento di spiriti, che fu creduto morto, anche da coloro, che lo scorticavano, non

---

(a) *Bib Med. Pra. Tom. I. Lib. V. pag.* 969. In Villa quadam apud Thuregum, Equus quidam tantum de lolio comedit, quod a Domino suo putatus mortuus, extra Villam vectus fuit, et excoriatus, qui tandem post somnii consummationem evigilans, Domum rediit, & Domino, et aliis hominibus eum cernentibus stuporem incussit.

non ostante il sangue che questo, a differenza degli altri daddovero morti, dovea versare indispensabilmente dalle arterie cutanee per le leggi della circolazione, nel tempo, che se gli levava la pelle da vivo.

Risum teneatis amici.

Dopo di avere lo sfortunato Cavallo ben digerito il narcotico cibo, e risvegliatosi dal profondo letargo, così mal concio se ne tornò a casa del suo padrone, non so poi se per lagnarsi del frettoloso spoglio fatto della sua pelle, o se per chiedergli in compenso una Livrea, affine di salvarsi dalle mosche, e così ricoprire l' orrida sua nudità.

Ben so, che quando si raccontano cose vere alquanto lontane dalla comune credenza si corre nel pericolo espresso da Dante, e che perciò è meglio seguirne il di Lui consiglio.

Sem-

Sempre a quel ver, c' ha faccia di menzogna
De' l' huom chiuder la bocca finche puote,
Però che ſenza colpa fa vergogna.

Contuttocciò voglio riferire il caſo, e perchè fui aſſicurato da un ſaggio amico, Parroco in queſta Dioceſi di Rimino, incapace certamente di mentire, che aveva perfettamente guarita una ſua Cavalla Bolſa; e perchè ſuſſiſtendo l' efficacia del rimedio, ſarebbe di gran vantaggio al pubblico.

Era il tempo della vendemmia, ed il padrone della Cavalla Bolſa aveva in quell' anno avuto ſcarſezza di biada. Un economico penſiero gli ſuggerì di ſoſtituire le vinaccie alla biada, per riſparmiarla pel verno. Mattina, e ſera fu data una liberale porzione di detta vinaccia unita alla cruſca in luogo di biada alla Cavalla, e ſi continovò

vò questo nuovo metodo per quasi tutto l' Autunno, tanto più che vide, che in luogo di recar nocumento alla Cavalla, come molti gli predicavano, diminuivasi anzi giornalmente in essa e la tosse, ed il battimento de' fianchi, cosicchè rimase in fine perfettamente guarita. Sarebbe desiderabile, che varj ne facessero a vantaggio dell' universale la sperienza, che poi è

„ *Quella, che il ver dalla bugia dispaja,*
„ *E che può dotte far le genti grosse.*

CAPITOLO IV.

Delle Infiammazioni in generale.

FRa gli altri moltissimi mali, che alle diverse parti del corpo del Cavallo possono avvenire, con-

conviene annoverare le infiammazioni ancora, perchè ad esse è molto soggetto.

Qualunque parte, che contenga distribuzioni reticolari delle arterie, ed ovunque i vasi linfatici arteriali prendono le loro origini può essere la sede di un' infiammazione, talchè quasi tutte le parti del corpo di questo Animale sono per conseguenza suscettibili di questo male, il quale però più d'ogni altro luogo la membrana adiposa con maggiore frequenza pertinacemente investe.

In *interne*, ed *esterne* dividonsi le infiammazioni, ciascuna delle quali i loro particolari nomi ricevono, correlativi alle parti affette, onde le une dalle altre distinguonsi.

Che per ciò tra le prime chiamasi *Frenitide* quella del cervello, e meningi; *Ottalmia* quella degli oc-

occhi ; *Angina* quella della laringe , e delle fauci ; *Peripleumonia* quella del polmone ; *Pleuritide* quella della pleura ; *Epatitide* quella del fegato &c.

E parimente tra le feconde fi dà il nome di *Flemmone* , di *Antrace* , di *Bubone &c.* a' diverfi tumori efterni delle parti carnofe , fecondo la diverfità delle loro qualità , e gradi , come a fuo luogo vedraffi .

E così pure fi dà il nome di *Rifipola* ad un' infigne infiammazione della cute , la quale , che fi dia ne' Cavalli, a tutt' i Manifcalchi è pressochè ignoto .

Penfo , che la maggior parte di quefti , da che efercita la profeffione , aurà anche avuto talvolta l' occafione di medicare qualche Cavallo con quefto male; ma fofpetto altresì , e non fenza qualche buon fondamento , che forfi niuno

di loro l' abbia mai conofciuta .

Ciafcun vede , che la cute di quefti Animali è doviziofamente fornita di foltiffimi peli, che la rivestono , ed interamente ricoprono; ed in confeguenza ognuno può anche comprendere , quanto fia agevol cofa , che il male refti perciò onninamente nafcofto agli occhi di coloro , che fuperficialmente , e con poca meditazione efaminano le indifpofizioni Equine , per mancanza di que' neceffarj lumi, che si acquiftano non meno da' precetti , che dalle proprie induftriofe ricerche , e diligenti inveftigazioni , dirette da quel buon raziocinio, che felici fcoperte nell' arte fuole vantaggiofamente produrre .

Per la medefima ragione ftarei anche per dire , che abbiano piuttofto medicato la *Rifipola* al contrario, con altro male ifcambiandola.

„ . . . . *Io parlo per ver dire*
„ *Non per odio d' altrui, o per disprezzo.*

I casi pratici accaduti su di ciò in Roma, che a suo luogo con interessanti particolarità saranno da me riferiti, abbastanza convinceranno degli equivochi presi in questo genere, ed insieme instruiranno, che sebbene il male sia poco, o niente cognito, pure non è de' più rari; onde poi si potranno ricavare gli opportuni lumi per distinguerlo, e metodicamente curarlo.

Sono però in certa maniera i Maniscalchi scusabili nella prima parte, giacchè sembra, che anche agli Autori medesimi di Medicina Veterinaria sia stato ignoto questo male; perchè, per quanto io sappia, non ne hanno fatto parola. Il solo Perales scrittore moderno (*a*) lo

(*a*) Tir. Vet. Trat. 3. c. 3. p 85.

lo ha lodevolmente deſcritto.

Utile, e vantaggioſa coſa mi ſembra pertanto il premettere queſto Capitolo delle Infiammazioni in generale a' Trattati, che ſeguiranno in appreſſo, perchè l'idea, che quì si darà di queſto male in genere, ne agevolerà così al Maniſcalco, il quale vuole inſtruirſi, l'intelligenza, e l'indicazione curativa di tutte le ſpecie di malattie inflammatorie, tanto interne, quanto eſterne, che attaccar poſſono i Cavalli, le quali in progreſſo ſaranno ne' riſpettivi Capitoli a loro luogo eſpoſte; e perchè ancora con ciò ſi aurà campo di sfuggire al più che ſi può quella ripetizione delle ſteſſe coſe, la quale diverſamente facendo, ſarebbe ſtato neceſſario di fare più volte ſeparatamente in ciaſcuno de' particolari attacchi, e riſpettivi Capitoli per lume, e chiarezza maggiore degli Studenti, af-

fine

fine di rischiarar loro più facilmente la cognizione della materia.

Generalmente dunque parlando l' infiammazione consiste in un gonfiamento dell' estremità de' vasi sanguigni con dolore, calore, tensione, e sovente con febbre.

Tre gradi distinguonsi nelle infiammazioni: il primo chiamasi *Flogosi*, il secondo *Flemmone*, ed il terzo *Stravasamento*.

La flogosi accade, quando il sangue per esser troppo abbondante, troppo rarefatto, o troppo grosso, si ferma ne' vasi capillari, o sia nelle estremità delle arterie, a motivo di alcuno de' detti ostacoli, senza però uscirne da quelle.

Il flemmone viene prodotto dalla continuazione del ristagno del sangue, il quale a forza di trattenersi e distendere maggiormente le arterie capillari, viene in conseguenza a premere, e dilatare gli ori-

orificj de' vasi linfatici, i quali essendo perciò più aperti, ne nasce, che le sue parti rosse, e globose si gettino, e penetrino nelle loro cavità, stante l' ostacolo, che ritrova nel retto suo corso la parte rossa del sangue.

L' infiammazione per istravasamento avviene, quando il sangue a forza della continua distensione de' vasi, finalmente gli rompe, e si stravasa.

Cause.

INutile non sarà quì il premettere, che le ultime ramificazioni delle arterie, che capillari si dicono, nel sito, ove cessano le loro pulsazioni, si dividono poi in due vasi oltremodo sottili, ripiegati verso il cuore. Gli uni costituiscono l' ultimo termine della ramificazione arteriale, e formano l' incominciamen-

mento delle vene capillari ſanguigne, per le quali la parte roſſa e più groſſa del ſangue progrediſce il retto ſuo corſo verſo il cuore per compiere il ſuo circolo. Gli altri oltre l' eſsere più fini de' primi, ſono anche traſparenti, e danno origine alle *arterie linfatiche*. (*a*)

Queſte linfatiche arterie deviano, e ſeparano dalla maſſa roſſa e più groſſa del ſangue arteriale quella parte, ch' è bianca, tenue, ſottile, e diafana, *umore linfatico* chiamata, ch' è la parte acquoſa, e come il veicolo del ſangue; giacchè eſſendo più fini de' primi, hanno anche minore il loro diametro, e per conſeguenza agevolmente intendeſi il provvido, e ſempliciſſimo mec-

(a) *La maggior parte di tutte le ſpecie de'* vaſi linfatici *finiſcono al* Condotto Toracico, *come a ſuo luogo diraſſi, parlando della circolazione della Linfa.*

meccanico ordine della natura, con cui essi ammettono solamente la *linfa*, e dinegano ai globetti rossi del sangue, come parte più grossa, l' ingresso nelle loro cavità, in cui volendosi poi questa forzosamente per qualunque causa intrudere, vi produce tosto una vera infiammazione sanguigna.

Può nascere un tale disordine I., o dal vizio del sangue medesimo, il quale può peccare, o per soverchia quantità, o per grossezza, o per rarefazione: II., o per difetto de' vasi: III., o pel vizio di ambidue.

La *Pletora*, o sia l' abbondante volume del sangue, fa che nel suo circolare moto si porti alle estremità capillari in copia maggiore di quello che possa passare nelle vene capillari, che lo riassumono per trasferirlo al cuore, come al §. 3. del Cap. I. si è detto. Da ciò ne

ne nafce , che rallentandofi il fuo libero progreffivo moto ivi maggiormente fi accumuli, ed ammaffi per modo , ch' è in fine coftretta a trattenerfi e ftagnare , cosicchè poi per la continua preffione , che ha dal fucceffivo fangue , che gli vien dietro, debba ancora produrre la diftenfione delle pareti di quefte ultime divifioni delle arterie , ed in confeguenza l' infiammazione.

La gran quantità degli alimenti , la buona digeftione di effi , unita ancora ad un foverchio ozio , fa , che il Cavallo fanguificando molto , produca la *pletora* ; poichè in quefto cafo fi dà più riparazione al fangue colla copia di un buon chilo , di quello , che fe gli cagioni di perdita col continovo efercizio , o colla molta fatica.

Paffa con eguale difficoltà ne' fuddetti vafi capillari allorchè è divenuto troppo vifcido , e groffo,

perchè ſimilmente viene a ritardare il ſuo progreſſivo moto, ed a produrre i ſuddetti diſordini.

Tanto il ſoverchio ripoſo, quanto la ſoverchia fatica poſſono queſto vizio produrre; poichè quando il Cavallo giace in lungo ozio, il ſangue rimane meno diviſo, e s' ingroſſa; e quando nell' altro eſtremo l' eſercizio è ſmoderato, e violento, il Cavallo fa una troppa copioſa perdita della ſoſtanza ſieroſa del ſangue, coſicchè viene poi a ſoprabbondare la parte più groſſa.

I cattivi alimenti, e le peſſime digeſtioni queſto medeſimo effetto poſſono produrre, perchè ſi forma un chilo mal preparato, che comunica a quel ſangue che ripara, un carattere di viſcidità, e groſſezza. Similmente l' eceſſivo freddo eſteriore, a cui ſia ſtato lungamente eſpoſto il Cavallo, può in-

groſ-

groſſare il ſangue, col riſtrignerne inſieme le ſue particelle, e può far reſtringere ancora le cavità de' vaſi, che lo contengono.

Parimente quando il volume del ſangue è troppo rarefatto, viene appunto ad occupare ne' vaſi il medeſimo ſpazio, come ſe foſſe eſſo in troppa gran quantità, e conſeguentemente i medeſimi effetti di diſtenſioni, ed infiammazione produce nelle capillari eſtremità. Il ſole ardente, a cui ſia ſtato molto eſpoſto il Cavallo, siccome gli eſercizj violentiſſimi poſſono queſto diſordine produrre, giacchè l' accreſcimento di moto cagiona ancora un accreſcimento proporzionato di calore, il quale è capace di far naſcere l' infiammazione.

Il *vizio de' vaſi* può derivare dalla loro oſtruzione, dal loro irritamento, dalle loro contuſioni, e dal loro laceramento.

Quando le arterie sono in qualsivoglia modo *compresse*, si diminuisce necessariamente il loro diametro, ed in conseguenza ritardasi il corso de' fluidi, onde si dispongono ad un ristagno, che dall' infiammazione è seguito. Allorchè i vasi sono otturati per qualche fluido, il quale siasi reso troppo grosso nelle loro cavitadi, la circolazione si arresta, come accade ne' tumori &c.

Una causa *irritante* increspa e riserra i vasi, come puntura, scottatura, applicazione di qualche caustico &c. e cagiona perciò un ristagno, ed una infiammazione.

L' idea di una *contusione*, racchiude quella di un cumulo di picciole piaghe atte a produrre un ristagno de' fluidi, e conseguentemente l' infiammazione, che n' è l' effetto. La connaturale asprezza

de'

de' Cocchieri, e Mozzi di ſtalla, ſpecialmente dopo il pranzo, fa che agevolmente per ogni picciola cagione s' inquietino contro queſti poveri Animali, e che perciò li trattino con brutalità, inconſideratamente battendoli, ſenza riguardo a parte alcuna; coſicchè ne' Cavalli per conto di coſtoro non ſono caſi rari le contuſioni de' vaſi, i quali eſſendo così peſti, e fiaccati, perdono la loro naturale elaſticità; onde ſi rendono incapaci di oſcillazioni, e di ſervire alla circolazione de' fluidi.

Similmente quando i vaſi ſono *lacerati* ſi rendono inabili alla circolazione ſuddetta, perchè l'eſtremità rotte ſi riſerrano, e chiudono la ſtrada al ſangue, dàl che ne naſce l'infiammazione del lembo delle ferite, e delle piaghe.

Se-

Segni , e Pronostici .

SI conosce l' infiammazione delle parti interne dall' affanno , ed inquietudine del Cavallo , con cui esso ci dimostra il dolore , che soffre , dal grande battimento del cuore , e sovente dalla febbre , ed anche dalla difficile respirazione , specialmente quando n' è attaccato il Polmone .

L' infiammazione produce la tensione , la gonfiezza , il dolore , la rossezza , il calore , e la febbre poi allorquando ella è considerabile . Il calore , e l' oscillazione delle parti infiammate dissipano le parti acquose , cosicchè le più grosse, che rimangono , maggiormente si addensano , e producono de' tubercoli , e de' scirri ne' Polmoni , come l' apertura de' Cadaveri di questi Animali lo ha dimostrato .

Quan-

Quanto più le infiammazioni hanno un principio violento, altrettanto si rendono malagevoli da vincersi colla *risoluzione*, ma specialmente poi le interne, le quali, se non si dissipano per questa strada, sono i Cavalli in grande pericolo di morte, giacchè passando esse alla *suppurazione*, ed anche alla *cancrena*, e *sfacello*, nè potendovi il Maniscalco portare entro la mano per purgare, e curare le ulceri, o separare, ed estirpare la parte mortificata, e corrotta, si fa perciò una grande putrefazione, per cui il misero Animale in poco d' ora finisce di vivere.

Questo però s' intende specialmente allorchè le infiammazioni occupano qualche parte essenziale alla vita, perchè quantunque le interne siano le più pericolose, differiscono poi secondo la veemenza, la grandezza, o estensione, che oc-

occupano, e la diverſità della nobiltà, e dolcezza della parte affetta.

Le *ſuppurazioni* nelle parti pingui e carnoſe in Animale, che ſia ſano nel rimanente, e che diano marcie di buona qualità, cioè bianche, eguali, unite, e non fetenti, più facilmente ſi ſanano, non così però quelle delle parti ghiandoloſe, ed in Cavallo di cattiva coſtituzione, benchè ſiano eſterne.

Da quanto ſi è già detto ſi può comprendere, che ciaſcuna infiammazione può terminare in quattro maniere, come più diſtintamente, e con maggiore chiarezza ora eſporremo. Sono queſte I. per *riſoluzione*, II. per *ſuppurazione*, III. per *cancrena*, IV. per *induramento*.

La *riſoluzione* è il più felice eſito della infiammazione, perchè reſtituiſce alla parte affetta la primiera integrità, non laſciando alcun

cun male dopo di ſe. Queſta ſi eſeguiſce quando le materie, che formano la infiammazione ſi diſſipano eſſendoſi attenuate, ed aſſottigliate, e per la vibrazione delle arterie rientrano a poco a poco nella ſtrada della circolazione, nel qual caſo il dolore, la tenſione, il calore, la febbre, e gli altri accidenti diminuiſcono, e terminano affatto ordinariamente nello ſpazio di cinque, o ſei giorni.

Non è ſempre in mano del Profeſſore il guarire l' infiammazione per via di *riſoluzione*, dove l' arte non si accorda colla natura, i ſuoi sforzi ſono impotenti. Quando l' una, e l'altra non hanno potuto riſolvere l' infiammazione col rendere agli umori denſi la loro primiera fluidità, ed il moto agil ſtagnanti, e che ſuſſiſtano i ſintomi dopo cinque o ſei giorni, degenera eſſa in *ſuppurazione*,

o ſia abſceſſo, ch'è il termine il più utile e vantaggioſo dopo la prima, fuorchè nelle parti del corpo, la integrità delle quali è aſsolutamente neceſsaria alla vita, ed alla ſanità, come nel cervello, o dove la marcia nòn può evacuarſi ſenza pericolo. La materia ſtagnante, inſieme co' vaſi medeſimi che la contengono corrompeſi, ambo cambiandoſi in una materia putrida, più o meno acre, e fetida, che *marcia* ſi chiama, la quale coll' aumento de' ſintomi viene ad annunziare di formarſi queſto ſalutevole sforzo della natura.

Allorchè ceſsa la circolazione de' fluidi in una parte molle, queſto cade in mortificazione, il di cui principio è detto *cancrena*, ch' è il terzo, ed il più terribile termine dell' infiammazione. Tendè queſta alla cancrena quando gli *umori ſono acri*, quando *il moto degli*

gli umori è violento, quando *i vaſi ſono troppo forti*, *e troppo elaſtici*, quando *tutt' i ſintomi ſono violenti*, nel qual caſo *i vaſi ſi rompono ſubito*. Queſto termine fatale diverſifica dall' antecedente, poichè nella *ſuppurazione* l' eſtremità oſtrutte de' vaſi ſi ſeparano a poco a poco, ed i fluidi eſtravaſati, dopo di eſſerſi convertiti in marcia co' ſolidi, ſi evacuano, dovechè quando l' infiammazione paſſa in *cancrena*, che è il ſommo ſuo grado, il corſo degli umori è affatto interrotto nella parte indiſpoſta per la repentina rottura de' vaſi. I fluidi ſi putrefanno, e ſi convertono in materia *icoroſa* ſimile alla lavatura della carne, o a ſanie gialla, e la parte leſa ſi ammortiſce, e ſi ſepara affatto dai vaſi contigui e paſſa a quella ſeconda ſpecie di mortificazione detta *sfacello*, che non ha poi più il minimo commer-

cio col resto del corpo, come a suo luogo se ne parlerà distintamente.

Devesi temere questo terzo terribile termine, allorchè in capo a otto giorni i suddetti sintomi sussistono, o si accrescono senza aversi alcun segno di suppurazione.

Termina l' infiammazione per *induramento*, quando le parti più sottili dell' umore essendo state consunte, le molecole più grosse, che sono rimaste, compongono un corpo duro indolente, specialmente nelle ghiandole (*a*), detto *Scirro*, il quale col tratto del tempo acquista una maligna e putrida qualità, ed un pessimo morbo produce, che dai Medici *Carcinoma* è chiamato,

Cu-

(*a*) I più sottili umori del corpo possono addensarsi straordinariamente, e formare le più terribili concrezioni, come a suo luogo vedrassi.

Cura in generale.

SIccome due cose concorrono specialmente a produrre l' *infiammazione*, cioè il ristagno del sangue ne' più piccioli vasi, e la continova pressione ch' esso soffre, stante il continuato impeto del fluido che gli succede, il quale sempre più spinge, ed impegna la materia ostruente nelle più anguste parti de' vasi; perciò le generali indicazioni *terapeutiche* saranno di attenuare talmente questa materia stagnante, che divenga atta a potere circolare di bel nuovo nelle più strette porzioni de' vasi ostrutti riducendola al primiero suo moto, e nello stesso tempo di mantenere la disposizione degli umori dolce, e benigna; siccome d' impedire l' aumento della lesione de' vasi infiammati collo scemare l' im-

peto

peto del ſangue arterioſo, affinchè per la continova preſſione, ed urto non vengano queſti a romperſi, o a maggiormente diſtenderſi.

Pertanto nella medicatura di tutte le infiammazioni *interne* ſi dovrà ſpecialmente uſare una diligente cautela, e ſtudio, acciocchè non paſſino in *ſuppurazione*, perchè quaſi ſempre rieſce in queſti Animali incurabile, e molto più dovraſſi avvertire, che l' infiammazione non ſi traſmuti in *cancrena*, come cagione di una pronta, ed irreparabile morte; ma ſi dovrà unicamente procurare di *riſolverla*, e diſcuterla, che è l' unica ſtrada, che può in tale emergente ſalvarli.

I mezzi con cui potraſſi ciò ottimamente ottenere ſono, 1. Il *Salaſſo* giudizioſamente regolato riſpetto alla quantità, al tempo, ed alle repliche, che ſi debbono fare ſecondo che i ſintomi eſiggono

no . 2. Le *pozioni* copiose , che al Cavallo si faranno prendere, di decozioni, o di acque diluenti, risolventi , e refrigeranti. 3. I *medicamenti temperanti*, *e diaforetici* . 4 I *Cristieri* ammollienti e nitrosi, prodigamente impiegati specialmente quando vi è stitichezza . 5. La *regola temperata* .

La *emissione del Sangue* è senz' alcun dubbio il punto più rilevante nella cura di tutte le infiammazioni *interne* , o *esterne* che siano ; ma però dee questa avere i suoi confini . La sperienza chiaramente dimostra a chiunque è di ragione capace , che quattro o cinque cavate di sangue ne' primi giorni del periglioso attacco, fanno maggiore effetto di quindici , o venti, amministrate ne' giorni seguenti con poca sollecitudine , ne' quali , in vece di calmare allora i sintomi, all' opposto ne eccitano de' nuovi,

e più terribili, poichè ſono contrarie alla ſuppurazione, che ſi ſuole ſtabilire verſo il quinto, o ſeſto giorno, come ſi è detto.

Ben rari ſono però que' caſi, in cui ne occorrono dieci, o dodici per giungere a calmare l' impeto ſmoderato del ſangue; coſicchè, generalmente parlando, debbonſi anzi queſte limitare fra le quattro, e le otto, perchè inoltrandoſi di vantaggio il loro numero, (toltine i ſuddetti caſi) non ſolo rieſcono contrarie a quella ſuppurazione, che non ſi può più impedire, e la quale richiede per parte de' vaſi un grado di forza, che loro viene tolta dalla ſoverchia evacuazione, ma di più poſſono anche produrre la cancrena, ſpecialmente nelle parti teſe, e membranoſe, come l' iſpezione de' Cadaveri ne dà in queſti caſi un' evidente dimoſtrazione.

Si

Si darà dunque principio alla cura colla *Flebotomia* , facendo con tutta prontezza un salasso,che sia insieme evacuativo,e revulsivo , replicandosi , come si suol dire, *colpo sopra colpo* , cioè facendosi in seguito tre o quattro volte nel medesimo giorno , e qualche altra volta nel secondo , a norma del bisogno . Le prime emissioni si potranno fare più copiose dell'altre, che si faranno in appresso , con avvertenza di regolarne la rispettiva quantità di ciascuna , siccome il numero di tutte , proporzionatamente alla qualità , luogo , e violenza dell' infiammazione della febbre , e degli altri accidenti ; col debito riguardo ancora al temperamento debole , o forte del Cavallo , all' età , all' abito del corpo , ed alla sua maggiore , o minor mole &c.

E' quasi impossibile in una quantità di circostanze , che pos-

ſono e variare tra loro, e complicarſi inſieme, di potere fiſſare una regola generale, che proveda, e convenga a tutti i caſi particolari: tuttavia la ſperienza che ſu di queſto propoſito mi è ſtata partecipata, potrà dare un gran lume per regolare chiunque ſaprà ſottoporre la pratica ai precetti, ed al raziocinio; onde giudizioſamente dedurne, e formarſene particolari regole ai riſpettivi caſi ottimamente applicabili.

Che ſe dalla ſperienza, che ſon per riferire, non ſi potrà apprendere quale ſia la quantità di tutti i fluidi del corpo animale unitamente preſi inſieme (coſa che fino ad ora non è ſtata per anche determinata) ſi potrà però venire in cognizione della quantità reale, o preſſochè intera del ſangue, la quale ſtabilita (*a*) ſervirà a regolare

(a) *Haller. not. ad §. 136. Inſt. Med. Boerh.*

re il quantitativo de' salassi, che potrà il Cavallo senz' alcun rischio sostenere.

Lessi in *Mr. de Garsault*, (a) *che tutti gli Animali hanno di sangue la terza parte in circa del proprio peso, cosicchè un Cavallo di mediocre grandezza ne abbia cinquanta libbre in circa*, il qual peso ridotto alla libbra Italiana di ℥xij dà appunto ℔ LXVI., ed ℥viij.

La mancanza di Cavalli inutili, o di poco prezzo non mi ha dato il comodo di fare questa osservazione, e di ripeterla in molti, per determinare la quantità totale del sangue, rapporto alle

R 2 varie

In Bove lib. 33. Slegel. p. 104. in equa *lib.* 44. Hales hæmast. p. 8. in Cane unciæ 60. Drelincourt.

(a) *Nov. Parf. Marech. p.* 181.

......en faisant l' observation que tout animal a environ le tiers de sa pesanteur de SANG ainsi, qu' un Cheval ordinaire en a cinquante livres à peu pres.

varie altezze de' cavalli (*a*) , ed insieme quella, che si può cavare prima, che ne segua la morte (*b*).

Posso accordare al Sig. di Garsalut la suddetta osservazione, rispetto al peso, perchè non la ritrovo molto discordante dalla seguente, ma ho bensì qualche dubbio, che tutti gli Animali abbiano di Sangue la terza parte di quello, che pesano; quando non si volesse

(a) *Sauvag. com. all' Emastat dels' Hales* §. 19. Osserva il Sig. Hales, che la quantità di sangue debba essere maggiore negli Animali più grandi: vi è motivo di credere, che sia in ragion triplicata de' loro lati omologhi, qualora i soggetti della comparazione sono corpi simili, o aventi tutte le dimensioni proporzionali: e in tal guisa, il resto andando del pari, la quantità di sangue di un uomo alto 6. piedi sta a quella di un uomo di 3. piedi, come 216 a 27. , ovvero come 8. a 1.

(b) *Hales Esper.* I §. 14. La nostra Cavalla prima di spirare perdè 3. quarti del suo sangue e lo perdè quasi tutto in una volta.

lesse benignamente ſupporre, ch' Eſſo ſiaſi inteſo di parlare della quantità di tutti i fluidi del Corpo preſi inſieme, coſa non così facile a ſtabilirla. Non poſſo altresì diſpenſarmi dal riflettere, che ſe in ſentenza di queſto Autore 50 libbre di Sangue ſono il terzo di quello che peſa il Cavallo, l' intero, e totale dovrà poi eſſere neceſſariamente Libbre 150. (*a*) le quali ridotte al noſtro peſo formano appunto ℔ 200. di ℥ xij. l' una, e conſeguentemente un Cavallo di mezzana corporatura peſerà aſſai meno di alcuni de' noſtri più belli Porci. Ma tuttociò ſia detto per ſemplice riſchiaramen-

(*a*) Il Sig. Hales nella ſperienza 7. ha notato nella Tav. 4. i peſi della maggior parte degli Animali, che ſono ſtati i ſoggetti delle di lui oſſervazioni. Veggio dunque che il peſo di un Cavallo è ſegnato lib. 825. di onc. 16. la libbra.

mento della verità che si cerca, *&* *nihil per contentionem, neque per inanem gloriam*.

Porterò quì *per extensum* un §. di una lettera scrittami da Monsieur Carlo Mazzesi, primo Maniscalco di S. M. il Re di Napoli, in data de' 12. Aprile di questo anno 1768., lusingandomi, che non possa dispiacergli, che la di Lui osservazione passi a vantaggiosa notizia degli studiosi di Mascalcìa, che glie ne dovranno saper buon grado. In questi termini pertanto si esprime il valente Veterinario Professore. „ Sento altresì, che „ V. S. Illma desidera la notizia „ toccante la quantità del Sangue, „ che si può cavare al Cavallo, „ ed al di presso la quantità tota„ le, che ne ha un Cavallo Ora „ le dirò, che un Cavallo di *Quar*„ *ti nove*, o di *nove e mezzo* ne „ averà circa Libbre LXV., ed an-

„ anco in Cavalli, e Cavalle di „ maggior mole averne da LXX. „ Libbre, e sempre ne ho trovato a- „ verne qualche cosa di più le Ca- „ valle, (*a*) massimamente le adu- „ ste (*b*), così ne' Cavalli di tal „ natura dagli anni *sei* fino alli „ *dieci*. E siccome i Cavalli, e „ le Cavalle della Reale Razza „ non si vendono benchè inutili, „ difettosi, e vecchissimi, cosic- „ chè per fare osservazioni su di „ tale soggetto supplicai la Mae- „ stà Sua, ora del Re Cattolico, il „ darmi il permesso di fare tali os- „ servazioni, tanto sopra i Caval- „ li di scarto della Reale Scude- ria,

---

(a) In conferma di quanto quì dice Monsieur Mazzesi leggo nella 2 esper del Sig Hales §. 19. *oltre chè le femmine in egual volume hanno maggior copia di sangue, che i maschi.*

(b) E così pure in fine della 4. sperienza del suddetto Hales = *gli animali grassi* sono meno sanguigni de' magri.

,, ria, quanto ſopra le Cavalle di
,, ſcarto della Reale Razza, lo
,, che benignamente la M. S. ſi de-
,, gnò accordarmi aveſſi fatto, lo
,, che feci in molti di quelli, ne'qua-
,, li ritrovai la quantità ſuddetta.

,, Della quantità poi che ſe
,, ne poſſa cavare ad un Cavallo
,, della ſuddetta altezza, ed età,
,, ſenza che le apporti nocumen-
,, to, è di Libbre XXV. ſino a
,, XXX.: anzi ora poſſo dirle a-
,, ver avuto il miglior Cavallo
,, Padre, ammalato di Plevriſia,
,, quale ha ſofferte XI. ſanguigne
,, in TRE giorni (*a*), colle qua-
li

(a) Quando i vaſi debbonſi notabilmente votare, non ſi può certamente cavare in una ſola ſanguigna tutta la quantità determinata di ſangue, ma come ci avvertiſce il Sig. Hales, ed è ſtato qui eſeguito dal Mazzeſi ſi deve piuttoſto farla uſcire in più volte, perchè *l' infermo ſoffre aſſai meglio molti piccioli ſalaſſi, che un ſolo grande, ancorchè perda minor copia di ſangue con queſto ſolo, che con tutti quelli §. 15 eſp. I.*

„ li si è liberato; ma siccome il „ detto Cavallo era il favorito di „ S. M. per la sua *rara altezza*, „ nobiltà, e fattezze, volle la „ M. S. sapere la quantità del san- „ gue, che si era cavato al detto „ Cavallo nelle XI. sanguigne, che „ se l'erano fatte, atteso che le era „ stato detto, che ad ogni san- „ guigna l'avevo *fatto pesare*, e „ la totale quantità fu lib XXXVI. „ ed once IV.

„ Con tutta la detta quanti- „ tà il Cavallo nulla ha mostrato „ di restare debile, essendo alle- „ gro, spiritoso, e vivace, co- „ me era prima della malattia. (*a*)

 „ Fui

(*a*) Gl' intervalli tra un salasso, e l' altro facevano racquistar la forza al Cavallo, perchè le contrazioni de' muscoli sprementdo i vasi capillari ne' tronchi divenuti già voti, rendono la distribuzione del sangue più uniforme tra salassi, ed i vasi avendo tempo di rilassarsi a poco a poco,

„ Fui obbligato a ſagnarlo le pre-
„ dette volte, atteſochè ad ogni
„ ſagna il di lui polſo cedeva
„ qualche poco, ma dopo un'ora
„ diveniva forte come prima, così
„ fui obbligato a continuare le re-
„ plicate ſagne, fintantochè
„ il di lui polſo andò a cedere to-
„ talmente la forza delle ſue pul-
„ ſazioni." (*a*)

Ho il piacere di avere avuta qui l'opportunità di dare una teſtimonianza della mia amorevolezza al mentovato noſtro Paeſano Maniſcalco Regio, autorizzando quanto ha oſſervato, ed operato con annotazioni, le quali non poſſono eſſere per Lui più onorifiche, e

---

non rimangono ſmunti, come fanno dopo avere a un ſol tratto renduta molta copia di ſangue. *Hales Eſp* I. in detto ſ 15.

(*a*) La forza del ſangue ſcema a proporzione della quantità, che ſe ne cava. Ivi ſ. 14.

e di peso maggiore, perchè estratte da' sentimenti di due insigni Letterati, e Medici di nome chiarissimo, quali sono *Hales*, *e de Sauvages*.

Per le pozioni copiose, che abbiamo detto doversi far prendere al Cavallo, si potranno impiegare le decozioni fatte con *orzo*, o colle *radici di malva*, *d'altea*, *di liquirizia*, *con cicoria salvatica*, *colla lattuga*, *colla borragine*, o con altre cose addolcitive, rilassanti, e rinfrescative, alle quali si può uni-

---

I varj gradi dunque dell' evacuazione del sangue moderano più, o meno l' impeto della circolazione, cosicchè quando il principio della vita è indebolito, gli effetti, che dipendono dal moto vitale degli umori agenti sulla parte ostrutta, debbano in conseguenza diminuirsi, e cessare, col restituire la salute al Cavallo.

re il *mele*, che possiede una qualità saponacea, le cui proprietà sono di essere detersivo, lassativo, ed aperitivo. Così pure si dee fare uso del *nitro*, il quale anzi si dee preferire a tutt' i rinfrescativi, come un potentissimo soccorso, perchè oltre la sua virtù antispasmodica, e la proprietà di promovere le urine, e le escrezioni intestinali, ha anche la facoltà di rarefare, di attenuare, di fondere, e di sciogliere gli umori viscosi, e tenaci. Convengono pure *l' olio di semi di lino* recentissimo, *lo spermaceti*, lo sciroppo di *malva*, *di nenufari &c.* così anche *le mucilaggini di seme di lino di gomma dragacanta*, e cose simili.

Non si dee trascurare l' uso de' Cristieri; che servono come di un bagno interno, nettando i grossi intestini; ma a forza di questi si dee tenere il ventre libero al

Ca-

Cavallo, ponendoglieli che sieno emollienti, rinfrescanti, e rilassanti, perchè mirabilmente contribuiranno a diminuire l' infiammazione.

Conviene ancora levare affatto il fieno, e la biada al Cavallo, ed alimentarlo con lattuga, indivia, cicoria, crespigno, pastoni di crusca, e cose simili, e per bevanda acqua di orzo, o l' acqua fatta bianca colla farina di orzo; ma non volendosi da se cibare, come accade nelle infiammazioni interne, si alimenterà col metodo, che nel § 3 de' Preliminari del Tom. I. abbiamo prescritto.

Nelle infiammazioni esterne l' uso degli olj, degli unguenti, e de' grassi si debbe evitare, perchè tali cose chiudono i pori della cute, impediscono la traspirazione, aumentano il calore, contribuiscono alla suppurazione, e si oppongono alla ri-

risoluzione, che si deve procurare: la quale non potendosi poi ottenere, allora nel debito modo si potranno impiegare per contribuire alla formazione della marcia, ed aprire in seguito il tumore a giusta maturità pervenuto, colla necessaria pendenza, affine di liberare ottimamente la parte dalla materia purulenta.

Allorchè si tratterà delle malattie esterne, si vedrà quali sieno i soccorsi, che per le infiammazioni di varie parti impiegare si dovranno.

CAPITOLO V.

Della Pleuritide.

IL nostro Ippocrate Veterinario, (che tale si può ben chiamare il Senatore Bolognese *Carlo Ruini*, malgrado alcuni errori, che nella sua O-

Opera ritrovansi per le dottrine, che correvano nel secolo, in cui viveva di gran lunga meno illuminato del nostro, ed in cui la Notomia si può dire ch'era ancora bambina, giacchè mancante di quelle felici scoperte, che dopo di Lui, con tanto vantaggio ci sono pervenute, e per cui l' Arte Medica al giorno d'oggi ha fatto progressi sì grandi) non ci ha fatto alcun motto della *Pleurisia* del Cavallo, benchè diligentissimo indagatore, e raccoglitore sia stato di tutte le malattie, a cui questo Animale è pur troppo soggetto; come pure verun altro nostro Italiano Scrittore di Mascalcìa non ne ha parlato, fuori dell' Autore del Tirocinio Veterinario, che alla pag 33 lo ha utilmente descritto (*a*) con que' sintomi, che in

(*a*) *Vincenzo Perales* Maniscalco di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.

in pratica ho ben veduti verificati, e che appunto corrispondono a quanto dice *Mr. Gibson*, ch' è stato il primo tra gl' Ippiatrici Inglesi, che ne abbia trattato.

La Pleuritide è un infiammazione della Pleura, accompagnata sempre da febbre acuta e gagliarda, da difficoltà di respiro, e sovente dalla tosse.

Non rade volte l' infiammazione della Pleura si estende, e guadagna l' esteriore e superficial parte del polmone, nella quale anzi si pretende dal celebre Federico Hoffmanno (*a*), che sia la vera sede del male, e non nella Pleura. Le aperture de' cadaveri però non mancano di dimostrarci, che quasi tutte quelle volte, ch' è intaccata la superficie del polmone, ritrovasi il

(b) *Differt. de Pleur. & Peripneum.*

il male nella ſteſſa guiſa comunicato alla parte della pleura, che gli corriſponde, come anche le infiammazioni primitive della pleura eſſerſi ſimilmente comunicate a queſto viſcere, nelle quali complicazioni ſuddete agevolmente ſi può giudicare quale ſia ſtata la prima parte offeſa, e ſpecialmente poi quando ſi è ben inſtrutto della ſtoria del Male.

Cauſe.

Proviene per lo più dall' eſporre all' aria il Cavallo dopo un gagliardo calore, onde venga a raffreddarſi troppo repentinamente; o dall' abbeverarlo così in caldo con acqua fredda, o dall' averlo eſpoſto alle piogge, o ai venti freddi, che coſtipano e chiudono i pori della cute; onde la traſpirazione rimane ſoppreſſa; e da ſimili

particolari cauſe.

Non iſtarò poi qui a ripetere le cauſe generali, che queſto male poſſono produrre, come la pletora, la rarefazione, l' ingroſſamento del ſangue &c, giacchè ſi ſono eſpoſte e ſpiegate nell' antecedente Cap. IV. *delle infiammazioni in generale*, a cui ſi potrà ricorrere.

Segni.

L' Anoreſſia, la triſtezza, e l' abbattimento del Cavallo uniti alla difficoltà del reſpiro, alla ſomma inquietudine che dimoſtra col cercare di coricarſi, ed in ſeguito alzarſi ſubitamente; alla toſſe, ed alla febbre, ſono i ſegni di queſto male; ma perchè poſſono pure manifeſtarſi in altre infermità, ſi rendono perciò *equivoci*. Per tanto i ſegni *Patagnomonici*, o ſiano *univoci*,

voci, che caratterizzano la *pleurisia*, sono il polso teso, e duro nella febbre acuta, e gagliarda, che accompagna questo male, come pure la molestissima sensazione di dolore, la quale non potendoci il Cavallo palesare colle parole, ce la dimostra chiaramente, appunto come dice il *Perales*, dal voltare che fa l' Animale la testa alla parte dolente, riguardando sovente il suo petto; oltre di che le di lui orecchie, e le gambe sono sempre ardenti, (dove ne' dolori ora sono assai calde, ed ora freddissime, e freddi pure sono in detto male i sudori, che in copia trasmette) ed il polso si mantiene duro e frequente fino all' istante medesimo, che sta per morire.

Cura.

Per la cura si debbono impie-

gare i rimedj colla maggiore attenzione e prontezza, dirigendo ogni opera al fine di far cessare l'infiammazione della pleura per modo, che non lasci alcun male dopo di essersi partita; cosicchè non abbia campo di degenerare in una suppurazione di questa membrana, ma bensì si ottenga la *risoluzione* più volte da noi inculcata, come unica e salutare strada di far la cura completa.

Si giungerà a questo felice termine mediante i salassi replicati ogni tre, o quattr' ore, secondo che la violenza del male, la forza del Cavallo, e l' altre circostanze richiedono, sì rispetto la diminuzione del volume del sangue in ciascun' apertura di vena, come di tutte prese insieme. Queste ne' primi due giorni ordinariamente si possono fare dalle quattro alle otto volte; vincendosi il male più colle

le

le prime, ſollecite, e competenti ſanguigne, che col maggior numero dell' altre fatte troppo tardi, le quali non ſolo ſi rendono inutili, ma per lo più nocive divengono, come nel retroſcritto Cap. IV. ſi è indicato.

Qui poi non hanno luogo i rimedj *diaforetici*, o ſiano ſudoriferi; perchè queſti comunemente non producono nel Cavallo quel' effetto, che agevolmente ſi ottiene nell' Uomo, o perchè la teſſitura della Pelle di queſto Animale abbia una maggiore denſezza, o perchè in eſſo le molecule ſanguigne eſſendo più compatte, rendaſi perciò più malagevole la loro ſcompoſizione, e la loro attenuazione, o perchè la ſieroſità ſia più imbarazzata, o perchè finalmente la mentovata ſieroſità dall' azione di queſti rimedj attenuata, diviſa, e ſciolta da ogni legame, provi poi minor reſiſtenza dalla parte degli al-

tri

tri colatoj : come per esempio dalla parte de' canali secretorj de' Reni, e come appunto ognuno sa accadere ne' Cani, i quali non sudano punto, ma continovamente vanno orinando. E certamente caso assai raro, che queste sostanze diaforetiche introducendosi colle loro particelle nel torrente della circolazione, gl' imprimano un maggior moto di accelerazione, ed una più viva aumentazione della forza contrattiva de' solidi, ed un accrescimento della forza *sistaltica* del Cuore, per cui possano determinare, e cacciare dal centro alla circonferenza con più, o minor forza, secondo il grado della loro azione, le materie della traspirazione, che debbono essere espulse, presentandole copiosamente in forma sensibile al di fuori sopra gl' integumenti in forma di un fluido in gocce, che sudore si chiama; in quella guisa appunto, che

che dopo un esercizio violento del Cavallo si manifestano sopra la cute.

Terminiamo pertanto questa non inutile digressione, fermando per una generale instruzione al nostro Maniscalco, che i rimedj sudoriferi nel Cavallo 1. ajutano in una maniera assai debole la natura negli sforzi frequenti, ch' ella fa per liberarsi da se medesima, procurando di sormontare gli ostacoli, che possono turbare le sue operazioni; 2., che noi non ammettiamo punto di differenza tra la maggior parte di questi diaforetici, e di que' medicamenti, che si chiamano *Alessifarmaci*, o *Allessiterj*, perchè gli uni, e gli altri fanno a un di presso l' effetto medesimo; che perciò si dovranno proscrivere in tutte le malattie acute, e nelle febbri inflammatorie, specialmente se non sia preceduta la flebotomia, nel caso che si debba ria-

rianimare un poco le forze dell' abbattuta natura, riſtabilire la circolazione, ed ajutare la diſcuſſione, e la riſoluzione dell' umore morbifico, la di cui amminiſtrazione dalla moderazione, e prudente ponderatezza a tutte le circoſtanze concorrenti ſe ne dovrà limitare l' uſo da chi li vorrà impiegare.

Il mentovato Ingleſe ſcrittore di Veterinaria raccomanda molto in queſto male *una forte decozione di biſtorta addolcita con mele*, da ſomminiſtrarſi due volte il giorno al Cavallo, perchè divide, ed attenua il ſangue, e diſſipa l' infiammazione per cui *Mr. Gibſon* la conſidera come uno ſpecifico.

I purganti in queſta malattia ſono non ſolo ſoſpetti, ma per lo più nocivi. Che ſe poi la neceſſità richiedeſſe di lubricare il ventre, ciò ſolamente converrà procurarſi col mezzo di cinque, o ſei

La-

Lavativi emollienti al giorno, i quali ſono atti non ſolo ad umettare, ma anche a diminuire il dolore, ſpezialmente dal principio impiegati ſecondo l' avviſo d' Ippocrate *lib. 3. de morbis n.* 17. Pertanto ſi farà uſo del ſeguente Criſtiere, o dell' altro, che oltre l' eſſere emolliente, e rilaſſante, è inſieme rinfreſcativo.

℞. *Decoz. di malva, d' altea, e di parietaria* ℔ iv.
Olio di ſem. di Lino ℥iv.
Mel. com. ℥vi.
Sal nitro ℥j.
M. per Criſtiere. O pure.

℞. *Bollit fatta con trippe, bieta, e viole, latte an.* ℔. ij.
Olio roſat. ℥iv.
Elettuario lenitivo.
Polpa di caſſia
Mel. violat. an. ℥iij.
Gialli d' uova n. iiij.
M. p. Criſtiere.

Saranno convenevoli i rimedj antiflogiſtici, che perciò ſi potrà far uſo della ſeguente pozione:

℞. *Acq. di Roſe*
d' Indivia
di Piantag. an ℔. j.
Succ. di Scorzoner.
Aceto bianc. Roſat.
Scirop. di Papav. bianc. an. ℥vj.
Occhi di Cancro ℥j. *M.*

S' impiegheranno pure ſecondo che meglio tornerà in acconcio i rimedj addolcitivi, e gli rilaſſativi, che perciò ſi potrà far uſo dell' *olio di ſeme di lino*, che ſia però recentiſſimamente eſtratto, altrimenti ſe gli ſoſtituirà *olio di mandorle dolci*, e così ſi potrà far uſo dello *ſpermaceti*, dello *ſciroppo di malva*, delle *mucilaggini di ſemi di lino*, *di gomma dragacanta*, e coſe ſimili, di cui il buon ſenno saprà approfittarſi ſecondo l' occorrenza, coll' impiegare ſovente le de-

decoz. d' orzo, di semi di Lino, di malva, di boragg., di papavero errat. &c. Il mele tanto commendato nelle infiammazioni dagli Antichi, si potrà utilissimamente stemperare in alcuna delle suddette decozioni, perchè oltre le altre sue qualità, è molto risolutivo, ed è insieme antiseptico. Tra tutti gli attenuanti salini non v'è dubbio, che debba preporsi il *nitro*.

Utile ho esperimentata la seguente pozione:

℞. *Fogl. di malv., di Tossilagg. an. mp.* vj.
Fiori di Papav. errat. mp. iij.
Sem di lino, di lattuga di C. S. an ℥j. ſs.
Acq di font. ℔. x.
F. decoz. s. l. a.
In ℔ iij. *di colat. agg.*
Aceto bianc. rosat. ℥iij.
Nitro puriss ℥j. *M.*

Prescrivesi pure con vantaggio

in questo male la seguente:

℞. *Decoz. di orzo* ℔. iij.
Scirop. di Papav. errat. ℔ ss.
Latte fresco ℥x. *M.*

E da *Mr. Perales* (a) utilmente si ordina quest' altra pozione da farsi prendere al Cavallo due volte il giorno:

℞. *Decoz. di orzo, di regolizia, di ninfea, e cardo san.* ℔ iij.
Scirop. di Papav. rossi ℥iij.
Spirit. fuligin. ʒj. *M.*

I Fomenti, i Cataplasmi ammollienti impiegati alla parte dolente danno qualche sollievo, e così pure le unzioni con *Unguento di altea, olio lumbr. di lauro, di camomilla*, e simili, a' quali si può aggiungere la *canfora*. Un efficace compenso però riesce tal volta l' applicazione di un buon vescican-

(a) *Tirocin. Veterin. pag. 15.*

cante alla parte dolente; e benchè una volta non fossi a ciò troppo inclinato, pure ho dovuto mutar sentimento dopo di avere avuta la notizia, che le Cantaridi comunemente sono in uso in Inghilterra per questo medesimo male negli Uomini (*a*), i quali certamente sono più delicati de' Cavalli, ne' quali, come in quelli, si applicheranno immediatamente dopo la prima sanguigna, perchè ne ho veduto ottimi effetti. Si potrà pertanto usare il seguente vescicante:

℞. *Polv di Cantarelle* ℥ss.
di Elebor. ner.
di Euforb. an ʒij,
di Solim cor. ℈j.
Ungu. d' Altea
Olio Laurin. an. ℥iij.
Cera gialla q. b. f. Unguent.

L'

(b) *Meadmonita & præcepta Medica.*

L' alimento proprio a sommministrarsi al Cavallo sarà l' indivia, e lattuga; e la bevanda ordinaria sarà acqua di orzo con sal nitro: ma ricusando il cibo, per mantenerlo in vita se gli darà per bocca coll' imbuto una Poltiglia di *farina di orzo*, o pure *orzo cotto* pestato e passato per setaccio in consistenza chiara, e scorrevole, o altre simili cose, le quali abbiano rapporto all' alimento usuale del Cavallo; perchè non essendo questo Animale carnivoro, come nel § 3. de' Prelim. del I. Tom si è detto, non è proprio il nudrirlo con brodi, e grassumi, come una cattiva pratica ha introdotto (*a*).

Quan-

(a) *Differt corpus corpore, natura a natura, nutrimentum a nutrimento: non enim omni animantium generi eadem aut non conferunt, aut commoda sunt, sed sunt alia aliis magis convenientia*. Hippoc. lib. de Flatibus.

Quando s' incomincia a fare la risoluzione si diminuisce il dolore, la febbre, e la difficoltà del respiro, il che suol accadere verso il quarto, o quinto giorno; ed allora conviene ajutare la natura con qualche leggero cordiale. Una *decoz. di crusca*, in cui v' abbia leggermente bollito un poco di *cannella*, o pure *bacche di Ginepro*, sarà sufficiente a rianimare un poco le forze, ed a rinvigorire la circolazione, cosicchè si favorirà in tal guisa ottimamente la risoluzione.

All' opposto quando il male annunzia, che la natura non prende più la strada della risoluzione, mercecchè gli accidenti si veggono sussistere anche nel settimo, ed ottavo giorno, allora non v' è alcun dubbio, che la *Pleurisia* termini in un *Abscesso*, che in seguito rompendosi, la marcia cade ne' *bronchi*, uscendo poscia col mezzo dell' aria,

e della toſſe per la bocca, e per le narici del meſchino Animale, che di conſumazione periſce.

CAPITOLO VI.

Della Peripleumonìa.

LA *Peripleumonìa* è un' infiammazione della ſoſtanza de' Polmoni, accompagnata da febbre continova, ed acuta, da difficoltà di reſpiro, e da toſſe, talvolta ſecca, e tal altra umida.

Cauſe.

Sono le medeſime, che nell' antecedente Cap. V. della Pleuritide abbiamo eſpoſte.

Segni.

La maggior parte de' ſegni della *Peripleumonìa* ſi ſono già indicati di ſopra nella definizione di queſto male, ed i quali quantunque

que ſiano quaſi tutti aſſai ſimili, a quelli della *Pleuriſia* ; ciò non oſtante è neceſſario il saperne le differenze, per picciole che ſembraſſero , affine di potere l' una dall'altra ottimamente diſtinguere.

Nell' antecedente malattia della *Pleura* il Cavallo batte i fianchi con molto affanno e violenza, dimoſtrando pel dolore una ſomma inquietudine , dove in queſta del *Polmone* l' affanno è meno gagliardo e frequente , oſſervandoſi l'agitazione de' ſuoi fianchi più regolare e pauſata. Le gambe poi, le orecchie , ed i teſticoli in queſta per lo più ſono freddi , e con ſudore , le quali parti nell' altra all' oppoſto ſempre caldiſſime ritrovanſi. Parimente nella Peripleumonia ſi ſente , che il polſo è molle, e debole , e non duro e forte , come nella Pleuritide abbiamo detto manifeſtarſi ſempre , ed anche tale

mantenersi fino all' istante medesimo, che lo sfortunato Animale è quasi sul punto di terminare la vita.

Siccome il Polmone non è di tanta sensibilità dotato, quanto lo è la Pleura, perciò il Cavallo nell' infiammazione di questo viscere non dimostra di soffrire un dolore così intenso, come nella Pleuritide; tuttavia il pericolo è però anche maggiore, perchè rade volte l' infelice Cavallo giunge al quarto giorno del suo vivere, quandochè i più metodici soccorsi dell' arte non siano in principio con un' estrema prestezza a dovere impiegati; giacchè quando si osserva, che nel tenere la bocca aperta, getta quantità di materia viscosa di mal colore, e che gli pute il fiato, e similmente dal naso gli scola una sierosità giallastra, o rossiccia, che come colla si attacca alle di lui narici, la

qua-

quale in ſeguito dimoſtraſi marcida, e puzzolente, ſi può contare il Cavallo per morto.

Cura.

Il metodo della cura ſarà ſimile a quello, che nell' antecedente Capitolo della *Pleuritide* abbiamo eſpoſto; che perciò conviene con indiſpenſabile prontezza ricorrere alle reiterate emiſſioni di ſangue regolate a norma degl' indicati avvertimenti, alla prodigalità de' Criſtieri, ed all'applicazione degli *epiſpatici* ſopra le prime coſtole, nell' incominciamento del periglioſo attacco; e ſebbene non poſſano queſti la loro azione eſercitare così da vicino, come nella Pleuriſia, ciò non oſtante impiegati ſubito dopo il ſalaſſo, il loro uſo recherà un non indifferente alleviamento all' oppreſſa natura dell' Animale.

Avranno parimente quì luogo i medicamenti interni, rinfrescativi, attenuanti, aperitivi, dissolventi, ed antiflogistici nel precedente Cap. V. descritti. Dal Tomasini, Manifcalco a Piazza SS. Apostoli in Roma, ho più volte veduto usarsi con buon successo la seguente pozione:

℞. *Butiro recente* ℔ j
Elett. Alessandrin. ℥iij.
Cassia estrat. ℥iv.
Suc. di Liquirizia ℥j ss.
Decoz. d' Orzo ℔ iij. *M.*

E per sua bevanda ordinaria se gli potrà dare *Decoz. d' orzo con una quarta parte di latte, ed un poco di sciroppo di papavero erratico.* O pure: *Decoz. d' orzo con mele, e nitro*; o pure si potrà impiegare qualcuna delle decozioni pettorali, che in varj luoghi abbiamo prescritte. E tra i soliti Cristieri rinfrescativi, si potrà far uso del seguente:

℞.

℞. *Decoz. ammoll.* ℔ iij. ſs.
Oſſimel. ſemp. ℔ j.
Nitro polv. ℥j. ſs. *M.*

Oſſervazione.

Nel tempo di mia dimora in Roma in qualità di Maſtro di Camera, e Cavallerizzo della glorioſa memoria dell' Emõ Sig. Card. Feroni, ebbi occaſione di fare curare un Cavallo della Gubbia del Sig. Marcheſe Montauti, che colla Dama Feroni ſua ſpoſa venne colà a ritrovare il Zio Porporato. Si riſcaldò aſſaiſſimo il ſuddetto Cavallo ſotto il legno in tempo d' eſtate, per eſſere venuto di gran trotto da Fraſcati fino a Roma, ſeguendo ſempre pel viaggio un altro legno tirato da ſei Cavalli; onde poi giunſe poco prima delle 23. ore nella ſcuderia del Cardinale infinitamente affaticato, e grondante di un ec-

eccessivo sudore. Verso le due della notte mi fu fatto vedere il Cavallo ch' era giovine, vigoroso, e pingue. Riconobbi, che aveva una gagliardissima febbre, accompagnata da una grande difficoltà di respiro, agitando perciò gagliardamente i fianchi, come i Cavalli bolsi sogliono fare, ed oltremodo gonfiando, e dilatando le narici; osservai, che avea la lingua giallognola, e tutta la bocca secca, ed ardente, e sentii, che parimente caldissime erano le orecchie con tutto il capo, ed il fiato medesimo era bollente Ma siccome teneva il Cavallo la testa ora bassa a terra, ed ora totalmente appoggiata, e quasi abbandonata sopra la mangiatoja, ed in oltre, fattolo camminare alcuni passi, osservassimo, che a guisa d' ebbro vacillava; perciò il Maniscalco (che poco prima vi aveva posto un Cristiero)

ſtiero) punto curando gli altri ſegni , ſi fermò ſolo in queſto, cioé ſull' abbandono della teſta , e ſull' occhio fiſſo , e malinconico, per giudicare pazzo il Cavallo , dicendo, ch' era chiaro ſecondo il di lui penſamento , che foſſe tale, vedendoſi da tutti come ſtupido , ed inſenſato apparire il Cavallo; onde proponeva di aprirli la vena ſotto la coda la mattina vegnente.

Ma ſiccome il male dava poco tempo , ed il ſangue col' opportuna ſollecitudine eſtratto , era l' unico ſoccorſo , che dalla Peripleumonia potea ſalvare il Cavallo , perciò volli, che immediatamente gli foſſe fatta dal Collo una copioſa emiſſione di ſangue, che al tardi gli fu replicata nella medeſima notte , talchè la ſanguigna della mattina all' ora deſtinata dal Maniſcalco per la prima , fu appunto la terza , che io feci eſeguire. Così

sì si replicarono con prodigalità nel tempo della cura i *Cristieri di Latte con bollitura di frondi di Viole*, *lattuga*, *e solatro*, aggiugnendovi tal volta il *mele violato*, tal altra la *polpa di cassia*, il *nitro*, e cose simili. La mattina gli fu pure data la seguente pozione, per cui il Cavallo di molto approfittò estinguendosegli in parte l' ardore delle fauci; e calmò pure la grande effervescenza del sangue.

℞. *Acq. di malva*
d' Indivia an ℔. j. ss.
Amido polveriz. ℥iij.
Spirit. di Vitriolo goc. LX. *M*

Si fece pure uso dell' *Ossimele* nella *decoz. d' orzo*; e col benefizio di ben pochi rimedj, e di solo quattro sanguigne opportunamente fatte, la natura ebbe campo di risolvere in brieve l' infiammazione, cosa, che di rado accade, come anche in questo Caso non sarebbe

rebbe certamente ſucceſſo , ſe io uniformandomi all' altrui maſſima foſſi ſtato traſcurato , irreſoluto , ed avaro del ſangue di queſto Animale , che in capo a quindici giorni fu in iſtato di eſſere piacevolmente attaccato al Legno , e dopò pochi giorni di rimetterlo al viaggio , che il di lui Padrone dovea neceſſariamente intraprendere per ritornare in Toſcana , ſembrando di non aver perduto punto di brio e di forza dopo un male così violento .

Il cibo fu d' *indivia* , *cicoria* , *lattuga* , ed altre coſe ſimili rinfreſcative , e di facile digeſtione ; e così ſe gli diedero *paſtoni di cruſcæ con mele* , indi l' *orzo cotto* in luogo di biada allorchè guſtava più il cibo ; e per bevanda ſe gli teneva ſempre avanti ne' primi giorni *acqua di orzo con mele* , *e ſalnitro* , acciocchè ne beveſſe a ſuo piacere ; ed

a poco a poco al priſtino alimento fu interamente rimeſſo.

All' oppoſto un Cavallo di mio Cognato, della Razza del Capitolo di S. Pietro, di anni tre, d'abito aſſai pingue, per un ſimile ſtrapazzo nell' andare, e ritornare pel gran ſole ſotto il Legno da Forlì, (ove fu anche poco governato dal ſudore) giunſe in Bertinoro aſſai riſcaldato, e dove apparvero toſto i mentovati ſintomi della febbre ardente, con difficoltà di reſpiro, di ſoffiare per la bocca e pel naſo, ed aveva in oltre gli occhi fiſſi, morti, e ſovente mezzo ſocchiuſi, tremava ancora di più ſulle gambe, nè poteva toſſire, ed aveva la lingua nerognola, con una ſete ineſtinguibile, ed in fine gettava dalle narici un moccio di cattiva, e fetida qualità; i quali contraſſegni, col fiato pure puzzolente, e l' orgaſmo, che gli ſopraggiunſe dimo-

moſtrarono ben toſto l' imminente ſua morte, che ſeguì dopo il brieve ſpazio di tre ſoli giorni di malattia, malgrado la prontezza degl' indicati opportuni rimedj, che furono impiegati.

Nell' apertura del cadavere, che ivi fu fatta colla ſolita traſcuratezza, che ho veduto quaſi comune ne' Maniſcalchi, ſi oſſervò, che il Polmone era di volume maggiore dell' ordinario; ed eſternamente vedevaſi, che una porzione del Lobo ſiniſtro era di colore livido, ed oſcuro, ma la ſuperficie poi del deſtro come nera appariva, coſicchè tagliata la ſoſtanza di detto Lobo deſtro, ritrovoſſi aſperſa di un icore puzzolente, e nella parte più inferiore ſi oſſervò perfettamente mortificata, e cancrenata, o per meglio dire ridotta in isfacello, talmentechè quanto ſe ne prendeva colle dita, tanto appunto

con ſomma agevolezza , e ſenza la menoma reſiſtenza ſe ne diſtaccava, non avendo più alcuna conſiſtenza, come ſe foſſe eſſa ſtata una ſpugna ben fradicia . Quella parte poi di Pleura , che a queſto Lobo infetto corriſpondeva , ſimilmente oſſervavaſi intaccata da infiammazione , notandoſi in eſſa il livido colore , che l' aveva alterata . Potraſſi agevolmente comprendere , che il male della Pleura non era il primario , ma che le era ſtato comunicato dal lobo corriſpondente ; coſicchè il Cavallo nell' ultimo giorno di ſua vita , per eſſere queſta membrana più ſenſibile del Polmone , conſtringeva perciò il miſero Animale a volgere ſovente la teſta a quella parte pel dolore , che tal volta gli faceva mandare fuori un ſuono o voce , come una ſpecie di lamento .

Terminaremo il preſente Ca

pi-

pitolo rammentando al Maniſcalco quanto abbiamo eſpoſto alla pag. 22., come coſa molto neceſſaria, cioè: che dal tatto dell' Arteria, che ſta ſotto la Coda, diſtingueſi con ſicurezza la Febbre, ſenza eſſer ſoggetto a que' groſſolani sbagli, che ſomminiſtra in ciò una rozza pratica; la quale ſi contenta di regolarſi dal ſentire l' orecchie o troppo calde, o troppo fredde, o da altri ſegni poco ſicuri per giudicare della febbre nel Cavallo. Ripeteremo dunque per regola, che la pulſazione delle Arterie ordinariamente in un Cavallo ſano, ed in quiete ſuol eſſere di XXXVI. *battute per minuto primo*, che quaſi importa la metà delle pulſazioni umane, le quali secondo il Leeuvvenhoeck ſono 72., e ſecondo l' Hales 75.

CA-

CAPITOLO VII.

Dell' Anticuore.

IN molti anni, che ho avuto continove occaſioni di dirigere le cure di tante, e diverſe malattie de' Cavalli, non mi ſi è mai data l' opportunità di far curare queſto violentiſſimo male; onde non ho avuto campo di poterci far ſopra le neceſſarie oculari oſſervazioni, ed in ſeguito quelle rifleſſioni, che forſe potrebbero ora rendere il preſente Capitolo maggiormente utile, e vantaggioſo: ma giacchè non tanto l' ordine dell' Opera, quanto ſpecialmente la gravezza del male richiede, che io quì ne tratti, non tralaſcierò di farlo nel modo, che mi ſembrerà più profittevole, ſulla ſcorta de' migliori lumi, che ho potuto ricavare dagli Scrittori di Maſ-

Mascalcìa, e dalle pratiche notizie comunicatemi da' Professori più ingenui, e meno volgari in quest' Arte; scegliendo dagli uni, e dagli altri quello solamente, che tra loro non discorda, o che può esser più utile; e che ad un buon raziocinio più consentaneo dimostrasi.

Dicono pertanto i mentovati Scrittori, che l' *Anticuore* è un enfiagione maligna, così chiamata per venire avanti il Cuore sopra il petto del Cavallo, la quale tal volta si vede anche estendersi sotto il Ventre fino al Membro, e nelle Femmine fino alle Mammelle, e la quale da gagliardissima febbre è accompagnata, e non disgiunta da grande oppressione di forze, e da una totale perdita dell' appetito del meschino Animale.

Messer Antonio Cornazano Piacentino, il quale, come dice Leandro

andro Alberti, *dimostrò il suo nobilissimo ingegno in comporre versi latini, e volgari*, nel Lib. 2. cap. 6. dell' Arte della Guerra così ne parla sul gusto del suo secolo, vivendo egli circa la fine del 1400.

Talor in petto le predicte ghiande
Senza spargersi altro gli se augmenta:
Si che Caval mette in pericol grande
Dimandasi Anticor: *che representa*
Subito fin: remedi appropriati
Sono extirparle con ferro chel senta.

Viene distinto l' Anticuore in due specie da Mr. Besseè, l' uno corto, o sia tondo nel mezzo del petto, e l' altro lungo dalle spalle fino al petto (*a*); e da Mr. Perales si distingue

(*a*) Mares. Method. Art. 34. *Le long vient depuis les épaules jusqu' à la poitrine, & le court demeure dans le milieu de l' estomac*

gue in *benigno*, *ed in maligno* (*a*). Il *Saunier* pag. 64. dichiara pericolosissimo questo male, specialmente ne' paesi caldi, ove di *trenta* ne sogliono morire *venticinque*; ed all' opposto ne' paesi freddi di 30. ammalati se ne salvano 25., per poco che se gli somministrino i convenevoli rimedj. (*b*)

a) Tiroc. Veter. cap. 17. pag. 59.

b) *Cette Maladie est mortelle aux Chevaux, si ils ne sont promtement secourus, principalement dans le pays chauds; où de trente, il en meurt vingt-cinq: il n'en est pas de meme de la Hollande, car de 30. il y en a 25. qui en reviennent, pour peu qu' on y apporte les Remedes convenables. L' Allemagne & la France, qui sont des Pays temperez, ne sont pas pour cela plus favorables à cette maladie, à plus forte raison l' Espagne, l' Italie* (*) *qui sont des Pays extraordinairement chauds.*

*) Si vede, che questo Autore non è nè Geografo, nè Viaggiatore, perchè riconosciuto avrebbe la differenza, che passa tra il clima Spagnuolo, e l' Italiano.

Cause.

Dall' avere il Cavallo mangiato cibi corrotti, e guasti, può essere prodotto questo terribile male, siccome da infreddature invecchiate, e non bene espurgate, e da un residuo di ogni altra malattìa, che non sia stata perfettamente sanata; o dall' essersi servito troppo presto del Cavallo, e quasi appena che si è liberato dal male per essere ancora convalescente; Ed all' opposto può aver origine da un lungo e perniciosoozio, facendosi con liberale alimento in Iscuderia poltronescamente marcire.

Lorenzo Rusio (*a*) lo considera per una spezie del mal del Verme, o sia *Farcino*, com' esso lo chiama; e parimente il Caracciolo è di questo sentimento (*b*) dicendo " che fra

(*a*) Cap. 47. dell' Arte del Manisc.
(*b*) Lib. 2. p. 931.

„ fra tutte le ſorti di *Vermi* la
„ più pericoloſa è quando l' umo-
„ re cattivo non iſpargendoſi per
„ le gambe cola appreſſo il Cuore,
„ mandandone porzioni alla parte
„ *eſterna del petto*, ove toſto vi
„ genera un tumore chiamato *An-*
„ *ticuore*, quaſi Contra-Cuore.

Mr Garſault (*a*) oltre le altre cauſe interne, aſſegna un'eſterna origine, che ſecondo il di Lui penſamento la giudica molto veriſimile, ed incognita a quanti hanno trattato di queſto male. Queſta conſiſte in una violenta eſtenſione, o ſia sforzo, che il Cavallo avrà fatto de' tendini de' muſcoli pettorali; il che cagionando un gran dolore al Cavallo, ſtante la ſenſibilità di queſte parti, vi eccita l' infiammazione, ed il tumore per la rottura de' vaſi fattisi nel tempo dell' eſten-

(*a*) Chap. XVI. pag. 209.

estensione violenta, o sia dello sforzo suddetto.

Segni.

Lo stesso tumore venuto in un subito, la malinconia del Cavallo dimostrata col tenere la Testa bassa verso terra, il ricusare totalmente il cibo, il lasciarsi talvolta cadere a terra, il mandare qualche lamentevole suono, il sudore, il tremore, il calor grande nel luogo, ove apparisce il tumore, e nelle circonvicine parti, la palpitazione del Cuore, da cui tal volta è agitato, manifestandosi per le pulsazioni delle Arterie Carotidi, anche visibilmente al di sopra della parte superiore del petto direttamente avanti l' inserzione dell' Incollatura, e specialmente poi la Febbre ardente con sincope, sono que' sintomi, che dagli Autori

tori, e da' pratici ho potuto raccogliere come caratteriſtici di queſto violentiſſimo male, il quale talvolta non dà appena tempo di poter ſoccorrere coll' Arte il miſero Animale, perchè in brieve periſce, come mi fu riferito dal Sig. Vincenzo Alemani Bologneſe eſſere accaduto in un Cavallo del Sig. Senatore Graſſi anni ſono dal Sig. Franceſco Alemani ſuo Padre sfortunatamente curato.

Quanto più poi l' Anticuore è apparente, ed eſteriore, altrettanto rieſce di minore pericolo.

I ſegni, che annunziano un funeſto fine, ſono il fiato freddo ch' eſce dalle narici, l' enfiagione del petto, che ſi eſtende al di ſopra aſcendendo verſo la gola, ed il tenere il Cavallo gli occhi ſocchiuſi, e pieni di lagrime, i quali peſſimi indizj furono pure eſpreſſi dal mentovato Poeta Cornazano

così

così dicendo nel luogo poco anzi citato.

Caval cha lanticor : el fiato rende
Freddo de le narici , e locchio ſlivo
Sempre mai piange : per morto ſe prende .

Cura.

Il Senatore Carlo Ruini (*a*), ed il di lui ſeguace Garzoni (*b*), e molti altri dicono, che *ſubito veduta la* glandula *ingroſſata* (che bramerebbeſi ſapere qual ſia) *e con eſſa lei le parti del petto gonfio, ſi deve ſenza punto tardare tagliare in croce, fino al fondo della* glandula *poſtemata con un ferro infocato fatto a guiſa di coltello, & aprirla bene.*

Il Trutta parimente parla di que-

(*a*) Lib. 3. cap. 10.
(*b*) Lib. 3. cap. 30.

questa suppofta ghiandola dicendo: (a) *Spaccate in croce col rasojo la palla del tumore, se lo potrete pigliare con la tenaglia, con levare la* ghiandola *con la carnaccia avvelenata &c.*

E siccome quasi tutti gli Autori convengono nell' emissione del sangue, così sembrami cosa assai ragionevole, che i Professori si appiglino in pratica a questo consiglio con fiducia maggiore di quello, che possa aversi dalle altre loro prescrizioni, (purchè non si dimostrasse della natura del Bubone pestilenziale) affine d' impedire così il progresso dell' infiammazione, e dello spasimo, regolandone le repliche, e la quantità di ciascuna emissione secondo che indicano le circostanze, ed a norma della

(a) Lib. I. Trat. 3. cap. 24.

della violenza del male , dell'età, temperamento, e forza del Cavallo. Nè dovranno certamente trascurare l' uso de' Cristieri ammollienti , e rinfrescativi , e delle pozioni parimente rinfrescative, che negli antecedenti Capitoli di malattie inflammatorie abbiamo prescritte , le quali giustamente pensando saranno certamente più proprie , e profittevoli di quello , che siano le Medicine con Mitridato , Orvietano , Triaca , Cannella , Anici , Zeodoaria , Angelica , Confezioni Alkermes , e cose simili dagli Autori Italiani , e Francesi per questo male nel Vino prescritte , come capaci di maggiormente allumare la febbre per se stessa quivi ardentissima .

La più leggere notizia dell'attività , che hanno i rimedj Alessifarmaci , e Cardiaci di accrescere il moto del sangue , sarà suffi-

cien-

cientemente per inſtruire i Maniscalchi, e ſtar ben lontani dal preſcriverli in tutt' i mali acuti, e nelle diſpoſizioni inflammatorie, ſeguendo in ciò il ſaggio conſiglio dato dal chiariſſimo Sig. Dottore Gio: Bianchi nella dotta ſua *Relazione dell' Epidemia de' Buoi, che fu l' anno* 1738. *nel Contado d' Arimino*, con cui condannò que' rimedj, ne' quali entravano Triache, ed altre coſe Aleſſifarmache, così dicendo " perciocchè le Beſtie Bovine, e tutti gli Armenti eſſendo accoſtumate ad un vitto ſemplice, e a non *ber Vino*, e a mangiar cibi ſenza *Aromati*; chi non vede, che i loro ſpiriti, e' umori reſteranno più agitati dalle coſe volatili, e ſpiritoſe, e le loro Fibre verranno più irritate dalle coſe piccanti, e Aromatiche, per cui la Febbre, e le infiammazioni s' accreſceranno?

Sarà per tanto più convenien- te di farne uſo ceſſata la Febbre, allorchè ſia d' uopo di rinvigorire l' abbattuta natura, come preſcrive Mr. Garſault (*a*). E parimente opportuna ſarà la loro ſommini- ſtrazione, quandochè il calor na- turale ſia come vicino ad eſſere ſpen- to, affine di riſtabilire il corſo de- gli ſpiriti, e del ſangue in tutto l' abito del corpo.

Ma per non impiegare incon- ſideratamente, e con pericolo que- ſti mentovati rimedj, convien ben avvertire di non confondere l' op preſſione di forze colla loro man canza, ed eſtenuazione, come fre quentemente accade nel corſo di u na

(*a*) Chap XVI. p. 210. *Quelque jours après que la fiévre aura ceſſé, il ſera bon de faire prendre au Cheval un breuvage avec une once de thériaque, & une once d' aſſa foetida.*

na cieca, ed irragionevole pratica, la quale per difetto di queste essenziali distinzioni sovente fa un enorme abuso in tutte le occasioni de' rimedj Cordiali, ed Alessifarmaci con un'irreparabile ruina degli disgraziati Animali. Da quanto abbiamo esposto ben si potrà comprendere, ed agevolmente riconoscere l' universale abbaglio, in cui sono gli Autori di Mascalcia, i quali nell' Anticuore prodigalmente li prescrivono per rinvigorire quelle forze, che suppongono nell' Animale perdute; quandochè quivi queste medesime forze non sono che oppresse dalla Pletora, dalla rarefazione, e dalla turgescenza del sangue, e degli umori; onde potranno i Giovani Maniscalchi conseguentemente dedurre ancora la necessità di rendersi ben cauti, e circonspetti nell' impiegare gli Alessifarmaci in quelle circostanze

medesime, ove pur sembra, che tali rimedj sieno precisamente indicati.

Si accordano tutti gl' Ippiatrici nella necessità di doversi ajutare il Tumore a venire ben presto a suppurazione, lo che si potrà fare coll' *Unguento d' Altea*, o altro simile, e poscia applicando sopra l' unzione un qualche cataplasma ammolliente. Quando si vedrà l' enfiagione alquanto mollificata, ed ammorbidita, tosto senza attendere un' ulteriore o perfetta maturazione, o pure, che si risolva (*a*), si darà immediatamente esito alla materia col mezzo di punte di ferro rovente, tenendosi in seguito per quanto più si può aperti i pertugj per via di taste intrise nel digestivo, e mantenendo sem-

(*a*) Aluise Dandolo N. H. cap. 41.

ſempre ben coperta, e calda la parte.

Il Fuoco vivo dato a modo di un circolo intorno all' Anticuore non è dal Trutta approvato, dicendo (*a*) *eſſer tardo a far l' operazione per eſſer la materia molto profonda*. Ma veggendoſi lentezza nella ſuppurazione del Tumore, conſigliano di prontamente ajutarla con radere il pelo ſopra la parte, e poſcia toſto applicarvi un fuoco morto (*b*). E perchè ciò dimoſtra il cattivo carattere del Tumore, perciò altri conſigliano (*c*) come coſa di maggiore eſpeditezza, ad effetto di richiamare all' eſterno il maligno umore, il fare ſen-

za

(*a*) Lib I Trat. 3 cap 24.

(*b*) Trutta nel luogo citato. Solleysel Part. I. chap 132.

(*c*) Guarinier. Tom. 2. pag. 75 Saunier pag. 64., ed il Solleyſel nel luogo citato.

za indugio alcuno un taglio alla cute tra le due gambe di avanti, per introdurre tra cuojo, e carne un pezzo di *Radice d' Elleboro nero*, ed in seguito ricucire la cute, che si è divisa. Se dopo 24. ore, da che è stata fatta questa Operazione apparisce il Tumore della grossezza di un Capo Umano, ciò sarà un felice preludio di potere salvare il Cavallo; ed all' opposto non producendo alcun enfiore, sarà un funesto contrassegno di una irreparabile morte.

F I N E.

INDICE

De' Capitoli del Tomo secondo:

Cap.

Vidit P. Aloysius Nogarola
Soc Jesu
Theologus Illmi, ac Rmi D.
D. Francisci de Comitibus Castellini
Episcopi Ariminensis.

Die 1. April. 1768.

IMPRIMATUR.

F. Dominicus Maria Pedretti
Ordinis Praedicatorum
S. Theologiae Magister, & Vicarius
Generalis Sancti Officii
ARIMINI.

